ISTITUTO ORIENTALE DI NAPOLI

FRANCO MAZZEI

I MODULI SOCIALI DI BASE NEL GIAPPONE ANTICO

STRUTTURA E FUNZIONI DELLE FAMIGLIE (KO 戸) DEI REGISTRI ANAGRAFICI CONSERVATI NELLO SHŌSŌIN

Supplemento n. 13 agli ANNALI - *vol. 37 (1977), fasc. 4*

NAPOLI 1977

Tipografia Don Bosco - Via Prenestina 468 - Tel. 25.82.640 - 00171 Roma

INTRODUZIONE

Tra il ricco e prezioso patrimonio documentario che lo Shōsōin di Nara ci ha tramandato, particolare importanza per lo storico sociale rivestono i *koseki* 戸籍 (« registri delle *ko* » o delle « famiglie », termine di cui cercheremo in seguito di chiarire l'esatto significato). Questi registri venivano compilati di norma ogni sei anni allo scopo specifico di mettere in grado lo Stato, che con un termine invecchiato e certamente un po' ambiguo gli storici giapponesi definiscono « dispotico », d'assegnare periodicamente e a titolo precario le risaie ai contadini e quindi d'appropriarsi del loro pluslavoro. La registrazione della popolazione nei *koseki*, pertanto, altro non era che uno strumento amministrativo necessario per rendere operante una forma di sfruttamento simile a quella che Marx ha definito « schiavitù generale » (*allgemeine Sklaverei*): il contadino, come del resto l'artigiano, pur godendo delle libertà connesse con l'esistenza comunitaria e quindi libero da legami di dipendenza personale nei confronti di altri individui, era sottoposto direttamente allo sfruttamento dello Stato dal quale era costretto a cedere il suo eccedente in lavoro, prodotti naturali e manufatti a favore di una nobiltà burocratizzata.

Un esame di questo materiale, opportunamente integrato con gli scarsi documenti affini pervenutici e con l'abbondante legislazione del tempo,

---

* Nel corso del lavoro sono state usate le seguenti abbreviazioni:

NSK = *Nihonshoki* 日本書紀, in *Nihon kotenbungaku taikei* 68, Tōkyō 1967.

SNG = *Shoku Nihongi* 續日本紀, in *Shintei zōho kokushi-taikei* (SZKT) 2, Tōkyō 1935.

DNK = *Dai Nihon komonjo* 大日本古文書, compilato dal Tōkyō-daigaku shiryō-hensanjo, Tōkyō 1901～.

NI = *Nara ibun* 寧樂遺文, a cura di Takeuchi Rizō, 2ª ed., Tōkyō 1962.

RGG = *Ryō-no-gige* 令義解, in SZKT 22, Tōkyō 1939.

RSG = *Ryō-no-shūge* 令集解, in SZKT 23/24, Tōkyō 1943.

TLSI = *T'ang lü su-i* 唐律疏義, in *Kuo-hsue chi-pen ts'ung-shu* 96, Taipei.

TRS = *Tōrei-shūi* 唐令拾遺 (Spigolature tra i *ling* dei T'ang), a cura di Niida Noboru, Tōkyō 1933.

permette di gettare un po' di luce sull'istituto della *ko* dell'VIII secolo, relativamente alla transizione dalla comunità gentilizia del sistema *uji* 氏 alla famiglia accentrata intorno al *myōshu* 名主 (« padrone di [un campo avente] un nome », ovvero possessore di terre e padrone di servi) dei secoli successivi, nonché sul ruolo che esso ebbe all'interno della comunità locale e della società nel suo insieme.

La valutazione dei dati contenuti in questi documenti, del tutto ignorati dagli studiosi occidentali, ha dato origine, in Giappone, ad una vivace controversia storiografica. Secondo alcuni, le *ko* (il cui numero dei membri tra parenti, non-parenti e schiavi a volte superava le cento unità) non erano « vere famiglie », ma semplici raggruppamenti amministrativi e perciò mere finzioni giuridiche. Altri, invece, accettando sulla scorta dell'ipotesi engelsiana il principio della progressiva semplificazione della struttura e della continua riduzione delle funzioni dell'istituto familiare, considerano la *ko* una famiglia reale e non fittizia, e quindi il più elementare modulo sociale in cui vigevano, tra l'altro, come nella *zadruga* slava, il possesso comune della terra e la collaborazione istituzionalizzata del lavoro. Questi studiosi, inoltre, cercano di spiegare le numerose differenze strutturali e formali esistenti tra le *ko* delle tre regioni di cui ci sono rimasti *koseki* (provincia di Shimōsa, Kyūshū settentrionale e provincia di Mino) con il diverso livello delle forze produttive e più in generale con il diverso sviluppo economico e sociale raggiunto dalle singole regioni nell'VIII secolo.

Come si cercherà di dimostrare in seguito, pare che agli storici della prima tendenza sia capitata un po' la sorte di quei famosi esploratori che, dopo memorabili imprese (nel nostro caso di tipo filologico), riuscirono a perdersi in un bosco (concettuale) non privo di asperità ma neppure tanto esteso, proprio per non aver voluto staccare nemmeno un attimo gli occhi dalle loro preziose ma mutile mappe. D'altra parte, gli studiosi del secondo gruppo, forse fin troppo fiduciosi nell'orientamento stellare, non hanno saputo evitare alcune trappole tese dall'incerto e sempre infido terreno. Come spesso accade in casi simili, tutte e due le teorie contengono mezze verità; ma la loro somma, purtroppo, non dà la verità intera. A furia di disquisire, infatti, se la *ko* possa correttamente o meno definirsi « famiglia » senza cercare d'accordarsi sul significato da dare a questo termine, si corre il rischio di cadere nel puro nominalismo. A nostro avviso, il problema andrebbe posto, più correttamente dal punto di vista storico, in questi termini: quali erano le effettive funzioni svolte dalla *ko* nella società giapponese dell'VIII secolo? Era la *ko* un istituto autonomo, creato spontaneamente dal basso, e costituente la cellula elementare del sistema socio-economico del tempo, o era invece una istituzione eteronoma, cioè una forma di organizzazione amministrativa ideata e imposta dallo Stato, e priva di una reale incidenza sul tessuto sociale? Per rispondere a queste domande

è necessario preliminarmente esaminare in concreto la composizione, la struttura e le funzioni della *ko*, in relazione soprattutto al presunto ruolo di « direzione », oltre che di sfruttamento economico e di controllo politico, esercitato dallo Stato « dispotico » creato dai riformatori del VII secolo sulla scorta del modello cinese. Solo successivamente ci si potrà porre il problema dell'opportunità di definire o meno questo istituto « famiglia ».

Con questo saggio ci proponiamo di illustrare innanzitutto l'istituto dei *koseki* (cap. I), di presentare i dati più significativi ai fini della nostra ricerca contenuti in questi registri (cap. II) e in documenti affini; e, dopo aver introdotto la complessa controversia cui si è accennato (cap. III), prospettare delle conclusioni generali, per la formulazione delle quali particolarmente interessante s'è rivelata la lettura comparata delle leggi sulla famiglia emanate nell'VIII secolo con la legislazione cinese del periodo T'ang (in *Appendice A* è riportata la traduzione completa ed annotata della sezione sulla *ko* del codice del 718). In breve, concentreremo la nostra attenzione sulla struttura, sulle funzioni e sul grado di eteronomia della *ko* in riferimento al problema più vasto dei rapporti sociali di produzione allora dominanti.

Purtroppo dei tanti problemi che lo studio dei *koseki* solleva, alcuni avranno in questa sede una trattazione necessariamente contenuta o saranno appena sfiorati (sistema di parentela, successione, forme matrimoniali, comparazione con analoghi registri rinvenuti a Tun-huang e a Turfan, ecc.). È stato recentemente lamentato che nonostante molto sia stato scritto sulla famiglia – 12.000 titoli pubblicati nei primi 65 anni di questo secolo – pochissimo è stato fatto per comprendere la *storia* della famiglia (P. Laslett, *Household and Family in Past Time*, Cambridge 1972, p. 1). Il presente lavoro vuole essere, oltre che un tentativo di chiarire alcuni punti fondamentali che direttamente o indirettamente investono i principali aspetti della struttura socioeconomica del Giappone nel periodo successivo alla grande riforma di Taika, anche un contributo allo sforzo comune di colmare questa lacuna, sperando che il materiale documentario presentato e le conclusioni prospettate possano essere, al di là delle inevitabili e certamente noiose descrizioni esplicative, di qualche utilità anche per coloro che sono interessati al problema generale dell'origine e dell'evoluzione della famiglia.

I. – I REGISTRI DELLE FAMIGLIE E DOCUMENTI AFFINI

1 – *Origine dei* koseki

È nel XIX libro del *NSK* che appare per la prima volta il termine *koseki* (lettura giapponese *henofumida*) [1], e precisamente in una annotazione relativa al primo anno di regno dell'imperatore Kinmei (539–571), ottavo mese:

> « ... Gli uomini di Hata 秦 e di Aya 漢 e quelli provenienti da paesi vicini furono insieme riuniti, stabiliti in province e distretti e registrati nei *henofumida*. Il numero delle famiglie (*he* 戸) degli uomini di Hata era complessivamente di 7.053 ... » [2].

Durante il XXX anno di regno dello stesso imperatore (569), sempre secondo il *NSK*, fu emanato il seguente decreto imperiale, in cui si fa esplicito riferimento a registri di censo:

> « La costituzione e la registrazione delle 'corporazioni delle risaie' (*tabe* 田部) è una istituzione antica che si tramanda da lungo tempo. Ma da più di dieci anni sono numerosi coloro che evitano la registrazione nei *nanofumida* [3], evadendo così le tasse (*etsuki* 調). Sia inviato Itsu, nipote di Ōchin-ni, ad ispezionare i registri dei *yohoro* [4] delle corporazioni delle risaie di Shirai 白猪 » [5].

Qualche mese dopo, continua la stessa fonte, « Itsu ispezionò i *yohoro*

---

[1] *Henofumida*, o *hefumuda*, è composto da *he* (foneticamente connesso con *ie* « famiglia, casa ») e *fumida* (da *fumi* « scritto, scrittura », e *ita* « tavoletta o pezzo di carta », quindi materiale scrittorio). Da *fumida* deriva l'odierno *fuda*, intermediario *funda*.

Il termine *he* o *ko* sarà reso in traduzione con « famiglia », chiuso tra virgolette quando la genericità del semantema italiano possa esser motivo di ambiguità o confusione. Della differenza tra *ko* e *ie* si dirà in seguito.

[2] *NSK*, Kinmei 1–VIII, ed. cit., vol. II, p. 65; W. G. Aston, *Nihongi*: *Chronicles of Japan from the Earliest Times to A. D. 697*, London 1896, parte II, pp. 38–39. Avvertiamo che le datazioni di tipo tradizionale saranno date nel modo seguente: anno–mese (in numero romano)–giorno.

Sugli Hata e Aya, cfr. Bruno Lewin, *Aya und Hata*: *Bevölkerunsgruppen altajapans kontinentaler herkunft* (*Studien zur Japanologie* 3), Wiesbaden 1962.

[3] *Nanofumida* 籍, avente lo stesso significato di *henofumifa*; lett. « registri dei nomi ».

[4] *Yohoro* 丁, coltivatori soggetti a prestazioni in lavoro e al pagamento di tasse in natura. Per la lettura del termine, cfr. *NSK*, ed. cit., vol. II, p. 542 nota 24.

[5] *NSK*, Kinmei 30–I; *ibidem*, vol. II, p. 127; Aston, *op. cit.*, parte II, p. 87.

delle *tabe* di Shirai e, secondo quanto prescritto nell'editto imperiale, riordinò i registri. Furono istituite [nuove] famiglie delle risaie (*tabe* 田戸). L'Imperatore, per premiarlo del successo ottenuto nell'ordinare i registri, lo insignì di un *kabane* [6] ... » [7].

Pur con tutte le incertezze e i dubbi che i due testi presentano, è opinione accettata da tutti gli storici giapponesi che già nella seconda metà del sesto secolo si effettuassero censimenti, anche se limitatamente alle terre che erano sotto il controllo diretto della Corte e ai coreani e cinesi naturalizzati. Prive di attendibilità ci sembrano, invece, analoghe note riportate sotto date anteriori.

Ricordiamo tuttavia che il primo riferimento ad una registrazione della popolazione è contenuto in un decreto imperiale emanato, sempre secondo il *NSK*, durante il XII anno dell'imperatore Suijin (97–30 a. C., secondo la cronologia ufficiale). Con tale decreto si esprimeva la necessità di fare « un nuovo censimento della popolazione ». In un'annotazione successiva leggiamo:

> « È stato fatto il censimento e sono state imposte nuove tasse » [8].

Di qualche interesse ci sembra, invece, la seguente notizia (I anno di Kenzō, 485 d. C., V mese):

> « Karafukuro–*no–sukune*, *kimi* 君 del monte Sasaki, implicato nell'assassinio del principe imperiale Oniwa, mentre stava per essere giustiziato, reclinò il capo e con parole espresse il suo dolore. L'Imperatore, non potendo sopportare che fosse messo a morte, lo consegnò ai *misasagi–no–he* 陵戸 (guardiani delle tombe imperiali) ... e fece depennare il suo nome dal *henofumida* 籍帳 » [9].

L'uso dell'espressione « depennare il nome di qualcuno dal *henofumida* » col presunto significato di « privare qualcuno della libertà », cioè farne uno schiavo (o servo), ci indica che la pratica di registrare i « liberi » in *koseki* doveva avere origini relativamente lontane, almeno nella coscienza dei compilatori del *Nihonshoki*.

---

[6] Gli fu concesso il titolo di *fubito* 史 di Shirai e nello stesso tempo fu nominato *tatsukai* 田令 , ossia ispettore delle terre appartenenti alla Famiglia imperiale (*miyake* 屯倉). Per i *kabane*, cfr. R. J. Miller, *Ancient Japanese Nobility*, Berkeley–Los Angeles–London, 1974.

[7] *NSK*, Kinmei 30–IV; ed. cit., vol. II, pp. 127–128; Aston, *op. cit.*, parte II, p. 87.

[8] *NSK*, Suijin 12–IX–16; ed. cit., vol. I, p. 249; Aston, *op. cit.*, parte I, p. 160. Su questo riferimento si veda K. Asakawa, *The Early Institutional Life of Japan: A Study in the Reform of 645 A. D.*, Tōkyō 1903, pp. 86–87.

[9] *NSK*, Kenzō 1–V; ed. cit., vol. I, p. 521; Aston, *op. cit.*, parte I, p. 388.

Comunque sia, fu nella seconda metà del settimo secolo che venne regolamentata sul modello della legislazione cinese la pratica dei *koseki*. Nel terzo punto del celebre editto imperiale del capodanno del II anno dell'era Taika (646) è detto:

> « Per la prima volta si stabiliranno norme per [compilare] i *koseki* e i registri delle tasse (*keichō* 計帳) e per [attuare] il sistema della distribuzione [periodica] delle risaie. Cinquanta famiglie costituiscono un villaggio (*sato* o *ri* 里). Ogni villaggio avrà un capo con il compito di soprintendere ai membri delle famiglie, dirigere il lavoro delle messi e la coltivazione del gelso, prevenire e reprimere i reati, applicare le tasse ... » [10].

Queste stesse disposizioni troviamo nei *ryō* 令 dell'inizio dell'ottavo secolo [11].

Il *NSK* ci informa che nel 652 « fu completata l'assegnazione delle risaie » [12] (sarebbe stato applicato, cioè, per la prima volta il sistema della distribuzione periodica delle terre pubbliche): un censimento, magari su scala ridotta, deve aver avuto luogo, quindi, in quel periodo. Ma i primi veri e propri *koseki* furono compilati non prima del 670: una disposizione contenuta nei *ryō*, come vedremo [13], stabiliva che i *koseki* dell'anno di

---

[10] *NSK*, Taika 2-I-1; ed. cit., vol. II, p. 281; Aston, *op. cit.*, parte II, pp. 207-208. Molti dubbi sono stati avanzati sull'autenticità del testo dell'editto della Riforma. Alcuni studiosi ritengono che gli autori del *NSK* si fossero serviti per la sua stesura di brani tratti dal *Kiyomigahara-ryō* 淨御原令, e fra questi ricordiamo Yagi Mitsuru, « Futatabi Taika-kaishin mikotonori no jussaku ni tsuite » 再び大化改新詔の述作について (Ancora sulla compilazione dell'editto della Riforma di Taika), in *Shigakuzasshi*, LXXIV-3 (1965). Altri, invece, sostengono che fu preso il *Taihō-ryō* 大寶令 come base per la compilazione del testo dell'editto: si veda, ad esempio, Kishi Toshio, « Zōseki to Taika-kaishin mikotonori » 造籍と大化改新詔 (La compilazione dei registri e l'editto della Riforma di Taika), in Mishima Shōei (a cura di), *Nihonshoki kenkyū*, vol. I, Tōkyō 1964. Le varie interpretazioni dell'editto conseguono, e nel contempo rispecchiano, diverse valutazioni storiche che gli studiosi danno della Riforma.

[11] Delle disposizioni contenute nei *ryō* si dirà dettagliatamente dopo.

[12] Cfr. Aston, *op. cit.*, parte II, p. 241. La stessa fonte annota, alcuni mesi dopo, la « preparazione dei registri della popolazione » (*ibidem*, p. 242). Si veda pure la nota 159.

[13] Cfr. *Appendice A*, art. 22; *Ritsuryō* 律令 (a cura di Inoue Mitsusada e altri), *Nihon shisō taikei* 3, pp. 558-559, nota 22b; Aida Hanji, *Chūkai Yōrō-ryō* 註解養老令 (Il *Yōrō-ryō* annotato), Tōkyō 1965, pp. 445-447; Hans Adalbert Dettmer, *Die Steuergesetzgebund der Nara-Zeit*, Wiesbaden 1959, pp. 86-90.

Kōgo 庚午, cioè del 670, non dovevano essere mai distrutti; e ciò ci fa supporre che fu in quell'occasione che per la prima volta si compilarono registri delle famiglie su vasta scala.

Un altro censimento ebbe sicuramente luogo nel 690. A partire da questa data, la compilazione dei registri delle famiglie si sussegue con regolarità ad intervalli di sei anni [14].

La maggior parte dei frammenti di *koseki* conservati nello Shōsōin, in tutto poco più di un centinaio, sono del 702 (II anno di Taihō) e riguardano le province di Mino (31 frammenti, 108 *ko* complete e 27 incomplete), di Chikuzen (15 frammenti, 15 famiglie complete e 11 incomplete), di Buzen (34 frammenti, 21 famiglie complete e 22 incomplete) e di Bungo (3 frammenti, nessuna famiglia completa e 5 incomplete). Ventiquattro frammenti portano la data del 721 (V anno di Yōrō) e si riferiscono a tre villaggi della provincia di Shimōsa (22 famiglie complete e 21 incomplete). Alcuni piccoli frammenti, infine, sono difficilmente databili o presentano qualche difficoltà per la localizzazione.

Fin dalla loro pubblicazione [15], sono stati oggetto di attenti studi filologici e di critica del testo da parte di numerosi studiosi, a partire da Miura Kaneyuki, Sawada Goichi, Niimi Yoshiharu e soprattutto Kitayama Shigeo [16], un pioniere in questo campo di studi, fino a Takeuchi Rizō, Tanaga

---

[14] Diamo qui di seguito gli anni in cui, durante l'VIII secolo, furono compilati i *koseki* e, fra parentesi, gli anni in cui fu effettuata la distribuzione delle risaie pubbliche:

690	(692)	752	(755)
696	(698)	758	(762)
702	(704?)	764?	(767)
708	(710?)	770?	(773)
714	(716?)	776?	(779)
721	(723)	782	(786)
727	(729)	788?	(792)
733	(735?)	794?	(800)
740	(742)	800	(—)
746	(749)		

Come si può notare da questi dati, durante la prima metà del secolo la compilazione dei *koseki* fu ritardata, pare, solo due volte, e precisamente nel 721 e nel 740. Durante il secolo successivo il sistema della distribuzione delle risaie ai contadini fu applicato con sempre minore rigore, mentre i *koseki* continuarono ad essere compilati con sufficiente regolarità. Dopo il periodo Engi (901–929), durante il quale il governo imperiale fece un ultimo tentativo di ridare efficenza al vecchio sistema agrario ormai in crisi, l'istituto dei *koseki* fu abbandonato.

[15] Furono pubblicati in *DNK*, Tōkyō 1901, e successivamente in *NI*, Tōkyō 1943, a cura di Takeuchi Rizō (noi abbiamo seguito la seconda edizione, Tōkyō 1962, in 3 voll.).

[16] Il successo ottenuto nel 1937 da Kitayama Shigeo nel ricostruire, attraverso l'analisi di frammenti di *koseki* del 702, una potente « famiglia » di un signorotto locale su-

Teizo, Inoue Mitsusada, Aoki Kazuo, Kishi Toshio. Nel 1958 ad una decina di specialisti giapponesi, e fra questi alcuni dei su menzionati, fu data la possibilità, con un permesso speciale ottenuto dall'Ufficio della Casa Imperiale cui i beni dello Shōsōin appartengono, di esaminare i documenti originali, rinvigorendo così l'interesse per lo studio di questi registri [17].

2 – *Regolamentazione e contenuto dei* koseki

Nei codici dell'ottavo secolo troviamo dettagliate disposizioni relative ai tempi e alle modalità della compilazione dei *koseki* [18].

I lavori dovevano aver inizio il primo giorno dell'undicesimo mese ed esser completati per la fine del quinto mese dell'anno successivo. I registri delle cinquanta famiglie facenti parte dello stesso villaggio venivano raccolti in un unico fascicolo, di cui si facevano tre copie su ognuna delle quali erano chiaramente indicati l'anno della compilazione, la provincia (*kuni* 國), il distretto (*kōri* o *gun* 郡), il villaggio (*ri*, successivamente *gō* 鄉). Due copie erano inviate al consiglio di stato (*dajōkan* 太政官), di cui una era inoltrata al ministero degli affari della popolazione (*minbushō* 民部省) e l'altra al ministero degli affari interni (*nakatsukasashō* 中務省). La terza copia rimaneva a disposizione del governo provinciale. Una copia in più veniva fatta per le famiglie dei membri delle *zōko* [19] e per i servi addetti alla manutenzione dei mausolei imperiali [20]: tale copia

---

scitò un enorme interesse fra gli storici per lo studio della famiglia nel periodo antico (cfr. «Taihō ninen no Chikuzen-no-kuni koseki zankan ni tsuite» 大寶二年の筑前國戸籍殘簡について [Sui frammenti di koseki del II anno di Taihō della provincia di Chikuzen], in *Rekishigakukenkyū*, VII-2, 1937).

[17] Resoconti parziali si possono trovare in *Shigakuzasshi*, LXVIII-3 (1959) e LXIX-2/3 (1960).

[18] Per l'analisi degli articoli (*jō* 條) del Codice del II anno di Yōrō relativi ai registri anagrafici e per una comparazione degli stessi con i corrispondenti *hu-ling* 戶令 dei T'ang, attraverso la ricostruzione fattane da Niida Noboru nel suo *TRS*, si veda *Appendice A*.

[19] Secondo i codici, tutti i liberi privi di rango nobiliare erano divisi in *hakutei* 白丁, sostanzialmente i contadini, e *zōshiki* 雜色 artigiani a loro volta suddivisi in *tomobe* 品部 e *zōko* 雜戶: quest'ultimi benché formalmente liberi, vivevano di fatto in una condizione semiservile.

[20] Una delle cinque categorie o ordini in cui erano divisi i *senmin* 賤民, cioè i non liberi. Le altre categorie erano: *kanko* 官戶 (servi pubblici), *kenin* 家人 (servi domestici), *ku-nuhi* 公奴婢 (schiavi pubblici) e *shi-nuhi* 私奴婢 (schiavi privati).

era inviata all'ufficio governativo da cui il capofamiglia direttamente dipendeva. Le autorità centrali e locali avevano il dovere di controllare con scrupolo e diligenza i registri, per rilevarne errori formali, omissioni ed eventuali false dichiarazioni rilasciate dai singoli capifamiglia.

Come abbiamo detto, i registri servivano a fornire alle autorità governative tutti i dati relativi alla composizione delle *ko* necessari per la distribuzione delle risaie ai contadini, distribuzione che veniva rivista ogni sei anni; si comprende quindi che a tale fine la validità dei registri era limitata allo stesso periodo di tempo. Tuttavia la legge obbligava gli uffici governativi a conservare nei propri archivi i *koseki* per « cinque periodi » (cioè per trent'anni), ad eccezione, come abbiamo visto, di quelli compilati nell'anno 670.

L'elenco dei membri della *ko* comincia ovviamente con il capofamiglia, chiamato *koshu* 戸主 (lettura giapponese *henushi*); seguono, ma non sempre con lo stesso ordine, i parenti, i membri « aggregati », gli schiavi.

Per ogni « bocca » (ossia per ogni membro della « famiglia ») sono indicati il grado di parentela o di dipendenza nei confronti del *koshu*, eventuali titoli nobiliari, l'età e (ad eccezione degli schiavi) la loro posizione nei confronti delle tasse. In alcuni registri, come vedremo, dopo il consueto prospetto in cui si riassume la composizione della famiglia, si dà l'estensione delle risaie da assegnarsi alla *ko*.

A questo punto per rendere intellegibili i dati riportati nei registri, è necessario soffermarsi sul complesso sistema di tassazione. Secondo il sistema della distribuzione periodica delle risaie pubbliche, almeno com'è regolamentato nel *Yōrō-ryō* [21], ciascun individuo giunto all'età di sei anni aveva diritto all'assegnazione di due *tan* di risaia; alle donne l'estensione era ridotta di un terzo. Ai servi e agli schiavi privati (uomini e donne) era assegnato un lotto di risaia pari ad un terzo della quota riservata ai liberi. È interessante osservare che l'effettivo assegnatario non era, anche nel caso di schiavi o di aggregati, la singola « bocca », ma il capo della *ko*, il quale naturalmente rispondeva anche delle tasse.

L'imposta che colpiva la terra era detta *so* 租 e non era gravosa (il 3% circa del raccolto). Ma ciò a cui si fa riferimento nei *koseki* sono le pesanti tasse personali (*corvées*, servizio militare, tributo in prodotti

---

[21] Sezione IX, *Den-ryō* 田令 (Leggi agrarie), in particolare gli artt. 3, 21, 23 e 27 (cfr. *Ritsuryō*, *op. cit.*, pp. 240–248). Per l'evoluzione del sistema *ritsuryō* e una sua valutazione secondo i principi della cosiddetta « modern economic theory » si veda K. Yamamura « The Decline of the Ritsuryō System: Hypothesis on Economic and Institutional Change », in *The Journal of Japanese Studies*, vol. I–1 (1974), pp. 3–29.

locali, ecc.). Secondo il codice, erano « bocche esenti da tasse » (*fukakō* 不課口):

1) i membri della Famiglia imperiale;
2) i nobili;
3) i minori (di sedici anni);
4) coloro che avevano la qualifica di *onshi* [22];
5) i vecchi;
6) i malati gravi e gli invalidi;
7) le donne;
8) i servi domestici;
9) gli schiavi.

Per i membri tassabili (*kakō* 課口) le tasse variavano a seconda della età e delle condizioni di salute. Per quanto riguarda il primo parametro, nei *koseki* troviamo le seguenti classificazioni:

fino a 3 anni	*ryokuji* 緑兒	(bambino)
	ryokujo 緑女	(bambina)
4–16 anni	*shōshi* 小子	(ragazzo)
	shōjo 小女	(ragazza)
17–20 anni	*shōtei* 少丁	(giovane)
	shōjo 少女	(giovane) o *jijo* 次女 (donna di II classe)

[22] *Onshi* 蔭子, si allude ai figli e nipoti dei nobili che avevano il privilegio di ereditare un rango di corte, e perciò detto « rango ombra ». Ognuno dei primi tre ranghi si divideva in maggiore e minore; per i restanti cinque ranghi vigeva una quadruplice distinzione. Ad esempio l'ultimo rango, cioè l'ottavo, si divideva in:

- VIII rango maggiore–superiore,
- VIII rango maggiore–inferiore,
- VIII rango minore–superiore,
- VIII rango minore–inferiore.

A queste 26 divisioni si dovrebbero poi aggiungere i quattro « gradi » del rango iniziale. Il sistema dei « ranghi ombra », uno dei più importanti privilegi dell'alta e media nobiltà, permetteva ai discendenti, giunti all'età di 21 anni, di acquistare automaticamente un determinato rango nobiliare secondo il seguente schema:

Padre	*Figlio primog.*	*Altri figli*	*Nipote prim.*	*Altri nipoti*
I rango	V min.–inf.	VI mag.–sup.	VI mag.–sup.	VI mag.–inf.
II rango	VI mag.–inf.	VI min.–sup.	VI min.–sup.	VI min.–inf.
III rango	VI min.–sup.	VI min.–inf.	VI min.–inf.	VII mag.–sup.
IV mag.	VII mag.–inf.	VII min.–sup.	–	–
IV min.	VII min.–sup.	VII min.–inf.	–	–
V mag.	VIII mag.–inf.	VIII min.–sup.	–	–
V min.	VIII min.–sup.	VIII min.–inf.	–	–

21–60 anni	*seitei*	正丁	(adulto, uomo ordinario)
	seijo	正女	o *teijo* 丁女 (adulta)
61–65 anni	*rōtei*	老丁	(anziano) o *jitei* 次丁 (uomo di II classe)
	rōjo	老女	(anziana) o *jijo* (donna di II classe)
66 anni in poi	*kirō*	耆老	(vecchio)
	kijo	耆女	(vecchia) [23]

Per quanto riguarda le condizioni di salute, erano previste, secondo il modello cinese, le seguenti tre categorie:

1) invalidità parziale, *zanshitsu* 殘疾 (sordi, orbi da un occhio, ecc.);
2) invalidità, *haishitsu* 廢疾 (nani, dementi, ecc.);
3) invalidità grave, *tokushitsu* 篤疾 (cecità totale, epilettici, ecc.).

Un uomo classificato come *seitei* era soggetto ad una *corvée* di 10–15 giorni all'anno, sostituibile con prodotti locali di valore equivalente (questa tassa era chiamata *yō* 庸). V'era poi una tassa in prodotti che era dovuta al governo centrale, detta *chō* 調: 2,5 *jō* 丈 (otto metri circa) di seta o prodotti vari di valore equivalente. Esistevano, infine, oltre al gravoso servizio militare, altre tasse minori fra cui la *zōyō* 雜徭: 60 giorni di lavoro alle dipendenze del governo provinciale.

Le tasse personali erano ridotte della metà per gli anziani (*rōtei*) ed a un quarto per i giovani (*shōtei*). Inoltre, coloro ai quali era riconosciuta l'invalidità parziale erano assimilati agli anziani con la denominazione comune di *jitei* (uomo di II classe). Pertanto, combinando la classificazione per età con quella basata sulle condizioni fisiche, tutti i membri tassabili erano divisi in tre sole categorie: *seitei*, *jitei* e *shōtei* che fornivano tasse personali nella seguente proporzione:

$$1\ \textit{seitei} = 2\ \textit{jitei} = 4\ \textit{shōtei}$$

Come si vede, il sistema di tassazione era basato non sull'unità fondiaria, e in genere sui beni patrimoniali, ma sulle imposte personali: il contadino « libero », in cambio del possesso a titolo precario di un pezzo

---

[23] Nei *koseki* compaiono altre varianti: per esempio, una donna adulta sposata è spesso classificata come *saitei* 妻丁 (moglie adulta). Osserviamo, inoltre, che nel *Yōrō-ryō* per indicare « bambino » o « bambina » non si usa *ryoku* (letteralmente « verde ») ma, secondo la terminologia dei codici T'ang, *ō* 黃 (letteralmente « giallo ») e che *shō* 少 (giovane) è sostituito da *chū* 中 (medio). Cfr. *Appendice A*, art. 6.

di risaia di cui l'Imperatore deteneva una specie di *jus eminens*, doveva fornire allo Stato *corvée* e prodotti in proporzione alle sue capacità lavorative (rendita in lavoro e in natura) [24].

In alcuni *koseki* figurano membri classificati come *kikō* 寄口 o *kijin* 寄人 (membri aggregati), di cui non si dà alcun grado di parentela con il capofamiglia. Allo stato attuale delle nostre conoscenze non è possibile sapere quale fosse la loro origine e la loro esatta posizione all'interno della famiglia. Infatti, i dati che si possono ricavare dai *koseki* sono a questo riguardo scarsi e in parte contraddittori. In alcuni casi i *kikō* hanno lo stesso cognome del capofamiglia o della moglie, in altri il cognome è diverso. In alcuni registri sono elencati dopo i parenti, in altri senza un ordine apparente. In genere il loro numero è tanto maggiore quanto più alta appare la posizione sociale del *koshu*, fino ad essere addirittura più numerosi del nucleo dei parenti. Qualche volta, però, figurano in famiglie che niente lascia supporre essere ricche; nè manca qualche caso in cui il *kikō* figura possessore di schiavi...

Sui cosiddetti « aggregati » o « ospiti » gli studiosi hanno avanzato due ipotesi: secondo alcuni erano lontani parenti; secondo altri si trattava di piccoli nuclei familiari che per una qualche ragione (ad esempio per un debito non restituito) erano caduti sotto il controllo di un'altra famiglia più potente, dalla quale venivano utilizzati come forza-lavoro. Noi riteniamo, invece, che *kikō* fosse un termine generico usato nei *koseki* per indicare situazioni molto diverse, come parenti lontani, nuclei familiari o individui in qualche modo assoggettati, servi o schiavi affrancati; pertanto le due ipotesi non si escludono a vicenda. Ma su questo punto torneremo quando esamineremo la struttura della famiglia.

Infine, per quanto riguarda i *senmin* cioè i « non liberi », ricordiamo che solo coloro che appartenevano alle seguenti due categorie potevano

---

[24] Il sistema di tassazione, che per motivi di spazio abbiamo esposto in maniera semplificata, subì nei primi decenni dell'VIII secolo ripetute modifiche. Per una semplice e nello stesso tempo esauriente esposizione si veda Tanaami Hiroshi, *Kodai no zeisei* 古代の税制 (Il sistema di tassazione nel periodo antico), Tōkyō 1965. Per alcuni aspetti particolari relativi alla terminologia usata nei registri, cfr. Kishi Toshio, « Sekichō bikō ni-dai » 籍帳備考二題 (Due problemi sulle annotazioni dei registri anagrafici), e « Sekichō ni mieru zanshitsu, haishitsu, tokushitsu » 籍帳に見える殘疾廢疾篤疾 (Le tre categorie di invalidità che appaiono nei registri anagrafici), entrambi gli articoli in *Sōritsu gojūnen kinen kokushi ronshū* 創立五十年記念國史論集 (Raccolta di saggi sulla storia nazionale in occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione), a cura della Kyōdai-dokushikai, Kyōto 1959.

essere posseduti da privati: *kenin* (servi domestici) e *shi-nuhi* (schiavi privati). I primi, che godevano di alcuni diritti negati ai secondi, avevano uno *status* sociale relativamente meno basso. Ora sorprende che nei *koseki* compaiono solo *nuhi* e nessun *kenin*. Ishimoda Shō, che ha studiato a fondo il problema, sostiene che molti dei *senmin* classificati nei *koseki* come « schiavi » erano in realtà « servi domestici » [25]. Le argomentazioni addotte dallo studioso giapponese ci sembrano convincenti e la sua ipotesi accettabile. Ma tale ipotesi porta inevitabilmente alla conclusione che le differenze tra *nuhi* e *kenin* dovevano essere di fatto meno marcate di quanto appaiano dalle disposizioni contenute nei codici, che a questo riguardo sembrano seguire troppo fedelmente il modello cinese: non può non sorprendere, infatti, la stretta analogia che dal punto di vista normativo esiste tra *kenin* giapponesi e *pu-ch'ü* 部曲 cinesi [26].

3 – *Documenti affini*

Oltre ai *koseki*, i funzionari locali erano tenuti a presentare al governo centrale numerosi altri documenti, alcuni dei quali, fortunatamente, sono giunti fino a noi. Per il nostro studio particolarmente utili sono i *keichō* e i *yusochō* 輸租帳 (registri della imposta fondiaria), sui quali è opportuno soffermarci un poco.

Se il fine della compilazione dei registri delle famiglie era, come abbiamo visto, di mettere lo Stato in grado d'assegnare periodicamente le risaie pubbliche ai contadini, quello dei *keichō* era specificamente fiscale. Secondo quanto stabilito dai codici [27], ogni anno prima del trentesimo giorno del VI mese i funzionari locali, in base a dichiarazioni rilasciate individualmente dai singoli capifamiglia, compilavano questi registri in cui, dopo i dati estremamente dettagliati sulla composizione della famiglia, indicavano l'esatta posizione di ciascun membro nei confronti delle tasse, eventuali segni particolari di identificazione (cicatrici, nei, ecc.), difetti fisici e stato di salute.

---

[25] Ishimoda Shō, « Kodai ni okeru dorei no ikkōsatsu » 古代における奴隷の一考察 (Una nota sulla schiavitù nel periodo antico), nella sua raccolta di saggi *Chūseiteki sekai no keisei* 中世的世界の形成 (Formazione del mondo medievale), Tōkyō 1957, pp. 301-364. Si veda pure *Ritsuryō*, *op. cit.*, p. 567.

[26] Cfr. *TLSI*, vol. I, p. 38; vol. II, p. 109 e segg. Si veda pure Niida Noboru *Dorei nōdo-hō, kazoku sonraku-hō* 奴隷農奴法家族村落法 (Legislazione sulla schiavitù e la servitù, e legislazione sulla famiglia e il villaggio), Tōkyō 1962.

[27] Si veda *Appendice A*, artt. 18 e 20.

Particolare cura era annessa ai membri che per una qualsiasi ragione non risiedessero nella « residenza legale », e ciò al fine soprattutto di porre rimedio, almeno in parte, al fenomeno dei fuggitivi (*furōnin* 浮浪人) che non pagavano le tasse; già all'inizio del secolo questo problema costituiva motivo di gravi preoccupazioni per il governo centrale. È noto che, anche nel caso di scomparsa in blocco di un'intera famiglia, i funzionari erano autorizzati a depennarla dal *keichō* solo dopo tre anni di effettiva e continua assenza.

Come nei *koseki*, anche nei *keichō* le singole famiglie erano raggruppate per villaggio, quindi per distretto e successivamente per provincia. La responsabilità dell'esattezza dei dati riportati ricadeva su tutti i funzionari provinciali che erano obbligati a porre il sigillo su ogni registro. Il documento era redatto in duplice copia: una rimaneva negli uffici del governo provinciale, l'altra doveva pervenire entro il trentesimo giorno dell'VIII mese al governo centrale (ritardi erano previsti per le province più lontane). Il funzionario addetto al trasporto alla capitale di questi documenti, che erano oggetto di approfonditi controlli, era detto *keichō-shi* 計帳使 [28] ed aveva non di rado un rango superiore a quello di *sakan*, funzionario di quarta classe [29].

Tutto ci lascia supporre che i funzionari, anche per la compilazione dei *koseki*, si servissero dei dati contenuti proprio in questi documenti [30].

---

[28] Sul *keichō-shi* si veda la monografia di Francine Herail, *Yodo no tsukai* 四度使 *ou le système des quatre envoyés* (Bulletin de la Maison Franco-Japonaise, Nouvelle Série, Tome VIII, n. 2), Paris 1966, pp. 59–74.

[29] Le quattro classi dei funzionari, in ordine d'importanza decrescente, erano com'è noto: *kami* 長官, *suke* 次官, *jō* 牛官 e *sakan* 主典.

[30] Il *keichō* era di norma accompagnato da altri documenti di contenuto più specifico, il cui numero variò col tempo. Possediamo due liste di questi documenti allegati al *keichō*. La prima, riportata nel capitolo *Shukei shiki* 主計式 dell'*Engi shiki* 延喜式 e compilata, quindi, a cavallo tra il IX e X secolo, elenca i seguenti otto registri:

1 – registro dei morti;
2 – registro dei malati gravi;
3 – registro degli individui parzialmente invalidi;
4 – registro degli accompagnatori assegnati ai vecchi;
5 – registro dei fuggitivi che spontaneamente si sono presentati alle autorità locali;
6 – registro dei fuggitivi che sono stati scoperti dalle autorità;
7 – registro dei giovani;
8 – registro degli adulti tassabili delle famiglie importanti.

La seconda lista elenca ben 20 registri allegati, ma, essendo almeno di cento anni posteriore alla precedente, è per noi di scarso interesse.

Sull'istituto dei *keichō* si veda l'articolo di Kamata Motoichi, « Keichō seido shiron » 計帳制度試論 (Saggio sul sistema *keichō*), in *Shirin*, LV–5 (Settembre 1972),

Nello Shōsōin sono conservati 58 frammenti di *keichō* relativi al periodo di tempo compreso tra il 726 (terzo anno di Jinkō) e il 740 (dodicesimo anno di Tenpyō). Questi frammenti riguardano complessivamente ottanta famiglie, di cui trentacinque complete e quarantacinque incomplete. Accludiamo in appendice la traduzione di parte dei *keichō* dell'anno 726 relativo al distretto di Izumo nella provincia di Yamashiro, che, come vedremo, contiene dati estremamente interessanti per la nostra ricerca [31].

Il *yusochō*, o più semplicemente *sochō*, era, come s'è detto, il registro della *so*, cioè dell'imposta fondiaria. In esso i funzionari registravano innanzitutto l'estensione complessiva delle risaie, comprese quelle non effettivamente coltivate, divise per categorie: risaie assegnate ai contadini, risaie abbandonate [32], risaie eccedenti la distribuzione periodica [33], risaie di recente messe a coltura [34], risaie pubbliche date in affitto ai contadini secondo il sistema detto *chinso* 賃租 [35], risaie dei santuari shintoisti [36] e dei templi buddhisti [37], risaie concesse ai funzionari sotto forma di stipendio [38], e così via.

---

pp. 1–43, in cui l'autore, dopo aver messo in evidenza la relativa mancanza di importanti studi sull'argomento, cerca di illustrare i notevoli cambiamenti avvenuti in questo istituto e, in particolare, i rapporti esistenti tra *keichō* e i codici dell'inizio del secolo.

[31] Cfr. *Appendice B*. I *keichō* sono stati pubblicati in *DNK* voll. I e II, e in *NI* vol. I.

[32] Le risaie che venivano abbandonate dai contadini in seguito a tifoni o altre cause erano dette *fukandenden* 不堪佃田 (letteralmente « risaie che non sostengono la coltivazione »). Il possessore le restituiva al governatore provinciale il quale, in cambio, gli concedeva altre risaie pubbliche. Pene severissime erano previste sia per i capifamiglia che senza valida giustificazione dichiarassero le proprie terre *fukandenden*, sia per i funzionari eccessivamente accomodanti a riconoscerle come tali.

[33] Le risaie pubbliche che eccedevano dopo che si era effettuata la distribuzione periodica erano dette *jōden* 乗田 (risaie eccedenti, di riserva).

[34] Sulle risaie di nuova coltivazione, dette *konden* 墾田, si veda F. Mazzei, « Aspetti della politica agraria in Giappone nell'ottavo secolo – Lo sviluppo dei *konden* », in *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*, vol. 31 (N.S. XXI), 1971, pp. 371–391.

[35] In genere, le risaie eccedenti venivano date in affitto ai coltivatori, i quali erano tenuti alla corresponsione di un canone pagabile in due volte: il *chin* 賃 in primavera e il *so* 租 in autunno dopo il raccolto. Il canone d'affitto, cioè il *chinso;* chiamato spesso anche *chishi* o *jishi* 地子 (letteralmente « il figlio, il frutto della terra »), era fissato per legge al 20 per cento del raccolto. A questo tipo di conduzione agricola ricorrevano, ricavando enormi profitti, i possessori di estesi *konden*.

[36] *Shinden* 神田, risaie dei santuari shintoisti per legge esenti da imposte.

[37] *Jiden* 寺田, risaie dei templi buddhisti per legge esenti da imposte.

[38] *Shikiden* 職田, letteralmente « risaie di funzione », ossia le risaie che venivano concesse ai funzionari a titolo di retribuzione.

Successivamente si dava il numero complessivo delle famiglie assegnatarie delle risaie, specificando quante erano quelle « pubbliche » [39] e quante erano, invece, quelle dipendenti dai nobili [40] o dai santuari [41]. I membri delle singole famiglie erano classificati, come nei *koseki*, in quattro categorie: uomini, donne, schiavi e schiave.

Seguiva un resoconto delle imposte, elencando dettagliatamente eventuali danni subiti dalle singole famiglie nei raccolti (danni dovuti per lo più a calamità naturali come alluvioni, siccità, tifoni) e quindi il corrispondente grado di esenzione dall'imposta fondiaria. Infine, tutti i dati erano ripetuti per i singoli villaggi costituenti il distretto.

Nello Shōsōin ci è pervenuto un *yusochō*, purtroppo incompleto, del 740 relativo al distretto di Hamana nella provincia di Tōtōmi: si tratta di un documento molto importante perché ci fa intravedere l'organizzazione delle famiglie all'interno del villaggio nell'VIII secolo [42].

---

[39] *Kanko* 官戸, letteralmente « famiglia pubblica », era detta la famiglia che pagava le imposte e le tasse allo Stato (da non confondere con *kanko* « servi pubblici »; cfr. sopra, nota 20).

[40] *Fuko* 封戸 « famiglie di sostentamento », erano dette le famiglie che pagavano le tasse a determinati individui, per lo più nobili ed alti funzionari, a seconda del rango (*i-fu* 位封), della funzione (*shiki-fu* 職封), di meriti speciali (*ko-fu* 功封).

[41] *Kanbe* o *shinko* 神戸 erano la famiglie i cui tributi andavano a favore di santuari shintoisti; analogamente, le famiglie dipendenti dai templi buddhisti erano dette *jiko* 寺戸.

[42] Per la traduzione si veda *Appendice C.*

II. – I DATI SULLA *KO* CONTENUTI NEI *KOSEKI*

1 – *I registri del 702*

Tra gli 83 frammenti di registri anagrafici che portano la data del II anno di Taihō (702) esistono delle differenze formali in base alle quali è possibile identificare due tipi di *koseki*: quelli della provincia di Mino (attuale prefettura di Gifu), e quelli delle province di Chikuzen, Buzen e Bungo, tutte facenti parte del Saikaidō nel Kyūshū settentrionale [43].

Nei registri della provincia di Mino in ogni colonna sono elencati tre membri, tutti gli uomini sono registrati sempre prima delle donne e la tassabilità della famiglia è indicata secondo il sistema dei « nove gradi » [44]. Nei registri delle province del Saikaidō, invece, nell'elencazione dei membri, uno per colonna, il grado di parentela prevale sul sesso per cui, ad esempio, sono registrati nell'ordine prima i figli e le figlie, poi i cugini e le cugine e così via [45]. Per quanto riguarda la tassabilità delle famiglie, appare la semplice annotazione *kako* 課戸 (famiglia tassabile) o *fukako* 不課戸 (famiglia non tassabile), senza alcun riferimento al grado di tassabilità. Infine, i *koseki* delle province del Kyūshū settentrionale, a differenza di quelli di Mino, recano impresso il sigillo del governo provinciale e, dopo

---

[43] Cfr. Miyamoto Sukui, « Koseki keichō » 戸籍計帳 (I *koseki* e i *keichō*), in *Kodai no Nihon* 古代の日本 (Il Giappone antico), vol. IX, ed. Kadokawa, Tōkyō 1971, in particolare pp. 264–266.

[44] Questa classificazione serviva per determinare l'ammontare del contributo che le singole famiglie dovevano dare ai granai assistenziali (*gisō* 義倉). Non del tutto chiari sono i criteri su cui il sistema di classificazione si basava. In realtà, nei *koseki* di Mino appaiono due tipi di classificazione. Il primo, quasi certamente basato sul numero dei membri tassabili della *ko*, prevedeva tre gruppi: superiore – medio – inferiore. Il secondo sistema, basato forse sulla ricchezza, si articolava in nove gradi: superiore–superiore superiore–medio, superiore–inferiore, medio–superiore e così via fino a inferiore–inferiore. L'ammontare del contributo fu modificato più volte nel corso dell'VIII secolo (cfr. Nakamura Takaya, *Shōen hassei-shi* 莊園發生史 [Storia dell'origine degli *shōen*], Tōkyō 1958, pp. 162–168; Tanaami, *op. cit.*, pp. 111–117).

[45] Ci troviamo di fronte nel primo caso ad una priorità dell'elemento maschile su quello femminile, che può essere indicativa di un istituto familiare impostato su rigide basi patriarcali, nel secondo caso di fronte ad un tipo di registrazione in cui la discriminante sessuale è subordinata al grado di parentela. È certo però azzardato dedurre da ciò che nelle province del Saikaidō più accentuata fosse la presa di coscienza dei vincoli di parentela e quindi che la struttura della *ko* forse più omogenea.

il consueto prospetto riassuntivo dei membri, contengono l'estensione complessiva delle risaie da assegnare alla singola famiglia [46].

Volendo spiegare la causa di queste differenze, alcuni studiosi hanno supposto che i *koseki* della provincia di Mino fossero compilati secondo le disposizioni contenute nel Codice di Kiyomigahara, che proprio nel 702 fu sostituito dal *Taihō-ryō*. I registri delle province del Saikaidō, invece, avrebbero seguito il modello previsto dal nuovo codice, e proprio per questo motivo sarebbero stati completati con molto ritardo, forse nel 604 [47]. A sostegno di questa ipotesi possiamo ricordare che i sigilli furono inviati nelle varie province non prima del quarto mese del I anno di Keiun (704), anno in cui, come abbiamo visto, si effettuò forse la distribuzione periodica delle risaie [48]. Quest'ultima circostanza spiegherebbe anche il perché dell'annotazione dell'estensione delle risaie da assegnare alle singole famiglie.

Tuttavia proprio attraverso l'esame dell'estensione di queste risaie un altro studioso è giunto a conclusioni opposte: i *koseki* delle province di Chikuzen, Buzen e Bungo sarebbero stati compilati secondo il codice di Kiyomigahara [49]. A nostro avviso, il problema rimane ancora aperto in quanto il *Kiyomigahara-ryō* è andato perduto e del *Taiho-ryō* in definitiva non sappiamo poi molto.

---

[46] Vi sono numerose altre differenze formali: per esempio, nei registri della provincia di Mino i prospetti riassuntivi relativi alla composizione della « famiglia » sono dati all'inizio e non alla fine. Inoltre, si usano *kijin* 寄人 per *kikō*, *seijo* 正女 per *teijo*, *shōjo* 少女 per *jijo*, *jitei* 次丁 e *jijo* 次女 invece di *rōtei* (o *rōfu*) e *rōjo*.

[47] Cfr. Kawakami Tasuke, « Kodai koseki kō » 古代戸籍考 (Considerazioni sui *koseki* antichi), in *Nihon kodai shakai-shi no kenkyū* 日本古代社会史の研究 (Studi sulla storia sociale del Giappone antico), 1948; Kishi Toshio, *Kodai kōki no shakai kikō* 古代後期の社会機構 (Struttura della società verso la fine del periodo antico), Tōkyō 1952.

[48] Nello *SNG*, sotto la data Keiun 1-IV-9, leggiamo: « Al *kanuchi-no-tsukasa* 鍛冶司 (il funzionario addetto alle fucine imperiali) è dato l'ordine di fabbricare i sigilli per tutte le province ». (Cfr. J. B. Snellen, « Shoku Nihongi: Chronicles of Japan, Continued, from 697-791 A. D. », in *The Transactions of the Asiatic Society of Japan*, sec. serie, vol. XI, dicembre 1934, p. 214). Si veda pure il commento all'articolo 40 della sezione *Kushiki-ryō* 公式令 (Norme relative ai documenti ufficiali) del Yōrō-ryō in Aida, *op. cit.*, pp. 1228-1230.

[49] Cfr. Torao Toshiya (o Shunya?), « Kiyomigahara-ryō no handen-hō to Taihō ni-nen koseki » 淨御原令の班田法と大寶二年戸籍 (Il sistema *handen* secondo il *Kiyomigahara-ryō* e i *koseki* del II anno di Taihō), in *Shigakuzasshi*, LXIII-10 (1954).

Comunque sia, una prova a favore della relativa arcaicità dei registri di Mino rispetto a quelli delle altre province potrebbe esser fornita dalla comparazione con i *hu-chi* 戶籍 cinesi. Sogabe Shizuo, infatti, ha rilevato delle strette analogie formali tra i *koseki* di Mino e un *hu-chi* cinese dei Liang Occidentali del 416 e tra quelli del Kyūshū settentrionale e quelli dei Wei del 547 [50]. Se la tesi sostenuta da Sogabe attraverso studi comparativi più approfonditi risulterà vera, ancora una volta si smentirà un'opinione molto diffusa tra gli storici, secondo cui tutte le istituzioni giapponesi create dopo la Riforma dell'era Taika sarebbero modellate su quelle della dinastia T'ang.

2 – *I dati della* ko *di un signorotto locale*

Il primo *koseki* che presentiamo, uno dei più importanti tra quelli che ci sono pervenuti, è il registro della famiglia di un signorotto locale, Hinokimi-no-Ide, capo del distretto di Shima 嶋 nella provincia di Chikuzen. La « famiglia » di Ide, composta di ben 124 membri tra parenti,

---

[50] Sogabe Shizuo, « Seiryō oyobi Ryōgi no koseki to waga kodai koseki to no kankei » 西涼及び兩魏の戶籍と我が古代戶籍との關係 (Rapporti tra *hu-chi* dei Liang Occidentali e delle due dinastie Wei e i *koseki* del Giappone antico), in *Ritsuryō wo chūshin to shita Nitchū kankei-shi no kenkyū* 律令を中心とした日中關係史の研究 (Saggi sulla storia dei rapporti sino-giapponesi con particolare riguardo ai *lü-ling*), Tōkyō 1967.

La pubblicazione dei frammenti di *hu-chi* trovati a Tun-huang, attualmente sparsi in diverse biblioteche europee e asiatiche, è stata intrapresa da numerosi studiosi, a cominciare da L. Giles (« A Census of Tun-huang », in *T'oung Pao*, n. XVI, 1915, pp. 468-488) fino al sinologo giapponese Ikeda On (« Chūgoku kodai sekichō shūroku » 中國古代籍帳集錄 [Raccolta di antichi registri anagrafici della Cina], in *Hokkaidō daigaku bungaku kiyō*, XIX-4, 1971, pp. 25-242). Segnaliamo pure la raccolta pubblicata dall'Istituto Storiografico dell'Accademia delle Scienze della Cina, *Tun-huang tsu-liao* 敦煌資料 (Materiali di Tun-huang), ed. Chung-hua shu-chü, Pechino 1961, comprendente 26 *hu-chi* di cui il più antico è quello del 416 da noi già menzionato e tradotto dal Giles.

Per un'analisi degli studi fatti negli ultimi anni, si veda Dohi Yoshikazu, « Tōryō yori mitaru genzon Tōdai koseki no kisoteki kenkyū » 唐令よりみたる現存唐代戶籍の基礎的研究 (Studi fondamentali sui registri delle famiglie dell'epoca T'ang rimastici con riferimento ai *T'ang-ling*), in *Tōyō gakuhō*, LII-1/2 (1969), pp. 90-125 e 213-264; e per un'introduzione generale al problema, in lingua inglese, cfr. Ikeda On, « T'ang Household Registers and Related Documents », in A. F. Wright e D. Twitchett (a cura di), *Perspectives on the T'ang*, New Aven and London 1973, pp. 121-150.

aggregati e schiavi, risiedeva nel villaggio di Kawabe 川邊, una terra particolarmente fertile nella penisola di Itoshima sulla costa nord-occidentale di Kyūshū.

Il documento [51], in tutto tre frammenti, fu compilato, almeno ufficialmente, nel 702. Conservato negli uffici governativi, come specificamente stabilito dalla legge, per cinque periodi, ossia per trent'anni, dopo il 732, perso ogni valore giuridico, finì allo *Zō-Tōdaiji-shi* (Ufficio per la costruzione del Tōdaiji) che ne utilizzò il retro allo scopo di evitare inutile spreco di carta. È proprio grazie a questa circostanza che questo documento, come molti altri della prima metà dell'ottavo secolo, è giunto fino a noi.

[*Primo frammento*]

Capofamiglia	Hinokimi-no-Ide, VIII rango maggiore-superiore [52], X grado di merito [53], 53 anni [54]. Adulto. Capo del distretto [55]. Famiglia tassabile.
Matrigna [56]	Takuso-*no-kishi* Sumizume [57], 65 anni. Anziana.
Moglie	Kataname, 52 anni. Moglie adulta.
Concubina [58]	Takuso-*no-kishi* Tachibaname [59], 47 anni. Concubina adulta.

---

[51] Pubblicato in *NI*, vol. I, pp. 95-99. Il documento è stato ricostruito riducendo i cinque frammenti pervenutici in tre (cfr. Kitayama, *op. cit.*,) ed è in questa forma che noi lo presentiamo. È stato pure pubblicato con note in *Shiryō ni yoru Nihon no ayumi* 史料による日本の歩み (Il cammino del Giappone secondo le fonti), a cura di Okubo Toshikane e altri, Tokyo 1960, pp. 165-168. Degli altri frammenti del villaggio di Kawabe si dirà in seguito.

[52] Per il sistema dei ranghi di corte, cfr. sopra, nota 22.

[53] *Kun jū tō* 勲十等. In origine il grado di merito indicava una onorificenza militare. In tutto v'erano dodici gradi, ciascuno corrispondente a determinati ranghi di corte.

[54] Si ricorda che secondo il sistema usato tradizionalmente dai giapponesi per il computo dell'età, da noi seguito nelle traduzioni, il bambino al momento della nascita ha già un anno di età.

[55] *Dairyō* 大領.

[56] *Mama-haha* 庶母.

[57] Discendente di naturalizzati coreani che risiedevano forse nel vicino distretto di Ito 怡土 ove esisteva un villaggio chiamato Takoso 託社 o Takaso, donde il nome di famiglia. *Kishi* 吉志 era uno dei titoli onorifici che si concedevano a naturalizzati (coreani) impiegati in lavori di scriba, traduttore, ecc.

[58] *Shō, uwanari* 妾, in opposizione a *tsuma* 妻 (moglie). Forse più che con « concubina », almeno nella accezione che il diritto romano e più in generale la tradizione occidentale hanno dato a questo termine, più esatto sarebbe rendere *uwanari* con « moglie

(per n. 59 v. p. seg.)

Concubina	Kurome, 42 anni. Concubina adulta.
Concubina	Tojime, 35 anni. Concubina adulta.
Figlio [60]	Hinokimi-no-Yoroshi, 29 anni. Adulto. Figlio legittimo maggiore [61].
Figlio	Hinokimi-no-Nemaro, X grado di merito, 27 anni. Adulto. Figlio della concubina Tachibaname.
Figlio	Hinokimi-no-Taisai, 23 anni. Adulto. Figlio legittimo minore [62].
Figlio	Hinokimi-no-Omaro, 18 anni. Giovane.
Figlio	Hinokimi-no-Kuromaro, 16 anni. Ragazzo.
Figlio	Hinokimi-no-Yaemaro, 15 anni. Ragazzo. I tre summenzionati sono figli della concubina Tachibaname.
Figlio	Hinokimi-no-Otate, 14 anni. Ragazzo. Figlio della concubina Kurome.
Figlio	Hinokimi-no-Ōtate, 14 anni. Ragazzo. Figlio della concubina Tachibaname.
Figlia	Hinokimi-no-Nashirome, 23 anni. Adulta. Figlia di una ex concubina [o di una concubina defunta?].
Figlia	Hinokimi-no-Shikofume, 22 anni. Adulta. Figlia della concubina Tachibaname.
Figlia	Hinokimi-no-Ōtome, 19 anni. Giovane. Figlia legittima.
Figlia	Hinokimi-no-Oshikofume, 17 anni. Giovane. Figlia della concubina Tachibaname.
Nuora [64]	Hinokimi-no-Kataname, 25 anni. Moglie adulta. Moglie di Yoroshi.

secondaria ». Cfr. F. Mazzei, « L'istituto del divorzio secondo il codice giapponese del secondo anno dell'era Yōrō (718) », in *Il Giappone*, anno X, 1970, pp. 61-62; interessanti osservazioni sulle distinzioni più formali che sostanziali tra *tsuma* e *uwanari* si possono trovare in un contributo di Sekiguchi Hiroko apparso in *Shigakuzasshi*, LXXXI-1 (1972).

[59] Era, evidentemente, parente della matrigna Sumizume.

[60] *Musuko* 男.

[61] *Chakushi* 嫡子, termine con cui si indicava il figlio (in genere il primogenito avuto dalla *tsuma*) destinato a succedere a capo della famiglia. Cfr. l'art. 2 della XIII sezione del *Yōrō-ryō* (Aida, *op. cit.*, pp. 660-664); *Appendice A*, art. 23.

[62] *Chakutei* 嫡弟, in opposizione a *chakushi*, figlio non primogenito avuto dalla *tsuma*.

[63] *Musume* 女.

[64] *Yome* 婦.

Nipote [65]	Hinokimi-no-Yūmaro, 5 anni. Ragazzo.
Nipote	Hinokimi-no-Mizumaro, 1 anno. Bambino. I due summenzionati sono figli di Yoroshi.
Nuora	Hinokimi-no-Kataname, 18 anni. Moglie giovane. Moglie di Nemaro.
	[*Omissis*] [66]
Nuora	Hinokimi-no-Honamime, 22 anni. Moglie adulta. Moglie di Taisai.
	[*Omissis*] [67]
Fratello minore	Hinokimi-no-Kawata, 27 anni. Soldato.
Moglie [68]	Hinokimi-no-Makime, 28 anni. Moglie adulta.
Sorella minore	[Hinokimi-no]-Koreime, 41 anni. Adulta.
Sorella minore	Hinokimi-no-Ominame, 40 anni. Adulta.
Figlio	Hinokimi-no-Ōishi, 15 anni. Ragazzo.
Figlia	Hinokimi-no-Imozume, 21 anni. Giovane.
Nipote [69]	Hinokimi-no-Hitotari, 13 anni. Ragazzo.
	[*Omissis*] [70]
Cugino maggiore [71]	Ohitomaro, 58 anni. Adulto.
Moglie	Wakakome, 41 anni. Moglie adulta.
	[*Omissis*] [72]
Cugino minore [73]	Hinokimi-no-Tatsumaro, rango iniziale minore-superiore, 45 anni. Adulto.
Moglie	Tsuishinebe-no-Ihitsume, 29 anni. Moglie adulta.
Figlio	Hinokimi-no-Hiroshima, 22 anni. Adulto. Figlio legittimo [maggiore]. Primogenito della prima moglie.
Figlio	Hinokimi-no-Kohiro, 9 anni. Ragazzo. Figlio legittimo minore.
Figlio	Hinokimi-no-Ōguchi, 6 anni. Ragazzo.

[65] *Mago* 孫 (o forse meglio *umago*), figlio di Yoroshi e quindi nipote di Ide.

[66] Omettiamo, per non appesantire ulteriormente il testo, l'elencazione dei due figli di Nemaro e Kataname, rispettivamente uno di 1 anno e l'altra di 2.

[67] Seguono sei figli, due maschi e quattro femmine.

[68] Moglie di Kawata, precedentemente elencato, e quindi cognata del *koshu*.

[69] *Oi* 従子, figlio di un fratello del capofamiglia.

[70] Abbiamo omesso la registrazione del nucleo familiare di Hitotari: la madre, un fratellino e tre sorelle di cui una maggiore.

[71] *Itoko* 従父兄.

[72] Seguono i loro figli: due maschi e tre femmine.

[73] *Itoko* 従父弟.

Figlia	Hinokimi-no-Imome, 10 anni. Ragazza. I due summenzionati sono figli di una ex concubina.
Figlia	Hinokimi-no-Mezume, 5 anni. Ragazza.
Figlia	Hinokimi-no-Nemushime, 3 anni. Bambina.
Figlia	Hinokimi-no-Komushime, 2 anni. Bambina.

[*Secondo frammento*]

Figlia	Hinokimi-no-Ōmushime, 1 anno. Bambina. Le quattro summenzionate sono figlie legittime.
Mibunokimi-no-Akira	35 anni. Adulto. Aggregato.
Moglie	Tsuishine[be]-no-Soshirome, 22 anni. Moglie adulta.
Figlio	Mibunokimi-no-Tachimaro, 1 anno. Bambino. Figlio legittimo [maggiore].
Tsuishine[be]-no-Nute	38 anni. Adulto. Aggregato.
Figlio	Tsuishine[be]-no-Ōkuni, 4 anni. Ragazzo. Figlio legittimo maggiore.
Figlio	Tsuishine[be]-no-Kokuni, 3 anni. Bambino.
Figlio	Tsuishine[be]-no-Ushimaro, 2 anni. Bambino.
Figlio	Tsuishine[be]-no-Takashima, 1 anno. Bambino. I tre summenzionati sono figli legittimi minori.
Figlia	Tsuishine[be]-no- Takatsukime, 5 anni. Ragazza. Figlia legittima.
Nipote [74]	Tsuishine[be]-no-Amari, 24 anni. Adulto.

[*Terzo frammento*]

Hatabe-no-Nime	38 anni. Adulta. Aggregata.
Figlio	Mibunome-no-Hiromaro, 5 anni. Ragazzo.
Figlia	Mibunome-no-Yorime, 6 anni. Ragazza.
Figlia	Mibunome-no-Tojime, 1 anno. Bambina.
Schiavo	Shima, 26 anni.
Figlio schiavo	Otomaro, 2 anni.
Frat. schiavo	Hitashi, 16 anni.
Sorella schiava	Ozume, 29 anni.
Sorella schiava	Sukotame, 14 anni.
Schiavo	Hirafu, 4 anni.
Schiava	Ōkatame, 63 anni.
Schiava	Kokatame, 61 anni.

[74] *Oi*, figlio forse di un fratello di Nute.

Figlia schiava	Kuganeme, 16 anni.
Schiavo	Komumaro, 1 anno. Figlio di Kuganeme.
	I dieci summenzionati sono schiavi appartenenti al *koshu*.
	[*Omissis*] [75]
Schiavo	Ishimura, 31 anni [76].
Totale:	124 bocche di cui
	– non tassabili 109: [così ripartite]
	1 ottavo rango
	16 ragazzi
	8 bambini
	19 donne adulte
	2 anziane
	5 donne giovani
	12 ragazze
	9 bambine
	15 schiavi
	22 schiave
	– tassabili 15: [così ripartite]
	1 soldato
	12 adulti
	2 giovani
	Risaie da ricevere: 13 *chō* 6 *tan* 120 *bu* [77]

Il documento è incompleto, come risulta chiaramente dalla discrepanza tra il numero dei membri individualmente elencati (in tutto 112) e il totale dato alla fine (124 « bocche »). Tenendo conto del criterio seguito nell'elencazione e delle annotazioni riassuntive, possiamo fondatamente supporre, sulla scorta di Kitayama, che i 12 membri mancanti andassero inseriti tra il secondo e il terzo frammento e, quindi, classificati come *kikō*.

Il capofamiglia aveva quattro mogli, registrate subito dopo la matrigna appartenente anch'essa alla piccola nobiltà locale: la prima, che è anche la più anziana, è classificata come *sai* o *tsuma*, mentre le altre come

---

[75] Omettiamo l'elencazione di otto schiavi della madre del capofamiglia e di altri diciotto appartenenti a Ide a titolo privato.

[76] Di questo schiavo, registrato per ultimo, non è specificato il padrone, o per paura e semplice dimenticanza da parte dei compilatori del registro di inserirlo in una delle precedenti categorie o, più verosimilmente, a causa di dubbi sul suo gruppo di appartenenza.

[77] 1 *chō* 町 = 10 *tan* 段 = 3.600 *bu* 歩.

shō o *uwanari* (concubine, mogli secondarie) e quasi certamente vivevano in abitazioni separate. Egli aveva in tutto otto figli, di cui due avuti dalla *tsuma*, e fra questi il *chakushi*, ossia il primogenito destinato a succedergli come capofamiglia. Aveva, inoltre, quattro figlie, tutte nubili; di sfuggita ricordiamo che a volte le donne, secondo una pratica che i *koseki* ci rivelano molto diffusa in quel periodo (specie nelle regioni più arretrate come Shimōsa) [78], pur continuando ad essere elencate nel registro del padre, erano già sposate. Seguono tre nuore con i rispettivi figlioli: in tutto dieci nipoti.

A questo punto inizia la registrazione dei parenti collaterali. Ide aveva un fratello, già sposato e assente perché impegnato nel servizio militare, e due sorelle di cui una (forse divorziata) con due figli. Seguono un nipotino (figlio di un fratello forse morto) con la madre, due fratellini e tre sorelle; e infine le famiglie di due cugini (la prima composta di sette membri e la seconda di otto).

I *kikō* registrati nei frammenti rimastici costituivano tre nuclei familiari distinti, di cui il primo composto di tre membri, il secondo di sette e il terzo di quattro. È interessante notare che su quattordici « bocche » ben otto erano d'età inferiore ai sei anni e che del terzo nucleo solo una, e per di più donna, era in età lavorativa. È difficile, quindi, supporre, almeno per quanto riguarda questa *ko*, che la inclusione dei *kikō* avesse lo scopo specifico di garantire al *koshu* manodopera agricola effettivamente utilizzabile. La stessa osservazione possiamo fare per altri *koseki*, in cui un certo numero di *kikō* porta l'annotazione di « vecchio » o « invalido ». Ricordiamo però che Hinokimi-no-Ide, oltre ad avere la possibilità di reperire facilmente, in quanto capo del distretto, « manodopera a buon mer-

---

[78] Sul controverso problema della coabitazione dei coniugi, che in molti casi risultano registrati in *koseki* diversi, esiste una ampia bibliografia. A nostro avviso, il più delle volte la registrazione della moglie nel *koseki* della propria famiglia d'origine, anziché in quello del marito, almeno nelle regioni economicamente più evolute, era dovuta a considerazioni di natura successoria o fiscale e non rispondeva ad una situazione reale (cfr. Akamatsu Toshihide, « Fūfu dōseki, besseki ni tsuite » 夫婦同籍・別籍について [Sui registri anagrafici in cui i coniugi sono registrati insieme e su quelli in cui sono registrati separatamente], in *Kokushi ronshū* 國史論集 [Saggi sulla storia nazionale], Kyōto 1959). Si vedano pure Ishimoda Shō, « Nara-jidai no kon'in keitai ni kansuru ikkōsatsu » 奈良時代の婚姻形態に關する一考察 (Una considerazione sulle forme matrimoniali nel periodo di Nara), in *Rekishigakukenkyū*, IX-9/11 (1939); e Hirata Kōji, « Kodai sekichō ni arawareta nōmin no kon'in keitai » 古代籍帳に現れた農民の婚姻形態 (Formazione del matrimonio dei contadini secondo gli antichi registri di censo), in *Shigakuzasshi*, LXXIV-2 (1965).

cato », disponeva di numerosi schiavi. Complessivamente quest'ultimi erano trentasette, divisi in tre gruppi: dieci appartenenti a Hinokimi-no-Ide in quanto capo della *ko*, otto alla madre e ben diciotto a Ide a titolo privato. Dubbio era forse il gruppo di appartenenza dello schiavo Ishimura, registrato per ultimo.

3 – *Il modello familiare prevalente nella classe contadina*

Attraverso i dodici frammenti relativi al villaggio di Kawabe [79], è possibile ricostruire la composizione di diciotto *ko*, i cui dati più significativi sono riassunti nella Tabella 1.

TABELLA 1 – *Composizione di 18* ko *del villaggio di Kawabe*

Famiglie	Membri	Nuclei	Parenti diretti	Aggregati (divisi per nuclei)	Schiavi
Urabe	16	2	7	–	–
Urabe	10	1	10	–	–
Ōyakebe	14	3	6	4	–
Katsunobe	12	2	4	–	–
Mononobe	23	4	12	–	–
Tatenobe	19	2	8	9 (7-1-1)	–
Ōkanbe	16	3	5	–	–
Mononobe	31	3	11	2	–
Hinokimi	35	4	3	8	1
Urabe	23	3	9	–	–
Katsunobe	22	5	8	12 (2-1-2-5-2)	2
Urabe	5	2	2	2	–
Mononobe	13	2	9	4 (1-1-2)	–
Katsunobe	11	2	2	7	–
Hinokimi	124	Più di 9	–	26 (3-7-4-?)	37
Hinokimi	23	Più di 3	10	12 (2-7-3)	–
Konishibe	8	Più di 2	5	3	–
Mononobe	27	5	5	8 (1-7)	–

[79] Questi frammenti riguardano 26 *ko*, ma solo per 15 di esse i dati pervenutici sono completi. Pubblicati in *NI*, vol. I, pp. 86-104; e in *DNK*, vol. I, pp. 97-142.

Il numero complessivo dei membri, compresi i *kikō* e gli schiavi, delle diciotto « famiglie » è 432. La composizione media per *ko* è, pertanto, di 24 membri; si abbassa però notevolmente (18,5 membri) se escludiamo la *ko* di Hinokimi-no-Ide [80].

Per quanto riguarda la struttura [81], 6 *ko* risultano composte di 2 nuclei familiari, 4 da 3 nuclei, 2 da 4, 2 da 5 [82], 1 (quella del capo del distretto) da più di 9 nuclei, 1 è limitata al *koshu* e ai suoi diretti discendenti [83].

Gli aggregati sono in tutto 97 (pari al 22,47 per cento del totale complessivo dei membri), suddivisi in 12 *ko*. Gli schiavi sono 40, di cui 37 appartenenti, come abbiamo visto, alla « famiglia » di Hinokimi-no-Ide e i restanti 3 divisi tra due *ko*. Infine, i nomi di famiglia dei *koshu*, in tutto 8, sono alquanto diversificati [84].

Da questi dati appare evidente che la *ko* illustrata nel paragrafo precedente costituisce un caso eccezionale: in effetti, è la più numerosa di quelle che compaiono nei *koseki* e nei *keichō* dell'VIII secolo. La seconda per numero di membri è quella di un certo Kuni-*no*-*miyatsuko* Ōniwa, un signorotto che risiedeva nel villaggio di Takagata del distretto di Takaagata nella provincia di Mino: 96 membri, di cui più della metà schiavi [85]. L'alto numero di membri e soprattutto di schiavi posseduti da queste due famiglie non deve però sorprendere, in quanto entrambi i *koshu*, Ide e Ōniwa, discendevano dall'antica nobiltà locale come ci è dimostrato per il primo da una citazione contenuta nei *Fudoki* di Hizen e per il secondo dal suo stesso nome di famiglia. In genere, la *ko* dei registri della provincia di Chikuzen, come del resto dei *koseki* delle altre province del Saikaidō,

---

[80] In realtà, solo 4 *ko* hanno più di 23 membri, mentre 9 (esattamente la metà del totale) non superano le 16 unità. La mediana è pertanto più bassa della media aritmetica.

[81] In base ai dati pervenutici, per 2 di queste 18 « famiglie » possiamo solo sapere che erano composte rispettivamente di più di 2 e di più di 3 nuclei. Per « nucleo familiare » (in giapponese *tan'itsu-kazoku* 單一家族) si deve intendere, in questo contesto, una famiglia coniugale più, eventualmente, i discendenti in linea diretta, in breve la cosiddetta famiglia elementare o biologica.

[82] L'alto numero di nuclei in queste 2 *ko* è dovuto in gran parte all'inclusione di *kikō*.

[83] La « famiglia » in questione è così composta: capofamiglia, moglie, 3 figli, 2 figlie, moglie del primogenito e 2 sue figlie (*NI*, I vol., pp. 86-87).

[84] Per quanto riguarda i nuclei familiari degli aggregati (in tutto 25) è interessante osservare che, ad eccezione di quelli della *ko* del capo del distretto, i loro cognomi non sono diversi da quelli dei *koshu* dello stesso villaggio, anche se raramente corrispondono al cognome del capo della famiglia cui sono aggregati. Questa constatazione da una parte e il loro alto numero dall'altra sembrano confermare la nostra ipotesi sulla natura ecclettica dei *kikō*.

[85] Di questa *ko* parleremo diffusamente nel paragrafo seguente.

è di gran lunga più piccola e molto meno complessa: comprende non più di tre nuclei familiari per lo più imparentati strettamente fra loro (nella maggior parte dei casi si tratta di famiglie coniugali di fratelli, raramente di cugini), di rado supera i 25 membri (compresi gli aggregati), non sempre include *kikō* e solo eccezionalmente possiede schiavi.

Il documento [86] che segue ci illustra la *ko* di un contadino di nome Urabe-no-Nomoso, la prima in ordine di registrazione del *koseki* del villagio di Kawabe. Gli Urabe discendevano quasi certamente da una « corporazione » specializzata nell'arte della divinazione. Questa « famiglia », composta di sedici membri di cui quattro tassabili e articolata in due famiglie monogamiche, può esser considerata, per estensione e composizione (ma non per struttura, in quanto si tratta di nuclei familiari di cugini e non di fratelli) come il modello tipico della famiglia di contadini semplici possessori di risaie pubbliche.

KOSEKI DEL VILLAGGIO DI KAWABE DEL DISTRETTO DI SHIMA. PROVINCIA DI CHIKUZEN. SECONDO ANNO DELL'ERA TAIHŌ

Capofamiglia	Urabe-no-Nomoso, 49 anni. Adulto. Famiglia tassabile.
Madre	Katsunobe-no-Ishime, 74 anni. Vecchia.
Moglie	Urabe-no-Hosetsume, 47 anni. Moglie adulta.
Figlio	Urabe-no-Kuromaro, 19 anni. Giovane. Figlio legittimo maggiore.
Figlio	Urabe-no-Wakashi, 6 anni. Ragazzo. Figlio legittimo minore.
Figlia	Urabe-no-Kagorame, 16 anni. Ragazza.
Figlia	Urabe-no-Okagorame, 13 anni. Ragazza.
	Le due soprammenzionate sono figlie legittime.
Cugino minore	Urabe-no-Katana, 46 anni. Adulto.
Moglie	Nakatomibe-no-Hitameme, 37 anni. Moglie adulta.
Figlio	Urabe-no-Kuro, 17 anni. Giovane. Figlio legittimo maggiore.
Figlio	Urabe-no-Akai, 16 anni. Ragazzo.
Figlio	Urabe-no-Okoji, 2 anni. Bambino.
	I due summenzionati sono figli legittimi minori.
Figlia	Urabe-no-Hisatsume, 18 anni. Giovane.
Figlia	Urabe-no-Akame, 13 anni. Ragazza.
Figlia	Urabe-no-Hitsujime, 9 anni. Ragazza.

[86] *NI*, vol. I, p. 86.

Figlia — Urabe-no-Marome, 1 anno. Bambina.
Le quattro summenzionate sono figlie legittime.

[*Totale*]: 16 bocche di cui
- non tassabili: 12 così ripartite
  - 2 ragazzi
  - 1 bambino
  - 2 donne adulte
  - 1 donna giovane
  - 4 ragazze
  - 1 bambina
  - 1 vecchia
- tassabili: 4 così ripartite
  - 2 adulti
  - 2 uomini giovani

Risaie da ricevere: 2 *chō* 2 *tan* 60 *bu*.

4 – *I registri di Mino e la classificazione delle* ko

I registri delle *ko* della provincia di Mino conservati nello Shōsōin sono:

1) *koseki* del villaggio di Kasugabe 春部 del distretto di Ahachima 味蜂間 (6 frammenti, relativi a 31 *ko* di cui 5 incomplete);

2) *koseki* del villaggio di Kurisuta 栗栖太 del distretto di Motosu 本簀 (11 frammenti; 28 *ko* di cui 11 incomplete);

3) *koseki* del villaggio di Katagata 肩肩 del distretto di Kataagata 肩縣 (1 frammento; 3 *ko* di cui 1 incompleta);

4) *koseki* del villaggio di Miita 三井田 del distretto di Yamagata 山方 (4 frammenti; 12 *ko* di cui 6 incomplete);

5) *koseki* del villaggio di Naka 中 del distretto di Kagami 各牟 (1 frammento; 1 *ko* incompleta);

6) *koseki* del villaggio di Han'yū 半布 del distretto di Kamo 加毛 (6 frammenti; 54 *ko* complete);

7) per altri 3 frammenti pervenutici, appartenenti verosimilmente a tre *koseki* diversi, non è possibile l'identificazione e del villaggio e del distretto (6 *ko* di cui 3 incomplete).

Concentreremo la nostra analisi sui registri dei villaggi di Miita, che sorgeva nelle vicinanze dell'odierna cittadina di Takatomi, e di Han'yū, situato nei pressi dell'odierna Kagamigahara, giacché del primo *koseki* ci è pervenuta la parte iniziale con i dati riassuntivi relativi all'intero *ri* e del secondo disponiamo della registrazione completa di un gran numero

di *ko*. Osserviamo che il villaggio di Han'yū era un *ri* « atipico », un villaggio cioè composto da più di 50 *ko* [87].

Diamo, innanzitutto, la traduzione della parte introduttiva del *koseki* del villaggio di Miita [88].

KOSEKI DEL DISTRETTO DI YAMAGATA NELLA PROVINCIA DI MINO DELL'XI MESE DEL II ANNO DI TAIHŌ

Numero delle famiglie del villaggio di Miita: 50 *ko*

- *Ko* del gruppo superiore: 11
  - 1 di grado medio–inferiore
  - 1 di grado inferiore–superiore
  - 1 di grado inferiore–medio
  - 8 di grado inferiore–inferiore
- *Ko* del gruppo medio: 21
  - 5 di grado inferiore–medio
  - 16 di grado inferiore–inferiore
- *Ko* del gruppo inferiore: 18
  - 1 di grado inferiore–superiore
  - 1 di grado inferiore–medio
  - 16 di grado inferiore–inferiore

Numero dei membri: 899

- 422 uomini, di cui
  - 8 con rango – 3 adulti, 3 *jitei* (anziani), 1 invalido, 1 vecchio
  - 153 adulti – 32 soldati; rimangono 121, di cui 1 *kanuchi* [89]
  - 10 anziani

---

[87] Il villaggio di Han'yū era composto da 58 *ko* (cfr. Nomura Tadao, « Mino no kuni koseki to shokoku no shōzei-chō » 御野國戸籍と諸國の正税帳 [I *koseki* della provincia di Mino e i registri dello *shōzei* di varie province], in *Kodai no Nihon*, op. cit., vol. VI, p. 254).

Nella costituzione di un *ri* le famiglie eventualmente eccedenti il limite di 50 erano dette *amaribe* 余戸. Se le *amaribe* erano inferiori a dieci, venivano incluse nel *ri* già costituito rendendolo « atipico » (è il caso del villaggio di Han'yū); se,i nvece, superavano la decina, costituivano un villaggio a parte che prendeva la denominazione di *amaribe no sato* 余戸里 (letteralmente « villaggio costituito di *ko* eccedenti »). Numerosi esempi di *amaribe no sato* si possono trovare nel *Wamyō ruijū-shō* 倭名類聚抄 e nei *Izumo no kuni fudoki* 出雲國風土記. Cfr. Niino Naoyoshi, *Amaribe-ron* 余戸論 (Uno studio sulle *amaribe*), in *Shirin*, XLIII-5 (1960); *Appendice A*, art. 1; *Appendice C*, nota 228.

[88] *NI*, vol. I, p. 57 e segg.

[89] *Kanuchi* o *katashi* 鍛. fabbro.

41 giovani – 3 soldati; rimangono 38
144 ragazzi
52 bambini
5 invalidi
2 malati gravi
7 vecchi
– 463 donne, di cui
1 anziana con rango
212 adulte
15 anziane
40 giovani
128 ragazze
45 bambine
22 vecchie
– 7 schiavi, di cui
3 adulti
1 anziano
1 giovane
2 ragazzi
– 7 schiave, di cui
4 adulte
3 ragazze

[*Fine del frammento*]

Dai dati contenuti nel documento sopra riportato risulta che la composizione media delle *ko* del villaggio di Miita era di 17,98 membri (17,7 se escludiamo gli schiavi, che costituivano l'1,56 per cento dell'intera popolazione del *ri*). Si tratta di una media bassa sia se paragonata a quella complessiva dei *koseki* delle province del Saikaidō sia a quella di altri villaggi della stessa provincia di Mino. Infatti, la composizione media nel villaggio di Han'yū era di 20,72 membri [90], nel villaggio di Kasugabe di 24,72 [91] e in quello di Kurisuta di 18,9. Va notato, però che in quest'ultimo caso i dati si riferiscono solo a 19 *ko*. Un po' bassa ci sembra anche la percentuale degli schiavi, che nel villaggio di Han'yū era il 2,41 per cento.

Per quanto riguarda la classificazione delle *ko* in nove gradi [92], osser-

---

[90] I dati sulla popolazione delle 54 *ko* del villaggio di Han'yū sono i seguenti: popolazione complessiva 1.119, di cui 541 uomini liberi, 551 donne libere, 14 schiavi e 13 schiave.

[91] Per il villaggio di Kasugabe i dati si riferiscono a 23 *ko*: popolazione complessiva 593 abitanti.

[92] Tralasciamo di analizzare la classificazione in tre gruppi (superiore–medio–inferiore) che, essendo quasi con certezza basata sul numero dei membri tassabili, è di scarsa utilità per noi. Si veda sopra, nota 44.

viamo che nessuna *ko* è classificata ai primi cinque; un numero esiguo di famiglie occupa i successivi due gradi (appena il 6 per cento); la maggior parte (80 per cento) è classificata all'ultimo grado. La generalizzazione di queste osservazioni può essere confortata dalla Tabella 2, in cui mettiamo a confronto i dati del villaggio di Miita con quelli di 54 *ko* di Han'yū e di 161 famiglie dall'intera provincia di Mino (tra parentesi sono date le percentuali).

TABELLA 2 – *Classificazione in nove gradi delle* ko *di Miita e Han'yū*

Grado	Miita	Han'yū	Prov. Mino
Sup.–sup.	0	0	0
Sup.–med.	0	0	0
Sup.–inf.	0	0	0
Med.–sup.	0	0	0
Med.–med.	0	0	0
Med.–inf.	1	1	3
	(2%)	(1,9%)	(1,86%)
Inf.–sup.	2	2	5
	(4%)	(3,7%)	(3,1%)
Inf.–med.	7	9	22
	(14%)	(16,7%)	(13,68%)
Inf.–inf.	40	42	131
	(80%)	(77,7%)	(81,36%)
Totale *ko*	50	54	161

Purtroppo non ci è dato sapere con certezza in base a quali criteri specifici la classificazione in nove gradi fosse fatta. È però possibile rilevare una certa correlazione tra numero dei membri, e in particolare degli schiavi posseduti, da una parte e il grado della *ko* dall'altra. Ora, data l'importanza che in quel periodo il lavoro umano aveva nell'insieme dialettico che esso costituiva con le risorse naturali, con le conoscenze tecniche e con l'organizzazione sociale, è lecito supporre che tale classificazione avesse il suo punto di riferimento nella ricchezza e quindi nella capacità contributiva.

A questo riguardo dobbiamo ricordare che gli schiavi non solo erano un simbolo, come è stato spesso sottolineato, ma anche e soprattutto fonte di ricchezza e di potere. Essi, difatti, costituivano preziosa forza–lavoro in un periodo in cui richiestissima era la manodopera, e per di più non gravavano per la loro sussistenza sul possessore in quanto, come sap-

piamo, avevano diritto ad una quota di risaie pubbliche, seppur di gran lunga inferiore a quella che spettava ai liberi.

Negli stessi *koseki* troviamo, però, dei casi sconcertanti. Ad esempio, la *ko* di Agata-*no*-*miyatsuko* Murasaki, composta di 32 membri di cui 3 schiavi, è classificata all'ultimo grado (inferiore-inferiore), mentre, per fare un altro esempio, quella di un certo Miwabito-no-Karabito di 20 membri (di cui nemmeno uno schiavo) è classificata ad un grado superiore. Queste anomalie possono però spiegarsi e con eventuali manipolazioni da parte dei funzionari locali (ricordiamo che più alto era il grado, maggiore era il contributo in miglio che la *ko* doveva dare ai « magazzini assistenziali »), e con la posizione che la singola *ko* occupava all'interno dei due o tre gruppi di famiglie che di norma strutturavano il *ri* [93].

Nel *koseki* del villaggio di Takagata compare la famiglia di Kuni-*no*-*miyatsuko* Ōniwa, da noi già menzionato: 96 membri di cui ben 59 schiavi (30 uomini e 29 donne). Si tratta di una famiglia che, già potente prima della riforma di Taika, aumentò la sua influenza col passar del tempo. Lo *SNG* parla, in un'annotazione del primo anno di Hōki (770), di un certo « Kuni-*no*-*miyatsuko* Oma, VI rango minore-inferiore, assistente governatore (*shōryō* 少領) del distretto di Kataagata », che è certamente un discendente di Ōniwa [94]. Ora, se questa ricca e potente famiglia era classificata al grado medio-inferiore, dobbiamo supporre che i primi cinque gradi fossero riservati esclusivamente alla media e alta nobiltà.

5 – *I registri di Shimōsa e la distinzione tra* gōko *e* bōko.

A differenza dei *koseki* del 702, in quelli della provincia di Shimōsa la « famiglia » risulta divisa in unità minori, anch'esse denominate *ko*. È interessante osservare che il prospetto riassuntivo dei membri è dato dopo ogni singola unità minore, che però risulta sprovvista di un proprio *koshu* indipendente.

Il registro che segue riguarda la « famiglia » di un certo Anahobe-no-Koyama del villaggio di Ōshima 大嶋 nel distretto di Katsushika. Secondo una riforma amministrativa del 715 (il noto *gōri-sei* 郷里制 di cui diremo fra poco), il villaggio (*gō* 郷) di Ōshima fu diviso in tre unità minori per indicare le quali si utilizzò il vecchio termine *ri* 里, che fino ad allora aveva indicato il villaggio: Nakamura 仲村, Shimamata 嶋俣 e Kawawa 甲利. La « famiglia » di Anahobe-no-Koyama risiedeva nel *ri* (cioè nel sottovillaggio) di Kawawa, una striscia di terra deli-

---

[93] Cfr. Nomura, *op. cit.*, pp. 255-258.

[94] *SNG*, Hōki I-IV; ed. cit., p. 375.

mitata dai fiumi Edogawa e Nakagawa, nella periferia dell'odierna Tōkyō.

Secondo il frammento pervenutoci [95], la « famiglia » è divisa in due unità minori: quella del *koshu* di quattordici membri, di cui due cugini e un nipote, e quella del fratello maggiore, che essendo capo del villaggio aveva ceduto, forse per sgravarsi di un po' di lavoro, la carica di *koshu* a Koyama, di nove membri. Certamente questa « famiglia » doveva però essere molto più estesa.

KOSEKI DEL *GŌ* DI ŌSHIMA, DISTRETTO DI KATSUSHIKA, PROVINCIA DI SHIMŌSA. QUINTO ANNO DELL'ERA YŌRŌ

Ri di Kawawa, capofam.	Anahobe–no–Koyama, 48 anni. Adulto. Famiglia tassabile.
Moglie	Anahobe–no–Akome, 52 anni. Moglie adulta.
Concubina	Anahobe–no–Komiyame, 38 anni. Concubina adulta.
Figlio	Anahobe–no–Oshiwa, 22 anni. Adulto. Soldato. Figlio legittimo maggiore.
Figlio	Anahobe–no–Oshiwata, 7 anni. Ragazzo. Figlio legittimo minore.
Figlio	Anahobe–no–Hirokuni, 5 anni. Ragazzo.
Figlia	Anahobe–no–Ōneme, 27 anni. Adulta. Figlia legittima.
Figlia	Anahobe–no–Kooneme, 19 anni. Donna giovane.
Figlia	Anahome–no–Wakaōneme, 15 anni. Ragazza.
Figlia	Anahobe–no–Tojime, 3 anni. Bambina.
Figlia	Anahobe–no–Kotojime, 2 anni. Bambina.
Cugina min.	Anahobe–no–Komiyame, 38 anni. Adulta.
Cugina min.	Anahobe–no–Miyame, 40 anni. Adulta.
Nipote	Anahobe–no–Tekome, 32 anni. Adulta.
Totale:	14 bocche di cui
	– non tassabili 12 [così ripartite]
	2 ragazzi
	6 adulte
	1 donna giovane
	1 ragazza
	2 bambine
	– tassabili 2 [così ripartite]
	1 soldato
	1 adulto

[95] *NI*, vol. I, pp. 1–2.

Famiglia di Anahobe-no-Shikobu, capo del *gō*, 58 anni. Adulto. Famiglia tassabile. Fratello maggiore del capofamiglia Anahōbe-no-Koyama.
Figlio — Anahobe-no-Maro, 21 anni. Adulto. Figlio legittimo maggiore.
Figlio — Anahobe-no-Wakamaro, 20 anni. Giovane. Figlio legittimo minore.
Figlio — Anahobe-no-Hirokuni, 11 anni. Ragazzo.
Figlio — Anahobe-no-Makuni, 4 anni. Ragazzo.
Figlia — Anahobe-no-Koirome, 27 anni. Adulta.
Figlia — Anahobe-no-Wakame, 22 anni. Adulta.
Figlia — Anahobe-no-Hirotojime, 2 anni. Bambina.
Sorella min. — Anahobe-no-Miyame, 23 anni. Adulta.

[*Totale*: 9 bocche di cui]
- non tassabili 6 [così ripartite]
2 ragazzi

[*Fine del frammento*] [96]

Dopo la registrazione di tutte le famiglie del villaggio (*gō*) di Ōshima è dato il seguente dato riassuntivo:

« Totale delle *ko* del *gō*: 50 »

e ciò è conforme alla disposizione di legge, da noi più volte ricordata, secondo cui ogni villaggio doveva essere di norma composto di 50 *ko* [97]. Per fortuna ci sono pervenuti anche i dati relativi ai singoli tre *ri* in cui il villaggio di Ōshima era diviso:

Ri di Kawawa: 455 membri, 44 *ko*
Ri di Nakamura: 367 membri, 44 *ko*
Ri di Shimamata: 370 membri, 42 *ko*

L'apparente contraddizione tra il numero delle famiglie relative all'intero villaggio (50 *ko*) e quelli dei tre *ri* (in tutto 130 *ko*) è spiegata facil-

[96] Il totale andrebbe così completato:
Totale: 9 bocche di cui
- non tassabili 6 [così ripartite]
2 ragazzi
3 adulti
1 bambina
- tassabili 3 [così ripartite]
2 adulti
1 giovane

[97] Cfr. sopra, p. 6; *Appendice A*, art. 1.

mente se si tien conto che in quest'ultimo caso il termine *ko* è usato per indicare le sottounità in cui sono divise nei *koseki* della provincia di Shimōsa le 50 *ko* per legge costituenti un villaggio [98]. Per evitare confusioni derivanti dalla bivalenza semantica del termine, gli storici giapponesi indicano le 50 *ko* del villaggio con il termine *gōko* 郷戸 e le sottounità con *bōko* 房戸. Così, il frammento su riportato ci presenta una *gōko*, di cui *koshu* è Anahobe-no-Koyama, composta da due *bōko* (una del capofamiglia e una del fratello maggiore Shikobu).

Il termine *bōko* compare nelle fonti per la prima volta proprio nel periodo in cui fu applicato il *gōri-sei* (sistema amministrativo basato sul *gō* e sul *ri*): secondo questo sistema, al vecchio villaggio, denominato come sappiamo *ri*, fu dato il nome di *gō*, mentre il termine *ri* venne usato per indicare le sottounità del villaggio. In genere, ogni *gō* fu diviso in due o tre *ri*. Analogamente, ciascuna delle 50 *ko* costituenti il villaggio risulta divisa in due o tre *bōko*. Le cause che portarono alla creazione di questo sistema e la sua improvvisa soppressione, avvenuta nel 740 come ha dimostrato Kishi Toshio, presentano molti punti che dovranno ancora essere chiariti [99].

Che l'unità del *ri* (sottovillaggio) fosse la *bōko* e non la *gōko* è fuor di dubbio; ma c'era effettivamente un rapporto diretto tra la divisione del *gō* in *ri* e della *gōko* in *bōko*? La risposta sembra esser positiva: dall'esame dei documenti, infatti, appare una stretta correlazione tra il numero dei sottovillaggi all'interno del *gō* e il numero delle *bōko* all'interno della *gōko*. Ad esempio, nel villaggio di Ōshima, che era diviso come abbiamo visto in tre *ri*, la maggior parte delle *gōko* furono divise in tre *bōko* (44 per cento dei casi) o in due (34,3 per cento); invece, nel villaggio di Izumo del distretto di Otaki (provincia di Yamashiro), che fu diviso in soli due *ri*, anche le *gōko* erano divise in un numero minore di *bōko* (in genere due o una per *gōko*). In breve, possiamo dire che il numero dei *ri* era direttamente proporzionale a quello delle *bōko* e viceversa, secondo lo schema rappresentato nella Tabella 3 [100].

---

[98] Sui *koseki* della provincia di Shimōsa, cfr. Miyamoto Tasuku, «Shimōsa-no-kuni Ōshima-no-gō koseki ni tsuite» 下總國大嶋郷戸籍について (Sui *koseki* del villaggio di Ōshima della provincia di Shimōsa), in *Rekishichiri*, LXXXV-2.

[99] Cfr. Kishi Toshio, «Gōri-sei haishi no zengo» 郷里制廢止の前後 (Le circostanze dell'abolizione del sistema *gōri*), in *Nihonrekishi*, nn. 106 e 107 (1957).

[100] Lo schema è ripreso da Miyamoto Tasuku, «Hensei sareru gōri» 編成される郷里 (L'organizzazione del *gōri*), in *Kodai no Nihon*, *op. cit.*, vol. VII, pp. 219-221.

TABELLA 3 – *Rapporti numerici tra* gō, ri, gōko *e* bōko

Numero di *ri*	2	3	4
Numero di *bōko* nell'intero *gō*	51–100	101–150	151–200
Numero di *bōko* in ciascuna *gōko*	1–2	2–3	3–4
Numero di *gōko* in ciascun *ri*	25	16 17 17	24 in 2 *ri* 26 in 2 *ri*
Numero di *bōko* in ciascun *ri*	25–50	35–50	37–50

Le « famiglie » della provincia di Shimōsa, oltre ad essere divise in *bōko*, presentano altre caratteristiche che le differenziano strutturalmente da quelle dei registri del 702. Nella Tabella 4 abbiamo riassunto i dati più significativi di 23 *ko* del villaggio di Ōshima [101]. Per ogni *gōko* si dà il nome del *koshu*, il numero dei membri e delle *bōko*, per ciascuna delle quali si indicano i rapporti di parentela dei membri con il capo della *bōko*. Per semplificare si son divisi i parenti collaterali in tre gruppi: fratelli e sorelle (A), zii e nipoti (B), cugini (C). La moglie ed eventuali concubine sono comprese fra i parenti diretti, il cui numero è deducibile sottraendo dal totale dei membri i parenti collaterali più gli aggregati, che sono segnati a parte.

Analizzando i dati contenuti nella Tabella 4 notiamo, innanzitutto, che le *gōko* non presentano fra loro quelle grandi differenze per quanto riguarda il numero dei membri che abbiamo invece riscontrato nei registri delle province del Saikaidō e di Mino: infatti, il 70 per cento delle *gōko* ha una grandezza che oscilla tra i 16 e i 30 membri e solo una supera i 35. La media aritmetica, che in questo caso si avvicina alla mediana ovvero alla consistenza numerica della maggior parte delle *ko*, è per le *gōko* di 22 membri e per le 59 *bōko* elencate di 8,61 (i dati relativi all'intero villaggio di Ōshima sono rispettivamente 23,8 e 9,1 membri).

Per quanto riguarda i rapporti di parentela, si tratta di « famiglie » strutturalmente estese: su 33 *bōko* cadette, non appartenenti cioè al *koshu*, appena 6 sono elencate sotto il nome di un fratello del capo della *gōko*, mentre in ben 21 casi si tratta di nuclei familiari di cugini. A ciò si aggiunga il numero relativamente alto di parenti collaterali elencati nella colonna C (il 10 per cento del totale dei membri).

---

101 *Ibidem*, p. 224.

Poco numerosi sono invece gli aggregati (appena 9, anche se a questi bisogna aggiungere gli altri 7 membri da noi messi tra parentesi sotto la colonna degli aggregati che, pur non presentando l'annotazione di *kikō*, certamente dovevano essere nuclei familiari o individui in qualche modo dipendenti dalle *bōkō*. Assenti del tutto sono gli schiavi, che in questa provincia non superavano lo 0,8 per cento dell'intera popolazione.

Osserviamo, inoltre, che tutte le « famiglie » (ad eccezione di una sola) hanno il cognome Anahobe, il nome cioè di una « corporazione » istituita nella seconda metà del v secolo dalla Famiglia imperiale. Pertanto, in questo caso la comunanza del cognome non presuppone necessariamente vincoli di parentela tra le *ko*. Ricordiamo, infine, che in questa provincia numerosissimi sono i casi di registrazione di mogli nei *koseki* delle famiglie di origine anzicché nei registri delle famiglie dei mariti.

TABELLA 4 – *Struttura della* ko *nel villaggio di Ōshima* (*Shimōsa*)

GŌKO			BŌKO					
Nome del koshu	Membri	Bōko	Rapporto di parentela del capo della bōko col koshu	Membri	Parenti collat. A	B	C	Aggreg.
Anahobe-no-Koyama	23?	2	Ego	14				
			Fratello maggiore	9	1			
Anahobe-no-?	23	3	Ego	17		3		
			Nipote	3				
			?	3				
Anahobe-no-Tora	35	3	Ego	6	2	3		
			Nipote	11	7			
			Cugino maggiore	18	2		4	
Anahobe-no-Arato	27	3	Ego	7	5			
			Cugino maggiore	12				
			Cugino maggiore	8				
Anahobe-no-Nagara	26	3	Ego	9	2		6	
			Cugino maggiore	11	5			(2)
			Cugino maggiore	6	5			
Anahobe-no-Nagara	42	3	Ego	17	1		5	
			Fratello minore	15			4	
			Cugino minore	10	2		6	
Anahobe-no-Shiro	24?	2	Ego	12	6			
			Nipote minore	12	4			
Anahobe-no-Makuni	18	3	Ego	8	4		1	
			Cugino maggiore	6	4			
			?	4				

GŌKO			BŌKO					
Nome del koshu	Membri	Bōko	Rapporto di parentela del capo della bōko col koshu	Membri	Parenti collat. A	B	C	Aggreg.
Anahobe-no-Mimura	12	2	Ego	8				
			Nipote	4	1			
Anahobe-no-Kunimaro	11	2	Ego	9	5			
			Cugino maggiore	2	1			
Anahobe-no-Saru	27	3	Ego	15	5			
			Cugino maggiore	5				
			Figlio di cugino	7	4			
Anahobe-no-Tokumaro	16	1	Ego	16	9		3	
Anahobe-no-Mitaji	16	3	Ego	9	4		3	
			Zio	4	1			
			Cugina minore	3	1			(1)
Kisaichibe-no-Mashi	29	4	Ego	14				
			Cugino minore	4	2			(1)
			Zia	6				
			Zio	5				
Anahobe-no-?	14	1	Ego	14				
Anahobe-no-Shishi	20	2	Ego	12	1			1
			Fratello maggiore	8		1	1	
Anahobe-no-Hitoji	26	2	Ego	12		5		
			Fratell ominore	14				(1)
Anahobe-no-Arauma	30	4	Ego	8				
			Fratello minore	6				
			Nipote	6	2		3	
			Nipote	10	7			
Anahobe-no-Kurowata	25	4	Ego	5	1			
			Fratello minore	7	3			
			Cugino minore	7	2			
			Cugino minore	6	3			
Anahobe-no-Mitoshi	20	2	Ego	11		2		4
			Cugino minore	9	3		2	(2)
Anahobe-no-Shishi	35	3	Ego	13			1	
			Cugino minore	12	2			4
			?	10	1		8	
Anahobe-no-Kotome	4	1	Ego	4	1		2	
Anahobe-no-Tori	25?	3	Ego	6	2			
			Zio	7				
			Cugino maggiore	12?	3			

III – Aspetti della problematica sulla *KO*

1 – *Composizione e struttura della* ko

In sostanza, i registri anagrafici del 721 ci presentano due forme istituzionalizzate di « famiglia »: la *gōko*, che corrisponde alla *ko* dei registri del periodo precedente, e al suo interno la *bōko*. La stessa distinzione troviamo nei registri delle tasse (*keichō*) e nei registri dell'imposta (*yusochō*) degli anni successivi. Dai dati contenuti in tutti questi documenti, la prima risulta composta in media di circa 25 membri e la seconda di 9 [102].

Si tratta ovviamente di medie aritmetiche che non ci danno una rappresentazione soddisfacente della composizione della *gōko*, in quanto i valori sono dispersi in modo molto squilibrato. Proprio perché vi sono valori estremi molto superiori ai restanti (si pensi ai 124 membri della « famiglia » di Hinokimi-no-Ide e ai 96 di quella di Kuni-*no-miyatsuko* Ōniwa), il calcolo della mediana relativa alla composizione delle *gōko* ci dà un valore sensibilmente più basso. In effetti, la maggior parte delle *gōko* (più del 60%) aveva dai 16 ai 26 membri e solo un numero esiguo superava i 40. L'immagine che se ne ricava è quella di un fiasco molto panciuto (in corrispondenza delle famiglie con 16–26 membri) e dal collo lunghissimo.

Data la tendenza di molti studiosi ad ingrandire esageratamente il numero e la composizione stessa delle *ko* della fascia più alta, oltre che per l'importanza che queste avevano nell'ambito delle comunità locali come vedremo in seguito, ci è sembrato necessario individuare tra le 330 « famiglie » dei *koseki* e *keichō* pervenutici quelle comprendenti più di quaranta membri. Si tratta in tutto di poco più di una dozzina di *ko*, delle quali diamo qui di seguito i dati più importanti relativi alla loro composizione.

Koseki del villaggio di Kasugabe del distretto di Ahachima, provincia di Mino. Secondo anno di Taihō (702)

1. Capofamiglia	Kuni-no-miyatsuko Zoku Karayasu	
Membri	51 (tassabili 9), di cui	
	aggregati: 0	
	schiavi: 13 (25,5% del totale dei membri) [103]	

[102] Secondo il registro delle imposte del distretto di Hamana della provincia di Tōtōmi (vedi *Appendice C*), la composizione media della *bōko* è più bassa: appena sette membri. Si veda pure Nakano Hideo, « Tōtōmi-no-kuni Hamana-no-kōri yusochō no kisoteki kōsatsu » 遠江國浜名郡輸租帳の基礎的考察 (Uno studio fondamentale sul registro delle imposte del distretto di Hamana della provincia di Tōtōmi), in *Nihonrekishi*, n. 291, 1972, pp. 67–86.

[103] *DNK*, vol. I, pp. 3–5.

2. Capofamiglia Kuni-no-miyatsuko Zoku Shimaro
   Membri 46 (tass. 6), di cui
   aggregati 0
   schiavi 2 (4,5%) [104]

Koseki DEL VILLAGGIO DI KATAGATA DEL DISTRETTO DI KATAAGATA, PROVINCIA DI MINO. SECONDO ANNO DI TAIHŌ (702)

3. Capofamiglia Kuni-no-miyatsuko Ōniwa
   Membri 96 (tass. 8), di cui
   aggreati 19 (20%)
   schiavi 59 (61,5%) [105]

Koseki DEL VILLAGGIO DI HAN'YŪ DEL DISTRETTO DI KAMO, PROVINCIA DI MINO. SECONDO ANNO DI TAIHŌ (702)

4. Capofamiglia Agatamiyatsuko-no-Yoshigoto
   Membri 44 (tass. 7), di cui
   aggregati 4 (9%)
   schiavi 13 (30%) [106]

Koseki DEL VILLAGGIO DI KAWABE DEL DISTRETTO DI SHIMA, PROVINCIA DI CHIKUZEN. SECONDO ANNO DI TAIHŌ (702)

5. Capofamiglia Hinokimi-no-Ide
   Membri 124 (tass. 15), di cui
   aggregati 26 (21%)
   schiavi 37 (30%) [107]

Koseki DEL VILLAGGIO DI KAMININO DEL DISTRETTO DI TŌ PROVINCIA DI BUZEN. SECONDO ANNO DI TAIHŌ (702)

6. Capofamiglia Tōshō-no-Giji
   Membri 51 (tass. 11), di cui
   aggregati 37 (73%)
   schiavi 0 [108]

Koseki DEL VILLAGGIO DI KAMIMINO DEL DISTRETTO DI KAJIKUYA PROVINCIA DI BUZEN. SECONDO ANNO DI TAIHŌ (702)

7. Capofamiglia ?
   Membri 87 (tass. 12), di cui
   aggregati
   schiavi 27 (31%) [109]

---

104 *Ibidem*, p. 19.
105 *Ibidem*, p. 42.
106 *Ibidem*, p. 63.
107 Cfr. la traduzione a pp. 20-24.
108 *DKN*, vol. I, pp. 149-153.
109 *Ibidem*, pp. 157-158.

Koseki DEL VILLAGGIO DI CHŌ DEL DISTRETTO DI NAKATSU PROVINCIA DI BUZEN. SECONDO ANNO DI TAIHŌ (702)

8. Capofamiglia ?
   Membri più di 50 (sconosciuto il numero dei tass.)
   aggregati più di 6
   schiavi 9 (meno del 18%) [110]
9. Capofamiglia ?
   Membri 63 (tass. 11), di cui
   aggregati ?
   schiavi 10 (16%) [111]

Koseki DEL VILLAGGIO DI ŌSHIMA DEL DISTRETTO DI KATSUSHIKA, PROVINCIA DI SHIMŌSA. QUINTO ANNO DI YŌRŌ (721)

10. Capofamiglia ?
    Membri 41 (tass. 6), di cui
    aggregati ?
    schiavi 2 (5%) [112]

Keichō DEL VILLAGGIO DI KUMOGAMI DEL DISTRETTO DI OTAKI, PROVINCIA DI YAMASHIRO. TERZO ANNO DI JINKI (726)

11. Capofamiglia Izumo-*no*-*omi* Matari
    Membri 41 (tass. 5), di cui
    aggregati 0
    schiavi 9 (22%) [113]
12. Capofamiglia ?
    Membri più di 51, di cui
    aggregati più di 14
    schiavi 25 (meno del 49%) [114]

Keichō DEL VILLAGGIO DI KUMOSHIMO DEL DISTRETTO DI OTAKI, PROVINCIA DI YAMASHIRO. TERZO ANNO DI JINKI (726)

13. Capofamiglia Izumo-*no*-*omi* Maro
    Membri 43 (tass. 1), di cui
    aggregati 1 (2,5%)
    schiavi 17 (39,5%) [115]

---

110 *Ibidem*, pp. 193–194.
111 *Ibidem*, p. 202.
112 *Ibidem*, pp. 237–240.
113 *Ibidem*, pp. 334–335.
114 *Ibidem*, pp. 340–344.
115 *Ibidem*, pp. 371–375.

Keichō DEL VILLAGGIO DI YAMASHIRO DEL DISTRETTO DI ENUMA, PROVINCIA DI ECHIZEN. DODICESIMO ANNO DI TENPYŌ (740)

14.	Capofamiglia	Enuma-*no*-*ōmi* Zoku Okahi
	Membri	48 (tass. 10), di cui
		aggregati 38 (8%)
		schiavi 0 [116]

Pur tenendo conto della loro frammentarietà, i dati sopra riportati ci rivelano che le famiglie con un numero molto alto di membri erano relativamente poche e distribuite in maniera più o meno uniforme nelle comunità rurali (non più di due per villaggio), che quasi sempre il loro capofamiglia apparteneva alla piccola nobiltà locale e infine che esse comprendevano immancabilmente aggregati e/o schiavi (in media i membri non parenti costituivano il 45 per cento dell'intera *ko*). Possiamo quindi affermare che queste potenti e ricche famiglie costituivano il modello famigliare « dominante », e non quello « prevalente » cioè il modello culturalmente più diffuso nella popolazione.

Dal punto di vista della struttura interna, possiamo identificare cinque modelli fondamentali, rappresentati graficamente nella Fig. 1 [117]. Il modello più semplice (A) è dato dalla famiglia nucleare del *koshu* (che è indicato dal triangolo nero): genitori e figli. Il modello (B) già costituisce una « famiglia estesa », secondo la classica definizione di G. P. Murdock [118]: consiste di due o più famiglie nucleari affiliate attraverso un'estensione del rapporto genitore–figlio, ossia congiungendo la famiglia nucleare del figlio adulto con quella dei suoi genitori. Con il terzo tipo (C), la famiglia si accorcia a due generazioni ma si estende collateralmente, includendo nuclei familiari di fratelli o sorelle del *koshu*. Il modello D è identico al precedente ma con una generazione in più di discendenti. La struttura più complessa (E) è data, infine, da C con in più i genitori del *koshu*, gli zii con i propri discendenti e, eventualmente, la madre ed altri parenti della *tsuma*.

Per quanto riguarda la *gōko*, osserviamo che nei *koseki* del 702 la struttura più frequente è C, seguita da D; nei *koseki* della provincia di Shimōsa, invece, la più frequente è E, quindi D. Da ciò risulta inequivocabilmente che le *gōko* della provincia di Shimōsa sono, in riferimento ai

---

116 *DKN*, vol. II, p. 273.

117 Ci siamo basati su Niimi Yoshiharu, « Chūko shoki ni okeru zokusei » 中古初期に於ける族制 (Il sistema familiare all'inizio del medioevo), in *Shigakuzasshi*, XX–2/4 (1909) e sul grafico di Inoue Mitsusada, *Kodai shakai* 古代社会 (La società antica), *Shin–Nihonshi–taikei* 2, Tōkyō 1955, pp. 50–51.

118 G. P. Murdock, *Social Structure*, 1949 (trad. it. *La struttura sociale*, Milano 1971).

rapporti di parentela fra i membri, più estese di quelle dei *koseki* del Kyūshū settentrionale e della provincia di Mino [119].

Riassumendo, le principali caratteristiche strutturali che differenziano le *gōko* di Shimōsa dalle *ko* delle altre province sono:

1) una struttura più estesa;

2) il totale dei membri di ciascuna *gōko*, all'interno del villaggio, si mantiene su una media grosso modo costante;

---

[119] Per completezza illustriamo il sistema di parentela dell'epoca, detto *gotōshin* 五等親 (parenti divisi in 5 gradi) così come è regolato dall'art. 25 della sezione *Gisei* 儀制 (Leggi sulle cerimonie) del Codice Yōrō.

Primo grado: 1) il padre e la madre; 2) il padre e la madre adottivi; 3) il marito; 4) i figli (anche adottivi).

Secondo grado: 1) i nonni paterni; 2) la *chakubo* 嫡母 (la madre legittima, ossia la prima moglie del padre nei confronti dei figli nati da concubine); 3) la *keibo* 繼母 (la madre legittima di seconde nozze, nei confronti dei figli legittimi nati dalla prima *tsuma*); 4) gli zii e le zie paterni; 5) i fratelli e le sorelle; 6) il padre e la madre del marito; 7) la moglie e le concubine; 8) i nipoti (figli di fratelli nati dallo stesso padre); 9) i nipoti (di nonni); 10) la moglie del figlio (secondo il *Gige*, anche le concubine del figlio).

Terzo grado: 1) i bisavoli paterni; 2) la moglie dello zio paterno; 3) i figli dei fratelli del marito; 4) i cugini e le cugine (figli di fratelli del padre); 5) i fratelli e le sorelle uterini; 6) i nonni paterni del marito; 7) gli zii e le zie paterni del marito; 8) la moglie del figlio del fratello; 9) il secondo marito della madre in caso di coabitazione; 10) i figli della ex moglie o ex concubina del marito (nei confronti della moglie attuale).

Quarto grado: 1) i trisavoli paterni; 2) i fratelli e le sorelle del nonno paterno; 3) gli zii e le zie paterni del padre; 4) i fratelli e le sorelle del marito; 5) la moglie e le concubine del fratello; 6) i figli e le figlie di cugini del padre; 7) i nonni materni; 8) gli zii materni; 9) le zie materne; 10) i figli di un figlio di un fratello; 11) i figli di cugini; 12) i figli delle sorelle della madre; 13) i pronipoti; 14) la moglie del nipote (nei confronti del nonno); 15) i figli di primo letto della moglie o delle concubine.

Quinto grado: 1) il padre e la madre della moglie e delle concubine; 2) i figli delle zie paterne; 3) i figli degli zii materni; 4) i figli delle zie materne; 5) il figlio di un pronipote in linea paterna; 6) il nipote nato da una figlia; 7) il genero.

Come si può vedere, in questo sistema il grado di parentela non sempre coincide con la prossimità del sangue. Inoltre, è chiaramente evidente l'importanza attribuita alla linea maschile: per fare un esempio, i figli dei fratelli del padre sono parenti di terzo grado mentre quelli nati dalla zia paterna sono di quinto. Ricordiamo, infine, che esisteva un altro sistema di parentela, anch'esso articolato in cinque gradi, detto *gotōbukki* 五等服紀 (regolato dall'art. 17 dei *Sōsōryō* 喪葬令 [Leggi sul lutto e i funerali], XXVI sezione dello stesso Codice) che prescriveva la durata del lutto da osservare a seconda del grado di parentela con il defunto. Questo sistema può esser considerato una riduzione del precedente, anche se su alcuni punti se ne discosta non poco. Cfr. Aida, *op. cit.*, pp. 925–928, 1191–1192. Per una comparazione con il sistema di parentela in Cina, cfr. F. Jouon des Longrais, *L'Est et l'Ouest: Institutions du Japon et de l'Occident comparées*, Tōkyō–Paris 1958, pp. 413–443.

3) i non–parenti, cioè gli aggregati e gli schiavi sono pochi (ricordiamo che gli schiavi, che nella provincia di *Shimōsa* non superano lo 0,8 per cento, sono percentualmente più numerosi a Mino che nel Kyūshū settentrionale);

4) le « famiglie » facenti parte dello stesso villaggio tendono ad avere lo stesso cognome;

5) i coniugi registrati in *koseki* distinti sono particolarmente numerosi.

Per quanto riguarda la *bōko*, dall'esame dei *koseki* di Shimōsa e dei *keichō* di Yamashiro, il modello di gran lunga più frequente risulta A; seguono, nell'ordine, C, B e D.

A questo punto si impone una domanda: si possono spiegare le differenze strutturali esistenti tra le *ko* dei registri del 702 e quelle delle provincia di Shimōsa, a quel periodo più arretrata dal punto di vista economico rispetto al Kyūshū settentrionale e a Mino, ipotizzando in quella provincia un ritardo evolutivo dell'istituto familiare? Ma per rispondere a questa domanda è necessario affrontare il complesso quanto controverso problema del valore storico da attribuire ai dati contenuti in questi documenti e individuare le funzioni della *ko*.

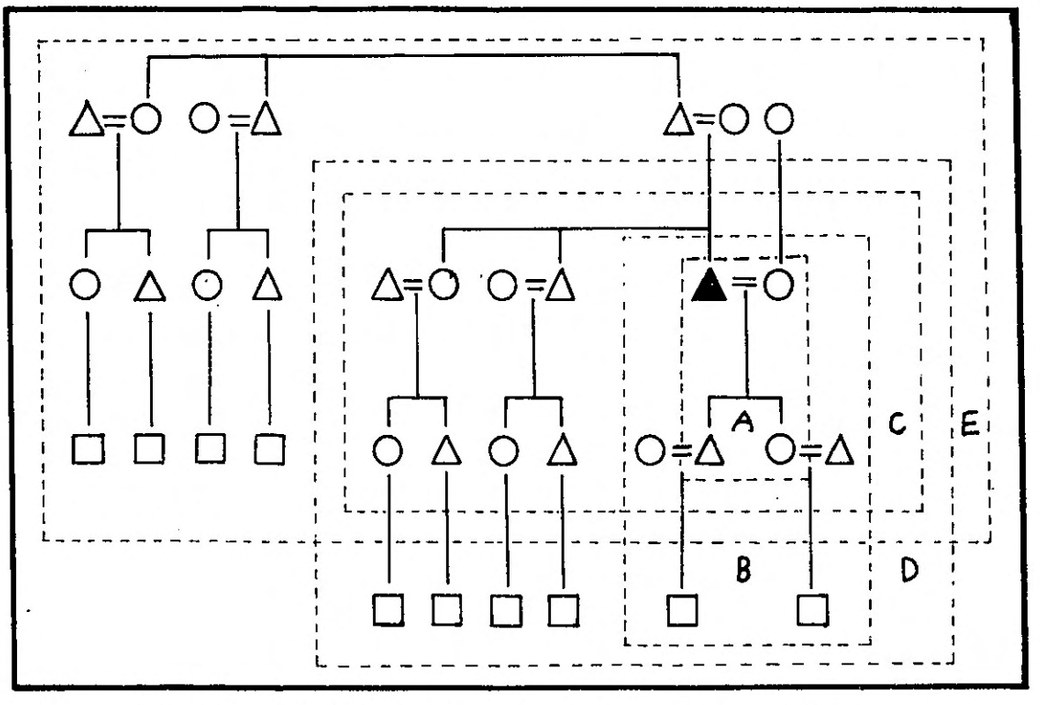


Fig. 1 – *Modelli fondamentali dello struttura della* ko

2 – *La teoria della finzione giuridica della* ko

Già verso gli inizi dell'era Shōwa si cominciò a dubitare che i *koseki* riflettessero effettivamente la realtà del tempo. Secondo Takigawa Masajirō, noto storico del diritto, la *gōko* era una organizzazione rilevante per il diritto pubblico e importante dal punto di vista politico, ma non era una

vera e propria famiglia intesa come unità fondamentale del sistema economico e sociale. Questa teoria, che ancora oggi ha numerosi sostenitori, è nota nella storiografia giapponese come « teoria della finzione della *ko* » (*ko gisei-setsu* 戸擬制説) [120].

Il problema del valore storico da attribuire ai *koseki* era posto, in genere, in questi termini. Secondo il già citato Editto di Taika, un villaggio doveva essere composto da 50 « famiglie » (la stessa disposizione abbiamo trovato nei *ryō*); ora è lecito supporre che il villaggio naturale non sempre, anzi quasi mai, fosse composto da 50 famiglie. Ne consegue che per applicare questa disposizione si potevano seguire in teoria due vie diverse: o identificare il *ri* con il villaggio naturale e dividerlo poi artificiosamente in 50 famiglie (*ko*), oppure prendere 50 famiglie naturali e raggrupparle amministrativamente in un *ri*. Ovviamente, nel primo caso le 50 *ko* non sono delle famiglie naturali ma unità amministrative; ed è proprio ciò che sostengono i fautori della teoria della finzione, per i quali la famiglia reale era semmai vicina alla *bōko*. Analogamente, sempre secondo i sostenitori di questa teoria, il *ri* (sottovillaggio) istituito nel 715 non era che una unità amministrativa all'interno del villaggio naturale (il *gō*). Accettando invece la seconda ipotesi, si giunge inevitabilmente a conclusioni opposte: la *gōko* riflette la famiglia naturale del tempo, mentre il *gō* non era che una creazione artificiale voluta per ragioni amministrative.

La teoria della finzione conobbe un'ampia diffusione nel mondo accademico giapponese quando si scoprì che nei *koseki* figuravano *gōko* molto estese, qualche volta con più di cento membri, il che sembrava legittimare il dubbio che corrispondessero a famiglie naturali.

L'impostazione metodologica del problema data da questi studiosi non ci sembra, come vedremo in seguito, corretta. D'altra parte oggi sappiamo con certezza, grazie alle accresciute conoscenze archeologiche e all'esame di non poche mappe conservate nello stesso Shōsōin, che il *gō* non era il villaggio naturale, il quale, come grandezza, non doveva essere più esteso del sottovillaggio istituito nel 715.

Difatti, alcuni storici, che in un modo o nell'altro si riallacciano alla

---

[120] Cfr. Miura Kaneyuki, « Kodai koseki no kenkyū » 古代戸籍の研究 (Uno studio sui *koseki* antichi) nei suoi *Hōseishi no kenkyū* 法制史の研究 (Studi sulla storia del diritto), Tōkyō 1925; Takigawa Masajirō, *Ritsuryō-jidai no nōmin seikatsu* 律令時代の農民生活 (Vita dei contadini nel periodo *ritsuryō*), Tōkyō 1944; Niimi Yoshiharu, oltre al già citato « Chūko shoki ni okeru zokushi », « Ie no gainen to kodai kazoku no kenkyū » 家の概念と古代家族の研究 (Studio sulla famiglia antica e il concetto di *ie*), *in Shakaikeizai-shigaku*, XV-1 (1945).

vecchia teoria della finzione della *ko*, hanno avanzato una nuova ipotesi, metodologicamente meno rozza e basata su interessanti studi filologici. Secondo Kishi Toshio e Hirata Kōji [121], i *koseki*, compilati nel secolo precedente, effettivamente riflettevano con sufficiente accuratezza i modi in cui i singoli nuclei familiari erano tra loro organizzati verso la fine del settimo secolo. Comunque sia, sostengono questi due studiosi, fu certamente in quell'occasione che in maniera definitiva si applicò la norma relativa all'istituzione dei villaggi composti da un determinato numero di *ko*. È altresì corretto immaginare che col passar del tempo le 50 famiglie originarie si allargassero e che alcuni nuclei, staccandosi, si rendessero di fatto indipendenti. Ma i funzionari dell'amministrazione locale, in particolare i capi dei villaggi, per motivi pratici facilmente intuibili e soprattutto perché non si poteva superare il numero chiuso delle *ko* all'interno del villaggio, si limitavano ad aggiungere i nuovi membri e a continuare a registrare nuclei, di fatto staccati, nei *koseki* delle vecchie « famiglie », con il risultato che i registri, allontanandosi gradualmente dalla situazione reale,

---

[121] I principali lavori di Kishi, presentati in ordine di pubblicazione, sono i seguenti: « Kodai sonraku-seido no mondai » 古代村落制度の問題 (Problemi relativi al sistema del villaggio antico), in *Nihonrekishi*, n. 123 (1950); « Kodai sonraku to gōri-sei » 古代村落と郷里制 (Il villaggio antico e il sistema *gōri*), in *Kodai shakai to shūkyō* 古代社会と宗教 (La società antica e la religione), a cura di Fujinao Kan, Tōkyō 1951; « Ritsuryō-sei no shakai kikō » 律令制の社会機構 (La struttura della società *ritsuryō*), in *Shin Nihon-shi kōza* (Nuove lezioni di storia del Giappone), Tōkyō 1952; « Sekichō ni mieru zanshitsu, haishitsu, tokushitsu », già citato; « Zōseki to Taika kaishin mikotonori », già citato; « Nihon ni okeru 'ko' no genryū » 日本における戸の源流 (Origine della '*ko*' in Giappone), in *Nihonrekishi*, n. 197 (1964); « Koseki kisai no joshi nenrei ni kansuru gimon » 戸籍記載の女子年齢に關する疑問 (Dubbi sull'età delle donne registrate nei *koseki*), in *Nihonshoki kenkyū*, Tōkyō 1966. Tutti i saggi su elencati sono stati raccolti in Kishi Toskio, *Nihon kodai sekichō no kenkyū* 日本古代籍帳の研究 (Studi sui registri anagrafici del Giappone antico), Tōkyō 1973. Di Hirata Kōji, cfr. « Kōin no henseki ni tsuite » 庚寅の編籍について (Sui registri del 690), in *Shigaku-zasshi*, LXXI-7 (1962); « Kodai sekichō no sogenteki bunseki » 古代籍帳の溯源的分析 (Analisi retrospettiva degli antichi registri anagrafici), in *Rekishigakukenkyū*, n. 263 (1962); e soprattutto « Kodai kazoku ron » 古代家族論 (La questione della famiglia antica), in *Nihon-shijō no mondaiten* 日本史上問題点 (Problemi di storia del Giappone), a cura della Nihonrekishigakkai, Tōkyō 1965.

Fra gli altri studiosi della stessa tendenza ricordiamo Akamatsu Toshihide, Okamoto Kenji, Takashima Masato e Hayakawa Shōhachi.

finirono con l'indicare ipotetiche famiglie incredibilmente numerose e dalla struttura estremamente complessa. Di conseguenza, la maggiore estensione delle *gōko* di Shimōsa è spiegata con il fatto che i registri di questa provincia sono di circa vent'anni posteriori ai *koseki* di Mino e delle province del Kyūshū settentrionale.

Questi documenti anagrafici, quindi, conterebbero « distorsioni » tanto maggiori quanto più i registri sono cronologicamente lontani dall'anno in cui furono fatti i primi veri *koseki*. Per conoscere la reale struttura della famiglia, sostiene Hirata, è necessario, attraverso una « analisi retrospettiva », poter ricostruire i *koseki* del 690.

Le conclusioni che si posson trarre dalle numerose ricerche condotte da Kishi sull'argomento sono le seguenti. Le *gōko* dei *koseki* iniziali corrispondevano effettivamente a famiglie reali, che non erano particolarmente estese nè per composizione nè per struttura; successivamente, come s'è detto, si allargarono artificialmente finendo col rappresentare nient'altro che semplici finzioni giuridiche. Le stesse *bōko*, la cui nascita è strettamente legata alla riforma amministrativa del 715, erano sostanzialmente delle finzioni, anche se per struttura e composizione non dovevano differire molto dalle famiglie reali. D'altra parte, unità amministrative e non reali erano pure sia il *ri* composto di 50 *ko* sia il *ri* istituito nel 715: il primo fu costituito raggruppando due o tre villaggi naturali (*mura* 村); il secondo, pur corrispondendo per grandezza grosso modo al *mura*, era semplicemente un'unità amministrativa altrimenti, sostiene Kishi, non si spiegherebbe come mai fosse abolito appena venticinque anni dopo la sua istituzione.

3 – *Le principali interpretazioni degli storici marxisti*

Un gruppo di studiosi marxisti ha rigettato la teoria della finzione giuridica della *ko* sostenendo non esserci niente di « innaturale » che in una epoca primitiva, caratterizzata da una bassa capacità delle forze produttive, potessero esistere famiglie numericamente e strutturalmente molto estese.

Questa tesi, nota con il nome « teoria della realtà della *ko* » (*ko jittai-setsu* 戸實態說), fu sostenuta con particolare vigore già negli anni '40 da Ishimoda Shō e Tōma Seita, che utilizzarono all'uopo i risultati delle ricerche di Kitayama Shigeo [122].

---

[122] La teoria della realtà della *ko* è stata sostenuta da questi due studiosi in numerosi saggi. Di Tōma ricordiamo *Nihon kodai kokka* 日本古代國家 (L'antico Stato giapponese), Tōkyō 1947; « Hokuriku-kei shōen kikō no seiritsu-katei » 北陸型庄園機構の成立過程 (Sviluppo della formazione della struttura degli *shōen* del

Tōma, basandosi sull'opera di F. Engels *Der Ursprung der Familie, des Privateigenthums und des Staats* e in particolare collegando l'evoluzione delle forme matrimoniali con il processo di differenzazione delle classi sociali, elaborò il seguente schema di sviluppo della famiglia nel Giappone antico:

Comunità gentilizia [123]
↓
Comunità dei consanguinei [124]
↓
Comunità familiare [125]

Dalla comunità familiare, o comunità domestica (*setai-kyōdōtai* 世帯共同体), sarebbero poi sorti tre diversi tipi di famiglia: la comunità domestica di tipo patriarcale, la famiglia schiavistica all'interno della comunità patriarcale [126], nonché la famiglia piccola.

Secondo i due studiosi, le *gōko* dei *koseki* sarebbero sostanzialmente delle comunità domestiche in fase di dissolvimento. In queste *setaikyōdōtai* o comunità familiari, composte di norma da più famiglie monogamiche legate fra loro da vincoli di sangue nonché, ma in misura minore, da legami territoriali, vigeva, come nella *zadruga* slava [127], il possesso comune della

---

tipo Hokuriku), in *Shakaikeizaishigaku*, XI-4/5/6 (1941); «Gōko ni tsuite» 郷戸について (Sulla *gōko*), nella stessa rivista, XII-6 (1942). Di Ishimoda, oltre alla sua raccolta di saggi *Chūseiteki sekai no keisei* già citata, segnaliamo «Kodai kazoku no keisei katei» 古代家族の形成過程 (Sviluppo della formazione della famiglia antica), in *Shakaikeizaishigaku*, XII-6; «Dorei ni tsuite no ikkōsatsu» 奴隷についての一考察 (Una considerazione sulla schiavitù), in *Keizaishikenkyū*, XXVIII-5/6 (1942); «Narajidai nōmin no kon'in keitai ni kansuru ikkosatsu» 奈良時代農民の婚姻形態に關する一考察 (Una considerazione sulle forme matrimoniali dei contadini durante l'epoca di Nara), in *Rekishigakukenkyū*, IX-9 (1939); «Kodai sonraku no futatsu no mondai» 古代村落の二つの問題 (Due problemi sul villaggio antico), in *Shakaikeizaishigaku*, XI-8/9 (1941).

123 *Shizoku-kyōdōtai* 氏族共同体

124 *Shinzoku-kyōdōtai* 親族共同体

125 *Kazoku-kyōdōtai* 家族共同体

126 Si osservi che il termine «famiglia schiavistica all'interno della comunità patriarcale» (in giapponese *kafuchōseiteki-kanaidoreisei-kazoku* 家父長制的家内奴隷制家族) è considerato dai due studiosi sinonimo di «famiglia antica».

127 Il riferimento alla *zadruga* è ripreso direttamente da Engels (cfr. *L'origine della famiglia, della proprietà e dello Stato*, ed. Savelli, Roma 1974, pp. 86-87).

terra e la collaborazione istituzionalizzata del lavoro. Era questa comunità, e non le singole famiglie elementari o biologiche, l'unità di produzione e di consumo su cui poggiava il sistema economico e sociale del tempo. L'elemento dinamico che determinò il passaggio dalla comunità domestica ad uno stadio successivo fu la nascita, all'interno di alcune *setaikyōdōtai*, da una parte di potenti patriarchi e dall'altra di numerosi *kikō* e schiavi.

Partendo da queste premesse, Ishimoda e Tōma sostengono che le differenze strutturali e formali esistenti tra le *gōko* dei registri delle famiglie della provincia di Shimōsa, della provincia di Mino e del Kyūshū settentrionale non sono dovute a mere caratteristiche geografiche delle singole regioni, nè tantomeno alla successione cronologica in cui furono compilati i *koseki* come ipotizzato da Kishi, ma rifletterebbero « diversi stadi di un unico sviluppo dell'istituto familiare, sviluppo connesso strettamente con l'evoluzione delle forze produttive ». Pertanto, la tendenza delle famiglie all'interno dei villaggi di Shimōsa ad avere lo stesso cognome si spiegherebbe con il fatto che questa regione, allora eccentrica, si trovava in una situazione di notevole arretratezza economica rispetto al Kyūshū settentrionale e ancor più alla provincia di Mino: la scarsità delle comunicazioni, dovuta al tipo particolarmente chiuso di economia ivi praticata, avrebbe impedito il matrimonio tra membri di gruppi territoriali diversi e quindi la conseguente mescolanza dei cognomi. La stessa frequenza dei casi di registrazione in *koseki* diversi ed eventualmente di non coabitazione dei coniugi sarebbe di per sè una prova evidente del ritardo evolutivo dell'istituto familiare nei distretti di Shimōsa (stadio della comunità dei consanguinei).

In secondo luogo, con l'evolversi delle forze produttive, le famiglie più piccole e più deboli non sarebbero state più in grado di mantenere l'autosufficienza e quindi la propria indipendenza economica come *gōko*, e, in seguito ad un processo di differenziazione sociale, sotto forma di aggregati o di schiavi sarebbero state aggregate o assoggettate a famiglie più potenti, alterando sensibilmente e in misura diversa la grandezza delle singole *gōko* (le *ko* di Mino, avendo tra l'altro più schiavi, rappresenterebbero lo stadio più avanzato).

Sempre a causa dello sviluppo delle forze produttive sarebbe nata la tendenza da parte di alcuni nuclei familiari integrati nella *gōko* a rendersi indipendenti: e ciò spiegherebbe, infine, come mai le *gōko* delle province di Mino e del Saikaidō fossero strutturalmente meno estese di quelle della provincia di Shimōsa.

In breve, i due studiosi individuano nei tre gruppi di *koseki*, relativi ad altrettante aree geografiche caratterizzate da un diverso grado di sviluppo economico, tre tipi di *gōko*, corrispondenti a tre stadi di sviluppo unilineare della famiglia, dei quali il più primitivo è proprio quello di Shimōsa, che è il più tardo in ordine di tempo. L'ordine dato è il seguente:

tipo Shimōsa
↓
tipo Kyūshū settentrionale
↓
tipo Mino

Le *gōko*, unendosi tra loro in parte con legami di sangue e in parte con legami territoriali, avrebbero poi dato forma al villaggio del settimo e ottavo secolo. Proprio perché in quel periodo il legame territoriale non era ancora sufficientemente forte, sostiene Ishimoda, l'autorità politica potè istituire il *gō*, che risultò essere un raggruppamento, in parte artificiale, di 50 famiglie. Con la divisione del *gō* infine in *ri*, avvenuta come sappiamo nel 715, fu possibile anche smembrare le *gōko* in *bōko*.

Le *bōko* furono, quindi, uno degli elementi disgregatori di questa grande famiglia che nei secoli successivi, a causa soprattutto della pesante tassazione personale, si sgretolò dando origine e a piccole famiglie indipendenti, un gran numero delle quali cadde in stato di asservimento, e a quel particolare tipo di famiglia patriarcale, che comprendeva servi e parenti anche lontani, accentrata intorno a potenti *myōshu* e destinata a dare origine alla classe samuraica.

Una posizione un po' diversa ha assunto Kadowaki Teiji. Sviluppando la tesi di Shiozawa Kimio [128], il quale, basandosi a sua volta sui contributi teorici contenuti in *Formen, die der kapitalistischen Produktion vorhergehen* di Marx, considera la società dei *ritsuryō* come « lo stadio finale del sistema socioeconomico basato sul modo di produzione asiatico », Kadowaki elabora un suo schema di sviluppo della famiglia antica giapponese. Tale schema si articola come segue [129]:

Comunità gentilizia
↓
Comunità domestica
↓
Comunità domestica di tipo patriarcale
↓
Famiglia schiavistica all'interno della fam. patr.

---

[128] Shiozawa Kimio, *Kodai sensei kokka no kōzō* 古代專制國家の構造 (La struttura dell'antico Stato dispotico), Tōkyō 1958. Dello stesso autore si vedano i due saggi: « Les histoires japonais et le mode de production asiatique », in *La Pensèe*, n. 122 (1965); « Marx's Asiatic Mode of Production », in *Developing Economies*, IV-3 (1966), in cui, tra l'altro, nega che si possa considerare il « modo di produzione asiatico » o *allgemeine Sklaverei* come una variante della società schiavistica classica.

[129] Kadowaki Teiji, *Nihon kodai-kyōdōtai no kenkyū* 日本古代共同体の研究 (Uno studio sulla comunità antica giapponese), Tōkyō 1961.

Le *gōko* dei registri anagrafici corrispondono, secondo quest'autore, alla fase di transizione dallo stadio della « comunità domestica di tipo patriarcale » a quello della « famiglia schiavistica sorta all'interno della famiglia patriarcale ». In altre parole, nel tentativo di spiegare il processo di formazione della famiglia antica, a differenza di Tōma e Ishimoda che vedono come elemento dinamico la nascita dei *kikō* e degli schiavi allo interno della « comunità domestica », Kadowaki considera come elemento decisivo la « privatizzazione degli schiavi », ossia la trasformazione degli schiavi posseduti in comune dalla « comunità domestica » in schiavi appartenenti ai patriarchi a titolo privato.

Prescindendo da queste ed altre differenze di minore importanza, possiamo dire che per gli studiosi di questa tendenza il sistema *ritsuryō* fu caratterizzato dalla « schiavitù politica », cui seguì, con il consolidarsi del potere dei signorotti locali e dopo un periodo di transizione, un modo di produzione basato sulla servitù della gleba, cioè il feudalesimo.

Non c'è, però, alcun accordo sulla durata di questa transizione. Araki Moriaki, per citare l'esempio più illustre, sostiene che dalla dissoluzione della « schiavitù generale » del sistema *Ritsuryō* ebbe origine la schiavitù di tipo patriarcale, e pertanto considera potenti *myōshu* « patriarchi possessori di schiavi » e non di servi [130]. Per quanto riguarda il problema specifico della struttura e delle funzioni della famiglia dell'VIII secolo, che a noi interessa in questa sede, Araki sostiene che la *gōko* non era nè una semplice finzione giuridica nè una vera e propria unità socio-economica: composta da un certo numero di piccoli nuclei coniugali (*ie*) legati fra loro da vincoli di parentela, essa aveva due funzioni, una fiscale e l'altra di mutua

---

[130] Secondo Araki, quindi, il modo di produzione feudale in Giappone è sorto relativamente tardi, con il collasso del sistema *shōen*, in pratica solo nella seconda metà del sedicesimo secolo, segnatamente con il *taikō-kenchi* 太閤検地 di Hideyoshi. Questa teoria, importante perché sconvolge la tradizionale periodizzazione della storia giapponese una volta seguita dalla maggior parte degli storici marxisti, fu esposta dall'autore in due contributi: « Taikō-kenchi no rekishiteki zentei » 太閤検地の歴史的前提 (Le premesse storiche del *taikō-kenchi*), in *Rekishigakukenkyū*, 163-164 (1953), e soprattutto « Ritsuryō-sei no honshitsu to sono kaitai » 律令制の本質とその解体 (Il carattere del sistema *Ritsuryō* e la sua dissoluzione), in *Jidai kubunjō no rironteki shomondai* 時代區分上の理論的諸問題 (Vari problemi controversi sulla periodizzazione), rapporto della riunione annuale della Rekishigakukenkyū-kai, 1956.

Per una breve rassegna in inglese dei principali contributi giapponesi sul problema della transizione al feudalesimo si veda K. Yamamura, « Workshop Papers on the Economic and Institutional History of Medieval Japan - Introduction », in *The Journal of Japanese Studies*, vol. I-2 (1975), pp. 255-267.

assistenza tra i singoli nuclei. La prima funzione è soprattutto collegata con l'istituto delle « famiglie di sostentamento » o *fuko*, i cui membri tassabili, come sappiamo, pagavano le tasse in prodotti e lavoro non allo Stato ma agli alti funzionari e ai membri della nobiltà cui la propria « famiglia » era assegnata. Proprio per impedire che con il passar del tempo il numero dei membri tassabili all'interno di ciascuna « famiglia » si alterasse sensibilmente, era necessario che nel compilare i registri i funzionari locali manipolassero la composizione delle singole *ko* allargandole o restringendole a seconda dei casi. In secondo luogo, continua Araki, all'interno della *ko* i singoli nuclei familiari erano colpiti dallo sfruttamento dello Stato dei *Ritsuryō* in maniera inevitabilmente ineguale (in proporzione al numero dei membri tassabili) e pertanto la loro aggregazione ad una determinata *ko* aveva anche la funzione di prevenire la dissoluzione di quelli più deboli ovvero maggiormente colpiti dal feroce fiscalismo statale.

L'analisi di Araki è parziale e riduttiva: parziale perché le « famiglie di sostentamento » costituivano un numero relativamente esiguo rispetto alle *ko* che pagavano le tasse allo Stato; riduttiva perché, come vedremo, molto più complesse erano le funzioni della « famiglia ». L'importanza del contributo di questo geniale studioso non sta tanto nelle conclusioni raggiunte (accettabili con le limitazioni sopra indicate), quanto invece nell'aver tentato di superare la stantia e ormai sterile contrapposizione tra teoria della realtà e teoria della finzione giuridica della *ko* [131].

[131] Per l'analisi di Araki, si veda *Rekishigakukenkyū*, n. 345 (1969), pp. 1–17. Nakano Hideo, sviluppando il discorso di Araki in un importante contributo (apparso in *Shigakuzasshi*, LXXXII–6/7, 1973), ha collegato l'evoluzione della *ko* alle tre riforme dell'assetto amministrativo locale succedutesi nella prima metà dell'VIII secolo nel modo seguente.

1) In origine, la *ko* era effettivamente un gruppo basato sulla parentela. Gradualmente però perse questo suo carattere, giacché i funzionari continuarono a registrare nella stessa *ko* nuclei familiari di fatto staccati.

2) Con la riforma del 715, si abbandonò il principio della parentela a favore di quello della territorialità: l'incorporazione o la separazione di nuclei familiari (*ie*) nella *ko* era fatta in armonia con le relazioni comunitarie che vigevano all'interno della comunità rurale. Elemento intermedio tra la *ie* e la *ko* era la *bōko*, che finiva con l'assumere anch'essa un carattere essenzialmente amministrativo e quindi fittizio.

3) Dopo il 740, con l'abolizione del « sottovillaggio », si tornò al principio della consanguineità nell'organizzare la *ko*, con scarso successo però in quanto l'unità economica fondamentale continuò ad essere la *ie*.

A prescindere dall'evoluzione del carattere della *ko* sopra illustrata (si tratta di un'ipotesi invero difficilmente verificabile), il lavoro di Nakano è particolarmente interessante per l'analisi da lui fatta sulla disgregazione della comunità rurale, la cui causa fondamentale vien ritrovata nell'affermarsi dell'individualismo agrario. Cfr. pure il saggio di Urata Ukiko in *Shigakuzasshi* LXXXI–2 (1972), pp. 28–76, in cui, sempre sulla scorta di Araki, la registrazione della popolazione è messa, tra l'altro, in relazione con il servizio militare imposto sugli adulti tassabili.

IV – Conclusioni

Può sorprendere che degli stessi documenti si siano date interpretazioni così diverse, anzi antitetiche. Una spiegazione di questo fatto, apparentemente sconcertante, è da ricercarsi in una caratteristica della storiografia giapponese, eccessivamente polemica e a volte addirittura segmentata da una vera e propria incomunicabilità concettuale, per cui le vivaci e per tanti aspetti interessanti « controversie » che costellano la produzione degli storici di quel paese sono talvolta fini a se stesse o prive di obiettività. Per la controversia che stiamo esaminando v'è però da aggiungere un'altra giustificazione: la scarsità e la particolare natura delle fonti in questione.

La principale accusa che rivolgiamo ai sostenitori della teoria della finzione giuridica della *ko* è di natura metodologica: essi, infatti, cercano di risolvere il problema della famiglia giapponese dell'VIII secolo proiettando al passato la concezione dell'istituto familiare moderno (basato, com'è noto, sul coniugio e la filiazione), evidentemente presumendo trattarsi di un modello storicamente immodificabile. È questo, in verità, un atteggiamento molto diffuso, specie tra gli storici delle istituzioni sociali. D'altra parte, non pochi punti della teoria della realtà della *ko*, di cui accettiamo l'impostazione di fondo, risultano scarsamente convincenti: ci sembra che gli studiosi di questa tendenza, ai quali spetta il grande merito di aver svecchiato la storiografia giapponese in questo dopoguerra, abbiano applicato dommaticamente l'unilinearismo e semplicisticamente il determinismo tecnologico all'evoluzione della famiglia nel Giappone antico.

A questo riguardo rileviamo, innanzitutto, che la comunanza del cognome delle *gōko* all'interno dei villaggi di Shimōsa si può spiegare, e lo abbiamo dimostrato, con la comune discendenza da una medesima « corporazione », senza implicare necessariamente rapporti di parentela. In secondo luogo, l'origine degli aggregati non deve essere ricercata esclusivamente in ragioni economiche: alcuni di essi erano forse parenti lontani, per lo più per via materna, dei quali era difficile specificare l'esatto rapporto di parentela nei confronti del *koshu*. Certamente i legami di parentela non escludono di per sè una dipendenza economica e personale, ma rimane sempre da spiegare come alcuni degli aggregati fossero possessori di schiavi. La loro esiguità numerica nei registri della provincia di Shimōsa poi è certamente dovuta, almeno in parte, al fatto che alcuni membri della *ko*, registrati precedentemente come aggregati, figurano nei *koseki* del 721 indipendenti entro la *bōko*. Accettabili ci sembrano, invece, le spiegazioni date da questi studiosi dell'eseguità di membri non–parenti e dell'alto numero di mogli registrate nei *koseki* delle famiglie d'origine anzicché di quelle dei mariti nelle regioni maggiormente caratterizzate da una situazione di arre-

tratezza economica. Tralasciamo, pertanto, il problema delle differenze strutturali e istituzionali tra le *ko* delle varie province (problema che allo stato attuale delle conoscenze rimane aperto, anche se la concomitanza di tante circostanze a favore della teoria della realtà della *ko* difficilmente può esser considerata casuale) e cerchiamo di individuare le funzioni di questo istituto.

Da un'attenta lettura dei *ryō* ed in particolare delle Leggi sulla *ko*, tradotte in *Appendice A*, risulta che il capofamiglia aveva le seguenti principali funzioni:

1) era l'effettivo assegnatario delle risaie concesse periodicamente dallo Stato ai membri del gruppo, compresi aggregati e schiavi;

2) era responsabile dell'imposta agraria, dei tributi in natura e in lavoro e del servizio militare imposti ai membri tassabili del gruppo;

3) era responsabile di eventuali fuggitivi membri della propria « famiglia »;

4) era incaricato di fare le dichiarazioni sulla composizione della propria *ko*, necessarie per la compilazione dei registri anagrafici e fiscali;

5) il suo consenso era condizione indispensabile per rendere giuridicamente valido il matrimonio dei figli e delle figlie;

6) fra i membri della « famiglia » era l'unico ad avere capacità testamentaria.

Sono, come si vede, funzioni estremamente importanti che ci fanno intravedere nel « capofamiglia » il rappresentante giuridico e il responsabile, nei confronti dello Stato « dispostico » dei *Ritsuryō*, del più piccolo modulo sociale, del più piccolo organismo politico all'interno della complessa organizzazione della società che i riformatori del secolo precedente, affascinati dal modello cinese, avevano basato sul noto principio « terra pubblica–popolo pubblico », ovvero sulla « statalizzazione » delle risaie coltivate da una parte e dei contadini ed artigiani dall'altra.

Come veniva scelto il capofamiglia? Nella tradizione giuridica giapponese si è fatta sempre una chiara distinzione tra successione alla direzione della famiglia e la devoluzione dei beni e loro spartizione tra coloro che sono chiamati a beneficiarne. Ovviamente il legame tra i due istituti successori era strettissimo, in quanto entrambi riflettevano e nel contempo tendevano a perpetuare una identica concezione della famiglia in un determinato periodo storico o limitatamente ad una specifica classe sociale. Poteva quindi accadere che a volte le due nozioni di fatto si identificassero; cosa che avvenne, ad esempio, nel periodo Tokugawa per i samurai allorché all'istituto della primogenitura nella successione alla direzione del casato si aggiunse il principio della indivisibilità del patrimonio [132]. Co-

[132] Sull'origine dell'istituto della successione in Giappone vi sono due teorie che possiamo definire classiche. La prima individua l'origine della successione nella trasmis-

munque sia, netta è la distinzione fatta dai compilatori dei codici dell'VIII secolo: la successione a capofamiglia è regolamentata dalla XIII sezione del *Yōrōryō*, mentre le norme relative alla successione patrimoniale sono contenute nell'articolo 23 delle Leggi sulla famiglia (VIII sezione). Come abbiamo già accennato, è al *chakushi* ossia al figlio legittimo maggiore che spetterà guidare la comunità domestica e continuare il culto degli antenati. Al di fuori del *chakushi*, l'ordine legale di successione, estremamente rigido, varia a seconda dei ranghi. Per i primi tre, l'ordine è il seguente: 1) pri-

---

sione ereditaria del servizio religioso strettamente connesso con il culto degli antenati (cfr. Hozumi Nobushige, *L'adorazione degli antenati e la legge giapponese*, Roma 1941, in particolare il cap. X). L'altra teoria, avanzata da Nakata Kaoru, vede invece l'origine della successione nella « trasmissione del nome ». Per coloro che erano senza prole, era l'estinzione del proprio nome più che la cessazione del culto degli antenati motivo di desolazione. Si spiega in questo modo, sempre secondo Nakata, la diffusione nel Giappone arcaico di quel particolare sistema che permetteva di conferire il nome di una persona ad una famiglia o ad una « corporazione » allo scopo di perpetuarlo nei secoli (è il caso, ad esempio, degli Anahobe già incontrati in un *koseki* del villaggio di Ōshima nella provincia di Shimōsa; cfr. sopra, p. 38). Entrambe le teorie sono state criticate da Ishii Ryōsuke, che a sua volta ne ha presentata una nuova, certamente più articolata ma anche essa difficilmente verificabile con i dati storici. Ishii sostiene che già nel periodo Yayoi si osservava la « trasmissione del fuoco »: con questo termine si indicava la designazione di colui che era destinato a diventare il capo di una comunità locale e nel caso poi della famiglia imperiale il principe ereditario. Non va dimenticato a questo proposito che per secoli l'espressione « trasmissione del fuoco » fu usata per designare la successione del *kuni-no-miyatsuko* di Izumo. Successivamente (grosso modo da Himiko di Yamatai all'imperatrice Jingu), la funzione più importante del capo dell'*uij* assunse un carattere religioso: in quanto interprete della volontà del dio tutelare dell'*uji*, egli fu in grado di imporre il suo controllo politico su tutto il gruppo. Con la graduale unificazione politica del paese sotto l'*uji* di Yamato, ai capi locali, per poter continuare ad esercitare il loro dominio sulle singole comunità gentilizie, non bastò più il solo potere religioso ma fu necessario ottenere da parte dell'Imperatore un titolo di riconoscimento, il cosiddetto *kabane*. In cambio del titolo, essi dovevano assicurare un determinato servizio (*waza* 業) che pian piano finì col caratterizzare l'*uji* stesso. A questo punto, secondo Kishi, la successione diventa « trasmissione del *waza* ». Un'ulteriore evoluzione si ebbe nel VI secolo, periodo di dure lotte fra gruppi gentilizi e in seno alla stessa famiglia imperiale: i singoli *uji* in questa situazione cercarono in tutti i modi di rafforzare il proprio prestigio, ponendo particolare enfasi sul « nome » del gruppo più che sulla funzione (anche se poi nella maggior parte dei casi nome e funzione erano indicati con lo stesso termine). Fu in questo periodo, sostiene Ishii confutando la teoria di Nakata, che per la prima volta comparve la « successione al nome » dell'antenato, ossia dell'*uji*.

Infine, dopo la Riforma di Taika con la creazione di uno stato centralizzato e la burocraticizzazione della nobiltà, la successione fu strettamente legata al sistema dei ranghi, come ci è testimoniato dai Codici dell'VIII secolo. Cfr. Ishii, *Nihon hōsei-shi* 日本法制史 (Storia delle istituzioni giuridiche giapponesi), Tōkyō 1956, pp. 416-418.

mogenito, 2) figlio maggiore del primogenito, 3) fratello minore del primogenito, 4) fratellastro, 5) figlio minore del primogenito, 6) figlio di un qualsiasi fratello del primogenito. Come si vede, il principio della successione per rappresentanza è qui portato alle estreme conseguenze, fino a preferire il figlio minore del primogenito ai fratelli del vecchio capofamiglia. Per gli altri ranghi, come del resto per il popolo comune, i nipoti sono esclusi dalla successione.

In genere, il « trapasso dei poteri » avveniva mentre era ancora in vita il vecchio *koshu*, cui spettava la scelta del nuovo *pater familias* (tramite l'adozione egli poteva facilmente aggirare il rigido ordine stabilito dalla legge). Nel caso di mancata nomina del successore, era, almeno secondo alcuni giuristi del tempo, l'amministrazione statale a provvedere. Comunque sia, per l'alta e media nobiltà la nomina doveva essere in ogni caso ratificata dal governo centrale in seguito ad apposita domanda indirizzata al ministero dell'amministrazione civile. È ciò costituisce un'ulteriore testimonianza dell'importanza che veniva attribuita alla « famiglia », intesa come organismo politico.

Resta da vedere se la *ko* (*gōko*) fosse anche l'unità fondamentale di produzione. Una prova avanzata a favore del possesso comune della terra è l'articolo 18 degli *Zatsuryō* che « proibisce a figli, nipoti... di vendere o dare in prestito schiavi, terre, abitazioni senza il consenso del capo della *ie* » [133]. Un'altra prova è data dal citato articolo 23 delle Leggi sulla famiglia, secondo cui « gli schiavi dell'*uji* » (*uji no iyashiki* 氏賤) non fanno parte dell'asse ereditario [134]. Infatti, nel registro anagrafico della famiglia di Hinokimi-no-Ide dieci dei trentasette schiavi sono classificati come appartenenti al capofamiglia in quanto tale [135]. Un'annotazione all'articolo 23 specifica che tali schiavi « appartengono alla *ie* del capo dell'*uji* ». A prescindere dal pasticcio terminologico combinato dai compilatori del codice, è evidente che qui, come nell'articolo precedente, si allude al nucleo familiare più influente all'interno della « famiglia », ossia alla *ie* del *koshu* [136].

In breve, le disposizioni contenute nel Codice ci illustrano con sufficiente chiarezza la posizione di predominio che il capo della *ko* aveva sui membri del gruppo anche per quanto concerne il possesso della terra e di altri beni, e ci permettono di supporre con fondatezza che la *ko* fosse anche un'unità di produzione. Ovviamente, le specifiche funzioni esercitate dal capo della *gōko* rivelano fin troppo chiaramente il carattere « pubblico »

---

133 Aida, *op. cit.*, p. 1351; *Ritsuryō*, *op. cit.*, p. 479.

134 Cfr. *Appendice A*, art. 23, in cui è esaminata la successione dei beni.

135 Si veda *Appendice B*, l'unica schiava della prima *bōko* appartiene al capofamiglia.

136 Cfr. *Appendice A*, art. 5, in particolare nota 151.

più che privatistico della *gōko* stessa che, giustificandosi in termini politico-economici, trascendeva, come la *familia* romana, i rapporti basati sul matrimonio, sulla filiazione e sulla parentela in genere e consentiva ai singoli nuclei familiari (*ie*) di godere di certe autonomie connesse con l'esistenza comunitaria. La *ko* si presenta quindi come unità di produzione e di tassazione; come un gruppo unitario comprendente più generazioni di figli, parenti anche lontani, a volte anche membri non parenti e schiavi, legati tutti fra loro da una relazione politico-economica di dipendenza nei confronti del capo che esercita una potestà sia pubblica sia privata.

La soluzione definitiva del problema della natura della famiglia antica giapponese potrebbe venire solo dalle testimonianze archeologiche, che, purtroppo, sono scarsissime. Di qualche interesse per la nostra ricerca sono i resti di un gruppo di sei abitazioni di varia grandezza, facenti parte degli scavi effettuati nella città di Higashimatsuyama della provincia di Saitama. Le sei case, che gli archeologi fanno risalire alla fine del sesto o all'inizio del settimo secolo, erano tutte rivolte verso sud e disposte in forma di mezzaluna in modo da formare nello spazio antistante una specie di « cortile » semicircolare. È stato calcolato che nella casa più grande (49 mq di superficie) potevano abitare otto persone e non più di due o tre in quella più piccola (15 mq). In ognuna di esse sono stati rinvenuti, oltre ad una rudimentale cucina, una fossa per conservare generi alimentari, utensili e attrezzi agricoli vari: in quella più grande attrezzi di terracotta e di ferro, in quelle più piccole solo di terracotta.

Questi dati ci dimostrano inequivocabilmente che l'unità di abitazione, corrispondente a quello che noi abbiamo definito nucleo familiare, era anche l'unità di consumo e di lavoro. Ma gli stessi dati ci dimostrano anche quanto segue:

1) esisteva una marcata differenziazione sociale all'interno del gruppo (provata dalla diversa grandezza delle abitazioni e dalla diversa qualità e quantità degli attrezzi agricoli posseduti);

2) i singoli nuclei, specie quelli più piccoli formati di due o tre membri, non potevano assolutamente, dato il livello delle tecniche agricole e in genere produttive del tempo, costituire unità di produzione, cioè unità economiche indipendenti (e su questo punto non ci dovrebbe essere disaccordo fra gli studiosi delle diverse tendenze);

3) i nuclei all'interno del gruppo erano uniti da stretti legami comunitari (come ci rivela la stessa disposizione delle abitazioni).

È possibile, pertanto, intravedere anche nell'aggregazione di questi sei nuclei, legati fra loro da rapporti socio-economici e senza dubbio di parentela, una « comunità familiare » e nel nucleo maggiore la *ie* del « capofamiglia ». Era questa comunità familiare l'unità di produzione cioè la cellula economica della società del tempo, anche se i singoli nuclei certa-

mente godevano, a differenza di quanto affermato dai sostenitori della teoria della realtà della *ko*, di un certo grado di autonomia (abitazione singola, possesso degli attrezzi agricoli) soprattutto in quanto essi costituivano unità di consumo.

In conclusione, anche le scarse testimonianze archeologiche sembrano confermare l'interpretazione da noi data della natura e delle funzioni della *ko*.

* * *

Chiarito questo punto, cerchiamo ora di esaminare concretamente i rapporti che si venivano a creare tra le varie *gōko* all'interno dell'organizzazione rurale. È necessario, però, fare preliminarmente alcune precisazioni relative al villaggio dell'VIII secolo. L'esistenza di numerose *amaribe* « famiglie eccedenti » [137] è sufficiente a dimostrare l'importanza che avevano i legami territoriali, importanza ingiustificatamente sottovalutata da Tōma e Ishimoda. D'altra parte, contrariamente a quanto sostenuto da Kishi, riteniamo che i *ri* del 715 di fatto si identificassero con i villaggi naturali: sappiamo, infatti, che i vecchi *mura*, seppure formalmente aboliti con la Riforma, sopravvissero e, anzi, già nella seconda metà del secolo fecero la loro ricomparsa nei documenti ufficiali [138]. L'abolizione del *gōri-sei* nel 740 e il conseguente ritorno alla precedente divisione amministrativa (provincia–distretto–villaggio) sta semplicemente ad indicare la scarsa utilità del « sottovillaggio » come unità amministrativa e nient'altro. Viceversa, il « villaggio », che era un raggruppamento amministrativo di più comunità rurali (2 o 3 *mura*), si trovò ad avere una grandezza appropriata al controllo e all'amministrazione della vita rurale (distribuzione delle risaie, tassazione, lavori di irrigazione, ecc.), ma sufficientemente ampia da non alterare in maniera sensibile il modello di insediamento già esistente.

Tali comunità rurali erano costituite da un certo numero di « famiglie » (di rado più di 25) le quali, ad eccezione di pochissime di cui diremo fra poco, non superavano di norma le 20 unità, non possedevano schiavi ed erano strutturate in due al massimo tre nuclei coniugali strettamente imparentati fra loro. Queste *ko* che costituivano come s'è detto il modello familiare « prevalente » tra la popolazione, traevano i mezzi di sostentamento principalmente, se non unicamente, dalla coltivazione delle risaie che ricevevano a titolo precario dallo Stato, del quale a loro volta costituivano la base finanziaria con l'eccedente loro sottratto nei modi a suo tempo illu-

---

137 Cfr. sopra, nota 87.

138 Nella provincia di Bizen, ad esempio, il termine *mura* riappare nei documenti catastali già a partire dal 774 (cfr. J. W. Hall, *Government and Local Power in Japan* 500 *to 1700*: *A Study Based on Bizen Province*, Princeton 1966, p. 83).

strati. Si comprende facilmente, quindi, che per assicurare la sopravvivenza dello Stato basato sui *Ritsuryō* era vitale per il governo centrale proteggere l'indipendenza economica di queste famiglie contadine, ovvero impedire che i capi di potenti famiglie locali s'appropriassero di parte del loro surplus. A nostro avviso, il nocciolo di tutti i problemi politici e sociali dell'VIII secolo è tutto qui: lotta tra Stato e privati, tra centro e periferia, tra concezione burocratica e concezione patrimonialistica del potere. E di questa lotta, finalizzata all'accaparramento del surplus contadino, si deve tener conto per poter correttamente interpretare i dati contenuti nei registri anagrafici conservati nello Shōsōin.

Dato il carattere di compromesso della Riforma, importanti privilegi erano stati riservati e notevoli concessioni in terre coltivate e in « famiglie di sostentamento » erano state fatte alla nobiltà centrale e locale pre-Taika in cambio della sua burocratizzazione. Tuttavia, ciò non impedì che, soprattutto a livello locale, si formassero potenti forze centrifughe che gradualmente, ma inesorabilmente, ebbero il sopravvento, costringendo già agli inizi di questa lotta il governo centrale a gravi concessioni e soprattutto al riconoscimento del possesso delle risaie di nuova coltivazione (*konden*) per tre generazioni prima e poi in perpetuo. Questo processo è stato dettagliatamente da noi analizzato in altra occasione; ciò che ora preme mettere in evidenza sono le ripercussioni che si ebbero sull'organizzazione delle *ko* in quanto elementi costituenti la comunità rurale.

I signorotti locali, ossia i *koshu* delle pochissime famiglie ricche all'interno delle comunità, per coltivare le terre sottratte ai contadini e per mettere a coltura nuove risaie potevano ricorrere o al lavoro salariato oppure a qualche forma di assoggettamento delle piccole famiglie contadine. In un primo tempo, propendevo a dare maggiore importanza al lavoro salariato, spinto a ciò anche dall'autorevole opinione di K. Asakawa: infatti, dagli inventari delle terre appartenenti a templi (soprattutto al Tōdaiji) risulta che questa era la soluzione più frequente [139]. In realtà, specie nei latifondi laici di recente formazione il problema veniva risolto più semplicemente ricorrendo all'istituto dell'affittanza (*il chinso* di cui abbiamo già parlato), il quale istituto portava poi quasi inevitabilmente a forme più pesanti di assoggettamento dei nuclei familiari più deboli. Lo strumento usato era quello classico: il prestito ad alto interesse, cui il contadino era spesso costretto a ricorrere per assicurarsi la saldatura tra i due raccolti e, in caso di cattivo raccolto, la sopravvivenza stessa dei membri della sua famiglia.

---

[139] Questa tesi fu sostenuta da Asakawa in numerosi saggi, ristampati in *Land and Society in Medieval Japan*, Tōkyō 1965. Cfr. pure Mazzei, « Un inventario del Kuwahara-no-shō », in *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*, vol. 32 (N.S. XXII), 1972, pp. 333-344.

I ripetuti interventi del governo centrale, tendenti a contenere l'interesse sui prestiti fatti da privati e ad incoraggiare i contadini bisognosi a chiedere in prestito « riso pubblico » ad interesse vantaggioso, non ebbero successo a causa soprattutto del boicottaggio sistematico opposto dai funzionari dell'amministrazione locale che erano strettamente legati, quando addirittura non si identificavano, con i potenti patriarchi. La drammatica situazione dei contadini ci è rivelata, tra l'altro, da un detto molto popolare: « Chi non restituisce il debito diventa bue », cioè schiavo! A questo punto va però precisato che molto spesso era la stessa pesante tassazione personale che spingeva il contadino « libero » a farsi registrare come « deceduto » nei registri anagrafici e/o a fuggire dalla residenza legale, preferendo gravarsi di un vincolo di dipendenza personale nei confronti di un individuo o di una istituzione religiosa anziché restare sottoposto al duro sfruttamento dello Stato.

Questo lento processo portò alla dissociazione della classe dei contadini possessori di risaie pubbliche e di riflesso al collasso finanziario dello Stato [140]. Alcune famiglie contadine riuscirono ad arricchirsi, grazie a particolari circostanze favorevoli (risaie molto fertili, vasti campi non coltivati a riso e orti che erano a tutti gli effetti considerati proprietà privata e quindi non soggetti all'imposta, protezione delle autorità locali e così via). Molte, invece, cadute in miseria, furono assoggettate dalle *ko* più potenti nell'ambito della comunità locale. Le forme di assoggettamento erano due: la semplice aggregazione, che poteva essere anche volontariamente richiesta dal contadino impoverito, e la « schiavitù domestica ». Nel primo caso l'assoggettato diventava *kikō*, nel secondo schiavo (di tipo *kenin*). Certo, non si può escludere che, a volte almeno, le due forme fossero, come sostenuto dai fautori della teoria della realtà della *ko*, due momenti di un unico processo. Comunque sia, i nuovi assoggettati si andavano ad aggiungere agli

---

[140] Ci chiediamo se anche l'istituzione della *bōko* non possa essere in qualche modo spiegata come uno dei tanti tentativi, falliti, fatti dal governo centrale allo scopo di frenare il fenomeno della dissociazione della classe contadina, che costituiva la base econonomica dello Stato: riconoscendo una certa autonomia ad alcuni nuclei costituenti la *ko*, di fatto si limitavano i poteri dei potenti patriarchi. A sostegno di questa ipotesi vi sono decreti imperiali che riconoscevano alla *bōko* alcuni poteri autonomi, soprattutto in materia fiscale. I decreti, annotati nello *SNG*, sono così datati: 1) Yōrō 1-XI-8 (15 dicembre 717); 2) Yōrō 2-IV-28 (2 giugno 718); 3) Yōrō 4-III-17 (28 aprile 720); 4) Jinki 4-II-9 (3 febbraio 727); 5) Tenpyō 7-V-23 (19 maggio 735). Particolarmente importanti sono il primo, il terzo e il quarto decreto in quanto considerano la *bōko* come l'unità su cui applicare l'esenzione di determinate tasse. Ricordiamo, inoltre, che anche dal *yusochō* del distretto di Hamana risulta che era la *bōko* e non la *gōko* l'unità di esenzione della *so* (cfr. *Appendice C*).

schiavi che, appartenuti un tempo alla comunità, erano stati « privatizzati » dai potenti patriarchi.

Per quanto riguarda il problema più generale dei rapporti sociali di produzione, è corretto, pertanto, affermare che in questo periodo il Giappone vide apparire, accanto alla cosiddetta « schiavitù generale » su cui si basava lo Stato *ritsuryō*, l'apparizione della schiavitù privata. Contrariamente però a quanto sostenuto da Araki, la schiavitù privata non si può dire che sia diventata mai in Giappone modo di produzione dominante: la sua funzione, se così possiamo esprimerci, si esaurì nell'accelerare il processo di dissoluzione della « schiavitù generale » corrodendo dall'interno la struttura socioeconomica dello Stato *ritsuryō*. Come osservato da alcuni studiosi giapponesi (ad esempio Yoshida Akira), gli aggregati e i *kenin* ricordano non lo schiavo della Grecia antica o di Roma, ma il *colonus*; e come il *colonus* essi preannunciano un nuovo modo di produzione, il servaggio.

A nostro parere, i registri anagrafici conservati nello Shōsōin riflettono, con sufficiente aderenza alla realtà, l'evoluzione delle famiglie e più in generale la struttura sociale nella fase iniziale di questo processo. Indubbiamente ci furono delle « distorsioni » nella compilazione dei registri, ma non in maniera rilevante come sostenuto da Kishi. Le « distorsioni » si accenturarono nel periodo successivo, a mano a mano che il sistema delle concessioni periodiche delle risaie veniva applicato con sempre minore regolarità come conseguenza del progressivo indebolirsi del potere statale. Così si spiega come in un registro del 902 possa figurare una « famiglia » composta di 248 membri, di cui una percentuale incredibilmente alta era costituita da bambini e da donne, cioè da « bocche non tassabili ».

Ma i registri anagrafici conservati nello Shōsōin contengono altre informazioni scarsamente aderenti alla realtà, dovute al fatto che i registri dovevano essere compilati secondo norme che, prese in prestito dal diritto cinese, spesso mal si adattavano alla società giapponese del tempo. Si pensi, ad esempio, alla distinzione, scrupolosamente osservata dai funzionari compilatori dei registri, tra « moglie » e « concubina », distinzione che in Giappone prima dell'emanazione dei codici era, come dimostrato dalle ricerche di Sekiguchi cui si è già accennato, di scarso rilievo. Ma proprio l'esistenza di questo tipo di informazioni ci dimostra l'efficienza burocratica dello Stato « dispotico » dei *Ritsuryō*, che con questi « falsi imposti dall'alto » riuscì a modificare in misura non trascurabile il tessuto sociale.

In conclusione, i sostenitori della teoria della finzione sono certamente nel vero quando affermano che la *ko* non era una « vera famiglia », sempre che ci si ostini a restringere l'uso del termine famiglia ad indicare un istituto familiare basato sulla filiazione e il coniugio: il problema posto in questi termini è, come s'è detto, essenzialmente nominalistico. Errano,

invece, quando non riconoscono nella *ko* l'unità economica, effettiva ed operante, il modulo di base della società *ritsuryō*. Tuttavia, non si può nemmeno negare che vi fosse un certo grado di eteronomia nelle famiglie da noi esaminate: la verità è che lo Stato, per appropriarsi direttamente del pluslavoro dei produttori diretti (contadini e artigiani) non poteva limitarsi ad utilizzare le organizzazioni sociali esistenti senza modificarle in qualche misura, ma doveva necessariamente assumere un ruolo di attiva direzione, sottoponendo al suo controllo organizzativo il più elementare modulo sociale, la famiglia.

Appendice A

Leggi sulla famiglia, VIII sezione del Yōrō-ryō [141]

1 - Cinquanta famiglie costituiscono un villaggio [142]. Al di sopra di ciascun villaggio sarà posto un capovillaggio [143]. (Egli avrà il compito di soprintendere ai membri delle famiglie, dirigere il lavoro delle messi e la coltivazione del gelso, prevenire e reprimere i reati, applicare le tasse.)

---

[141] Il *Yōrō-ryō*, un rifacimento del *Taihō-ryō* che è andato perduto, fu compilato sotto la direzione di Fujiwara-no-Fubito (659-720) nel 718 e promulgato nel 757; in teoria almeno rimase la legge fondamentale della Corte imperiale fino alla Restaurazione Meiji. Basato sui codici T'ang, in non pochi punti però se ne distacca per meglio rispondere alle particolari caratteristiche della società giapponese del tempo. Il testo è stato ricostruito attraverso commentari posteriori, e segnatamente il *RGG* e il *RSG*. Il primo, completato nell'833 da Kiyohara-no-Natsuno (782-837) ed altri e promulgato l'anno successivo, contiene, oltre ad interessanti spiegazioni filologiche, le « interpretazioni ufficiali », rese necessarie dallo stile estremamente conciso e a volte sibillino dei *ryō*: in realtà spesso si tratta di vere e proprie integrazioni al testo con una specie di « legge comune », consuetudinaria, allora operante. Il *RSG* è, invece, una raccolta privata di commentari molto più ampia ed articolata. Pubblicato durante l'era Jōkan (859-868) a cura di Koremune-no-Naomoto, « professore di giurisprudenza » della Daigaku-ryō (la Scuola imperiale del tempo), contiene tra l'altro commenti del *Taihō-ryō* e numerose citazioni dei *lü-ling* dei T'ang. Esistono in giapponese pregevoli studi sui *ryō*, mentre poco è stato fatto a questo riguardo in Occidente. A parte il già citato lavoro del Dettmer, è doveroso menzionare lo studio pionieristico di G. B. Sansom (« Early Japanese Law and Administration », in *The Transactions of Asiatic Society of Japan*, II serie, voll. IX e XI, 1932 e 1934) che, sebbene parziale e privo di una dichiarata pretesa scientifica, è stato per decenni in Occidente uno degli strumenti più importanti per la conoscenza dell'organizzazione dello Stato *ritsuryō*.

Ci siamo sforzati di rendere la traduzione più letterale possibile, inserendo in parentesi quadre nostre integrazioni o brevi spiegazioni, allo scopo di facilitare in qualche misura la fatica del lettore: in genere si tratta di note prese direttamente dai commentari. In parentesi tonde, invece, è dato il testo che nel *RGG* è riportato in caratteri più piccoli. Ci siamo pure premurati di confrontare le singole norme dei 45 articoli con analoghi decreti contenuti eventualmente nel *NSK* e nello *SNG*, nonché con i *ling* dei T'ang secondo la ricostruzione fattane da Niida nel suo *TRS*.

[142] Nel *RGG* leggiamo: « Se si arriva a 60 famiglie (*ko*), 10 saranno staccate e costituiranno un villaggio a parte, di cui sarà nominato un capo. Se non si arriva a 10 famiglie (*ie*), queste saranno aggregate a un grande villaggio senza dover costituire un villaggio a parte » (RGG p. 91). Si tratta delle *amaribe* (famiglie eccedenti), di cui abbiamo già parlato. Secondo i codici T'ang, il villaggio era costituito da 100 famiglie (cfr. *TRS*, sez. IX art. 1, pp. 214-218).

[143] Dai commenti dei giuristi del tempo si intuisce che questa norma non era sempre applicata: in un villaggio potevano esserci anche più di due capi (*RSG*, p. 260).

Sulle montagne e nelle valli impervie, nelle regioni lontane in cui la popolazione è scarsa [il numero delle famiglie] sarà opportunamente fissato [tenendo conto delle caratteristiche del luogo] [144].

2 – Per quanto riguarda i distretti si farà la seguente classificazione [145]:
- un grande distretto sarà costituito da 20–16 villaggi;
- un distretto superiore da 12 o più villaggi;
- un distretto medio da 8 o più villaggi;
- un distretto inferiore da 4 o più villaggi;
- un piccolo distretto da 2 o più villaggi [146].

3 – Ogni quartiere della capitale avrà un capo, e per ogni quattro quartieri sarà nominato un sovrintendente [147]. (Il suo compito è di soprintendere ai membri delle famiglie, reprimere i reati e applicare le tasse [148].)

4 – I sovraintendenti dei quartieri devono essere scelti fra coloro che abbiano l'VIII rango maggiore o un rango inferiore [149], dovranno essere intelligenti, onesti e adatti alle funzioni che di volta in volta dovranno svolgere. I capi dei villaggi e i capi dei quartieri devono essere scelti fra i liberi privi di rango nobiliare, devono essere uomini giusti e forti. Se nel villaggio o nel quartiere in questione non v'è alcuno [che abbia i requisiti sopra indicati], è permesso scegliere il capo in un villaggio o in un quartiere vicino. (Nel caso in cui si debba ricorrere ad una persona che non abbia l'VIII rango, si potrà procedere a richieste private individuali [150].)

5 – Capo della *ko* sarà il capo della *ie* [151]. Se all'interno della *ko* vi

---

[144] Le disposizioni contenute in questo articolo eran già tutte comprese nel III punto dell'Editto della Riforma di Taika (cfr. sopra, p. 6; Aston, *op. cit.*, parte II, p. 208).

[145] Nel citato Editto di Taika appare una diversa classificazione: « 40 villaggi costituiscono un grande distretto, meno di 30 villaggi costituiscono un distretto medio, 3 villaggi un distretto piccolo » (*ibidem*, p. 207).

[146] Poiché un distretto al massimo poteva essere costituito da 20 villaggi ed essendo ogni villaggio di norma composto di 50 famiglie, se ne deduce che un distretto in genere non poteva superare le 1.000 *ko*: « Un distretto non può superare le 1.000 famiglie. 50 o più famiglie eccedenti saranno aggregate ad un distretto vicino » (*RGG*, p. 91). Cfr. *TRS*, IX–3a/b, p. 220.

[147] Si è calcolato che ogni quartiere comprendeva 512 famiglie; pertanto il sovraintendente aveva sotto il suo controllo 2.048 *ko* (cfr. Aida, *op. cit.*, pp. 414–415).

[148] Le funzioni del sovrintendente erano le stesse del capovillaggio, ad eccezione naturalmente della direzione dei lavori agricoli. Identici compiti spettavano al capo del quartiere, seppur in un rapporto di subordinazione nei confronti del sovrintendente.

[149] Cfr. sopra nota 22.

[150] Analoghe disposizioni troviamo nel *ling* dei T'ang (*TRS*, IX–5, p. 222).

[151] Sulla scorta del commento contenuto nel *RGG*, sembra che il passo debba essere così interpretato: « Capo della famiglia (*ko*) sarà il *chakushi* del nucleo familiare

sono membri tassabili, la famiglia sarà tassabile; se non vi sono membri tassabili, la famiglia sarà esente dalle tasse [personali].
(Sono esenti dalle tasse:

- i membri della Famiglia imperiale;
- coloro che abbiano almeno l'VIII rango;
- i minori [di sedici anni];
- coloro che hanno il privilegio del « rango-ombra » [152];
- i vecchi;
- gli invalidi gravi;
- gli invalidi;
- mogli, concubine e figlie;
- i servi domestici;
- gli schiavi.)

6 – Gli uomini e le donne sono così classificati [153]:

- fino a 3 anni bambini;
- fino a 16 anni ragazzi;
- fino a 20 anni giovani;
- l'uomo a 21 anni diventa adulto;
- a 61 anni diventa anziano;
- a 66 anni diventa vecchio.

Nel caso di morte del marito, la moglie e le concubine prendono lo stato di vedove [154].

(*ie*) più importante all'interno della *ko* ». Va notato, tuttavia, che sia nel testo che nelle glosse a volte *ko* ed *ie* sembrano essere sinonimi (si veda, ad esempio, il commento del *RGG* all'art. 1 da noi riportato in nota 142). Rileviamo, infine, che la controversa espressione « capo della *ko* sarà il capo della *ie* » fu copiata letteralmente dai codici cinesi, dalla lettura dei quali traspare solo una contrapposizione formale tra i due termini (*TRS*, IX–6, p. 223). Sul significato dei due termini nella legislazione cinese e nei codici giapponesi e sul problema più generale dell'influsso del diritto T'ang sul Giappone torneremo diffusamente in altra sede.

152 Cfr. sopra, nota 22.

153 Per alcune osservazioni su questa classificazione e per un confronto con quella seguita nei *koseki*, cfr. sopra, pp. 10–11.

154 Alcune modifiche furono apportate nel 757 (« giovani a 18 anni e adulti a 22 »), allo scopo evidente di alleggerire le tasse personali (*SNG*, Tenpyō-Hōji 1–IV–4).

Niida ha fatto due ricostruzioni del corrispondente *ling* dei T'ang: *a*) « L'uomo e la donna alla nascita sono bambini (lett. 'gialli'). A 4 anni diventano ragazzi, a 16 giovani, a 21 adulti e a 60 vecchi » *b*) « L'uomo e la donna fino a 3 anni sono bambini, fino a 15 ragazzi, fino a 20 giovani. L'uomo a 21 diventa adulto e a 60 vecchio. Nel caso di morte del marito, la moglie e le concubine prendono lo stato di vedove ». Cfr. *TRS*, IX–8a/8b, pp. 224–228.

Va rilevato che lo stato di vedova comportava, come vedremo in seguito, specifici diritti e doveri.

7 – Sono classificati come parzialmente invalidi tutti coloro che appartengono alle seguenti categorie [155]:

- chi è orbo di un occhio;
- chi è sordo da entrambi gli orecchi;
- chi ha perduto due dita di una mano;
- chi ha perduto tre dita di un piede;
- chi ha perduto un pollice o un alluce;
- chi è affetto da calvizie causata da malattia contagiosa;
- chi è affetto da « perdite continue » [156];
- chi è affetto da orchite [?];
- chi è affetto da « grande gonfiore » [157].

Sono classificati come invalidi:

- i dementi,
- i nani,
- i gobbi;
- coloro che son privi di un arto.

Sono classificati come invalidi gravi:

- chi è affetto da una malattia grave;
- gli epilettici;
- chi è privo di due arti;
- gli orbi di entrambi gli occhi.

8 – Gli anziani e coloro che sono classificati come parzialmente invalidi sono considerati ai fini delle tasse personali come uomini di seconda classe [158].

9 – Ogni cinque famiglie costituiranno un gruppo di mutua assistenza, a cui sarà imposto un capo [159]. Questi ha il compito di [imporre] il reciproco controllo [tra le singole famiglie] e prevenire i reati. I membri devono tenersi reciprocamente informati del soggiorno [nel gruppo] di

---

155 Quest'articolo è stato copiato senza alcuna modifica dai codici T'ang (*TRS*, IX–9, pp. 228–229).

156 « Nel corpo si formano delle piccole piaghe profonde da cui fuoriesce pus ininterrottamente per un lungo periodo: perciò questa malattia è chiamata 'perdite continue' » (*RGG*, p. 93).

157 « Grande gonfiore al collo o alle gambe » (*RGG*, p. 93).

158 Non compare un'analoga disposizione in *TRS*. Cfr. sopra, p. 11.

159 Nel *NSK*, sotto la data Hakuchi 3–IV–20 (anno 653), è riportata la seguente annotazione: « In questo mese furono compilati i registri della popolazione. Ogni 50 famiglie costituivano un villaggio, per ciascuno dei quali fu nominato un capo... Con ogni 5 famiglie si costituì un gruppo di reciproca assistenza cui fu imposto un capo per il mutuo controllo » (cfr. Aston, *op. cit.*, parte II, p. 242). Nella legislazione T'ang troviamo: « 4 famiglie costituiscono un gruppo di vicinato, 5 famiglie costituiscono un gruppo di reciproca assistenza » (*TRS*, IX–10a, p. 229).

ospiti venuti da lontano [160] e dell'eventuale allontanamento di membri del gruppo stesso [161].

10 – Se una famiglia fugge via [dal villaggio], responsabile sarà il gruppo delle cinque [famiglie]. Se entro tre anni essa non sarà rintracciata, verrà cancellata dai registri. La terra da essa posseduta diventerà pubblica [sarà restituita cioè allo Stato]. Prima della sua restituzione [allo Stato], sarà divisa tra le cinque famiglie del gruppo e tra i parenti fino al terzo grado, che la coltiveranno e pagheranno le imposte e le tasse. (Fra i parenti di terzo grado qui si intendono [solo] coloro che abitano nello stesso villaggio.) [162] Se fugge un membro della famiglia, è la stessa famiglia responsabile delle tasse [163]. Se egli non farà ritorno entro sei anni, sarà depennato dai registri e per la sua terra si seguirà il procedimento di cui sopra.

11 – A coloro che sono gravemente invalidi [164] e agli ottantenni sarà concesso un accompagnatore [165], ai novantenni due e ai centenari cinque. Essi saranno scelti [preferibilmente] tra i rispettivi discendenti. Se non vi sono discendenti, si potrà ricorrere a parenti prossimi. In mancanza di parenti prossimi si potrà scegliere un libero privo di rango nobiliare. È consentito scegliere, se lo si desidera, un « giovane » appartenente alla stessa famiglia [166]. I funzionari del distretto di tanto in tanto faranno giri d'ispezione, e se la situazione non è conforme con quanto stabilito dalla legge, prenderanno gli opportuni provvedimenti. Non si potranno assegnare accompagnatori agli invalidi gravi che non abbiano compiuto ancora i dieci anni o che abbiano parenti di primo o di secondo grado [167].

12 – Se non si hanno figli, è consentito adottare una persona con la quale si sia legati da vincoli di parentela con almeno il quarto grado, sempre però che si rispetti la dovuta differenza [d'età] [168]. Senza indugi,

---

160 Per « ospiti venuti da lontano » si intendono coloro che risiedevano legalmente in un villaggio distante più di una giornata di viaggio (*RSG*, p. 276).

161 Scopo evidente di questo istituto, come si capirà meglio dall'articolo seguente, era d'impedire ai contadini l'evasione delle tasse tramite la fuga dalla residenza legale.

162 Per il sistema di parentela cfr. sopra, nota 119.

163 Il *RSG* specifica che responsabile è il capofamiglia. Cfr. *TRS*, IX–11, p. 230.

164 Cfr. sopra, art. 7.

165 Il termine adoperato è *saburai* 侍, da cui è derivato il moderno *samurai*.

166 Analoga disposizione appare nella legislazione T'ang (*TRS*, IX–12, p. 231).

167 L'accompagnatore, in cambio dell'assistenza prestata all'invalido o al vecchio, era esentato dal pagamento delle tasse personali.

168 *Shōmoku* 昭穆, termine che compare già nel *Li chi* per indicare la posizione delle tombe nel mausoleo di famiglia. Il *RGG* (p. 94) dà la seguente spiegazione: « *Shō* è luminosità e quindi indica il padre... *Moku* indica rispetto, pertanto [l'espressione *shō-*

tramite gli uffici competenti, [il nome dell'adottato] sarà cancellato [dai registri della sua famiglia d'origine] e sarà inserito [in quelli della famiglia adottante].

13 – Se un membro di una famiglia desidera separarsi per formare una famiglia propria, ciò non sarà permesso se egli non è ancora diventato giovane o se si tratta di una vedova, sia che essa fosse stata moglie o concubina. Non si applica questa norma in caso di effettiva separazione [169].

14 – Per ogni membro che per la prima volta sia inserito [nei registri] di una famiglia, si devono prendere tutte le dovute garanzie [170]. Si faranno ricerche sulla sua origine e solo dopo aver accertato che non è un fuggitivo o un frodatore sarà possibile [iscriverlo]. Coloro che precedentemente dipendevano da due uffici [provinciali], seguiranno la provincia principale. Tuttavia, per quanto riguarda i territori dipendenti dal Dazaifu, le province San-echi [171], le province di Mutsu, Iwaki e di Iwashiro, si applicherà il principio dell'effettiva residenza [172]: pur dipendendo da due diverse giurisdizioni, si stabilirà di appartenere a quella dell'ultima [residenza]. Si applica questa stessa disposizione anche nel caso in cui, pur per legge non essendo permessa la separazione [dalla famiglia d'origine], si sia costituita una [nuova] famiglia essendosi dovuto abbandonare il luogo natio [173].

15 – Se una famiglia desidera trasferirsi da un luogo stretto [cioè densamente popolato] in un luogo ricco, sempre però all'interno di una stessa provincia, si dovrà far richiesta al distretto di origine [174]. La decisione sarà presa dal governo provinciale. Per il trasferimento in un'altra provincia, è necessario far richiesta al governo centrale, di cui si dovrà attendere l'autorizzazione [175].

---

moku significa che] il figlio deve rispettare il padre. Nell'adottare un figlio quindi si rispetti la necessaria differenza d'età ». Cfr. *TRS*, IX-14, p. 233.

169 Eccezioni erano previste per « giovani » e vedove che fossero concretamente in grado di diventare *koshu* (*RSG*, p. 273). Con questa norma si voleva rafforzare il potere del capofamiglia ed impedire la disgregazione delle famiglie più deboli. Identica disposizione in TRS, IX-16, p. 235 (manca però il riferimento alle vedove).

170 Si fa qui riferimento all'istituto del gruppo delle « cinque famiglie » (*RSG* pp. 273-274).

171 Termine per indicare le province di Echizen, Etchū ed Echigo.

172 Si voleva in questo modo favorire un incremento demografico in queste regioni.

173 A causa di guerre o per altre gravi ragioni. Cfr. *TRS*, IX-17, p. 236.

174 Per la distinzione tra distretti ristretti e ricchi, cfr. art. 13 dei Regolamenti agrari (Aida, *op. cit.*, pp. 503-504).

175 In linea di principio la migrazione interna era proibita. Era tuttavia incoraggiata per le regioni del Nord allora in corso di colonizzazione (cfr. Mazzei, « Aspetti della politica agraria... », *art. cit.*, p. 376). Analoghe disposizioni in *TRS*, IX-18, p. 237.

16 – Coloro che ritornano [in patria] dopo essere stati detenuti in territori stranieri [176] e gli stranieri naturalizzati [177] devono essere forniti di cibo e vestiario nel distretto e nella provincia in cui si trovano. Tramite un messaggero le autorità dovranno essere informate in dettaglio della situazione. Gli stranieri si stabiliranno in una provincia ricca. I reduci dall'estero saranno inseriti nei registri d'origine. In mancanza di registri d'origine, saranno registrati insieme ai loro parenti più prossimi. Si fornirà loro cibo e si farà in modo che, di tappa in tappa, giungano a destinazione [178].

17 – I fuggitivi [179] la cui registrazione sia andata perduta come pure gli schiavi e i servi domestici che siano diventati liberi in seguito ad emancipazione o a un processo [contro un libero] saranno registrati presso l'ufficio nella cui giurisdizione essi effettivamente risiedono. Su loro richiesta, possono far ritorno alla residenza originaria [180].

18 – Per la compilazione dei *keichō* [181], i funzionari della capitale e delle province ogni anno prima del trentesimo giorno del sesto mese chiederanno agli interessati [ai capifamiglia] che sono sotto la loro giurisdizione le dichiarazioni. Dettagliatamente si annoteranno i membri della famiglia e l'età di ciascuno. Se un'intera famiglia si è allontanata dal villaggio, si ricopierà il registro dell'anno precedente. Nel contempo si dovranno indicare le ragioni dell'assenza. Terminata la raccolta [delle dichiarazioni rilasciate dai capifamiglia], si compileranno i registri nella forma dovuta che verranno firmati e, prima del trentesimo giorno dell'ottavo mese, trasmessi al *dajōkan* [182].

---

176 Si allude, oltre alla Corea e alla Cina ecc., al Giappone settentrionale che era allora ancora sotto il controllo dei cosiddetti Emishi.

177 Il governo imperiale favorì in tutti i modi la naturalizzazione di stranieri, che, com'è noto, costituirono uno degli elementi decisivi per la supremazia politica della Corte di Yamato in tutto il paese.

178 Disposizioni sostanzialmente identiche in *TRS*, IX–19, p. 238.

179 Cfr. sopra, art. 10.

180 Tuttavia difficilmente le autorità acconsentivano che da una provincia di frontiera si trasferissero in una regione molto popolata (*RSG*, p. 281). Estremamente frammentaria la ricostruzione di Niida (*TRS*, IX-20, p. 238).

181 Pressocché identica doveva essere la regolamentazione dei registri delle tasse in Cina, che ci è pervenuta in maniera frammentaria: « I *chi-chang* saranno compilati annualmente. I capivillaggio chiederanno a coloro che sono totto la propria giurisdizione le dichiarazioni. Dettagliatamente annoteranno i membri delle famiglie e l'età di ciascuno » (*RTS*, IX–21, p. 238). Cfr. Ikeda, *art. cit.*, p. 125.

182 Su questo e i successivi artt., cfr. sopra pp. 13–14.

19 – I *koseki* [183] devono essere compilati una volta ogni sei anni. La compilazione comincerà all'inizio dell'undicesimo mese e sarà fatta nelle forme dovute. Per ogni villaggio si compilerà un registro, redatto in tre copie. Sulla giuntura dei fogli si annoteranno l'anno della compilazione, il villaggio, il distretto e la provincia. Entro il trentesimo giorno del quinto mese [la compilazione dei *koseki*] deve esser terminata. Due copie saranno inviate al *dajōkan* e una sarà conservata presso [il governo della] provincia. (Per i registri degli *zōko* e dei *ryōko* si farà una copia in più che sarà inviata ai rispettivi uffici da cui [ciascuna famiglia] dipende.) Tutto ciò che serve [alla compilazione dei registri] come pennelli, carta ecc. è a carico delle singole famiglie. I funzionari provinciali determineranno l'ammontare necessario dei vari articoli [di cancelleria] e potranno prendere in considerazione casi eccezionali. [Comunque sia] non si deve recar danno ai contadini. I registri, una volta giunti ai [due] ministeri, saranno innanzitutto raccolti e quindi esaminati. Se si riscontrano variazioni, omissioni o difformità [rispetto ai *koseki* precedenti], in base alle circostanze, si faranno ricerche nella provincia [in cui il registro è stato compilato]. Se il governo provinciale riconoscerà l'errore, ne annoterà le ragioni sui registri [che rispedirà] ai ministeri. Le stesse annotazioni saranno riportate sui *koseki* e sui *keichō* [che saranno conservati negli uffici] della provincia.

20 – Quando si compilano i *keichō* e i *koseki*, per ogni membro della famiglia si calcolerà l'età, si annoterà se è adulto, anziano o invalido, se è esente dalle tasse o se ha diritto ad accompagnatori: le autorità provinciali, attraverso investigazioni, s'accerteranno se le annotazioni riportate corrispondano alla effettiva realtà. Fatto una volta l'accertamento [sulla effettiva età di un membro], non è necessario rifarlo [le volte successive]. Se si sospetta [che sia stato dichiarato] il falso, si procederà, in base ai fatti, ad un accertamento i cui risultati saranno riportati nei registri.

21 – I *koseki* saranno trasmessi al *dajōkan* tramite l'inviato delle tasse. Se [per quell'anno] non vi sono tasse da spedire alla capitale, [i registri] saranno inviati con un messo speciale.

22 – I *koseki* devono essere conservati per cinque periodi [ossia per trent'anni]. Non avranno alcuna validità per gli anni successivi. (Non saranno distrutti i registri compilati nell'anno di Kōgo [670], quando la Corte risiedeva a Ōtsu nella [provincia di] Ōmi.)

---

[183] Sulla regolamentazione dei registri delle famiglie in Cina, si veda, oltre al citato articolo di Ikeda, D. C. Twitchett, *Financial Administration Under the T'and Dynasty*, Cambridge 1963, pp. 318–319. Per le annotazioni a questo e ai successivi tre articoli, cfr. sopra, pp. 9–14.

23 – Nel procedere alla divisione dei beni [lasciati in eredità dal capofamiglia], si cumulerà tutta la proprietà, ossia i servi domestici, gli schiavi (sono però eclusi gli schiavi dell'*uji*), le risaie e le abitazioni e [tutti gli altri] beni. (Alla divisione delle risaie e delle famiglie di sostentamento ottenute per meriti speciali parteciperanno solo i figli e le figlie.) [184] La *chakubo*, la *keibo* e il *chakushi* hanno diritto ciascuno a due quote. (Le concubine hanno diritto allo stesso ammontare spettante alle figlie.) Ai figli minori spetta una quota ciascuno (alle figlie spetta metà di quanto dovuto ai figli.) [185] Non fanno parte dell'asse ereditario i beni portati [in dote] dalla moglie [186]. Se un fratello maggiore o un fratello minore [del *chakushi*] è morto [prima dell'apertura della successione], i suoi figli hanno diritto alla quota che sarebbe spettata al padre [187]. (Lo stesso principio vale per i figli adottivi). Nel caso poi in cui tutti i fratelli siano già deceduti, le quote che sarebbero loro spettate saranno divise in parti uguali tra tutti i figli [188]. Le zie, le sorelle maggiori e le sorelle minori [del *chakushi*] che siano in casa [che cioè non siano sposate] riceveranno la metà di quanto spetta ai figli maschi [del *de cuius*]. (Si applicherà lo stesso principio se sono già sposate ma non hanno ancora ricevuto la loro parte di beni.) La moglie

---

[184] L'asse ereditario era pertanto composto da:

1) servi domestici (*kenin*);

2) schiavi (*nuhi*), ad esclusione però di quelli di proprietà del capofamiglia in quanto tale e quindi ereditabili solo dal suo successore;

3) risaie ed abitazioni (è dubbio se fossero comprese anche le risaie concesse periodicamente dallo Stato ai contadini: i commenti contenuti nel *RSG* a questo riguardo sono contrastanti);

4) beni mobili (animali da tiro, ecc.).

A parte venivano calcolate le risaie e le famiglie di sostentamento ottenute per meriti speciali, che venivano divise in parti uguali tra tutti i figli.

[185] Poniamo che la famiglia risulti composta da: madre, primogenito, due figli minori, tre figlie e una concubina, in tutto otto persone. I beni componenti l'asse ereditario verrebbero così divisi:

- alla madre due quote (2/8);
- al primogenito due quote (2/8);
- una quota a ciascuno dei due figli minori (2/8);
- mezza quota a ciascuna delle tre figlie (3/16);
- mezza quota alla concubina (1/16).

Per i termini *chakubo* e *keibo*, cfr. sopra, nota 119.

[186] Sulla destinazione dei beni portati in dote dalla moglie, i glossatori non sono concordi: secondo alcuni i beni dovevano essere restituiti alla famiglia d'origine della donna scomparsa, secondo altri invece erano ereditati dai figli o, in mancanza di prole, dal marito.

[187] Viene qui introdotto il principio della successione per rappresentanza.

[188] « Se per esempio il fratello maggiore ha lasciato un figlio e il fratello minore dieci figli, a ciascuno di essi spetterà 1/11 » (*RGG* p. 98).

e le concubine vedove che non abbiano figli riceveranno la quota che sarebbe spettata al marito. (La quota delle figlie è fissata come sopra. Se sono morti [anche] i fratelli del marito, [ciascuna vedova] riceverà una quota uguale a quella spettante a un figlio, indipendentemente dal fatto se essa abbia o meno figli maschi. [E ciò in quanto la vedova] è detta esser la protettrice della volontà del marito nella casa.) [189] Quanto disposto in questo articolo non riceverà applicazione nel caso in cui [i membri della famiglia] intendano [continuare a] coabitare e a fare la comunione dei beni, e nel caso in cui [il *de cuius*] abbia lasciato particolari disposizioni testamentarie, sempre che di queste esistano prove inconfutabili [190].

24 – L'età minima per contrarre matrimonio [191] è per gli uomini di 15 anni e per le donne di 13 anni [192].

25 – Una donna che intenda sposarsi deve ottenere il consenso dei nonni paterni, dei genitori, degli zii, delle zie, dei fratelli e dei nonni materni [193]. Successivamente [il consenso] dovrà essere esteso agli zii e alle zie materne e ai figli dei fratelli del padre [194]. La donna ha però facoltà

---

[189] Nel caso in cui la moglie o la concubina di un figlio già morto non avesse figli maschi, essa aveva diritto alla successione per rappresentanza a condizione che conservasse lo stato di vedova (vedi ultimo comma dell'art. 5). Se invece aveva figli, spettava a questi ultimi la successione per diritto proprio. Nel caso, infine, in cui tutti i figli del *de cuius* fossero morti, le loro eventuali mogli e concubine avevano diritto ad ereditare una quota ciascuna, indipendentemente dall'esistenza o meno di prole.

[190] Per l'evoluzione della successione dei beni in Giappone, cfr. Des Longrais, *op. cit.*, pp. 466–477. Per quanto riguarda la legislazione T'ang, la principale differenza rispetto al sistema successorio giapponese consiste nel fatto che non si fa alcuna distinzione fra figlio maggiore e figli minori nella divisione dei beni (cfr. *TRS*, IX–27, pp. 245–248). Per una comparazione su singoli punti si veda *Ritsuryō*, *op. cit.*, pp. 559–562. Per la successione, infine, alla direzione della casa, cfr. sopra, pp. 55–57.

[191] Il matrimonio avveniva in due tempi distinti: la promessa o accordo di matrimonio e la celebrazione delle nozze. La prima fase iniziava con la nomina del « responsabile del matrimonio », che si adoperava per ottenere i consensi necessari e per raggiungere gli opportuni accordi con l'altra famiglia, e si concludeva con l'accettazione da parte della donna dei doni inviati dal promesso sposo. La promessa impegnava, però, solo la donna: se il fidanzato recedeva dall'impegno preso, perdeva solo il diritto alla restituzione dei doni. La celebrazione del matrimonio doveva avvenire entro tre mesi, a meno che non intervenissero particolari circostanze (vedi art. 26); comunque sia non oltre un anno, pena l'annullamento del contratto di promessa e conseguente facoltà della famiglia della donna di iniziare approcci per trovare un nuovo fidanzato. Per l'evoluzione dell'istituto matrimoniale in Giappone, cfr. Des Longrais, *op. cit.*, pp. 304–333.

[192] Gli stessi limiti d'età erano previsti dalla legislazione T'ang (*TRS*, IX–28, p. 248).

[193] Di norma il « responsabile del matrimonio » era il capofamiglia; tuttavia formalmente doveva essere scelto secondo l'ordine preferenziale sopra indicato (nonno paterno, nonna paterna, padre, madre, fratello maggiore ecc.).

[194] Il testo è poco chiaro. Un'altra possibile traduzione è: « Il consenso sarà poi richiesto allo zio materno e [in sua mancanza] alla zia materna e [in sua mancanza]... ».

di nominare, a suo piacimento, un intermediario che arrangi il matrimonio. qualora gli zii, le zie e i figli dei fratelli del padre non convivano o abbiano fatto la separazione dei beni e non abbia più parenti [stretti] [195].

26 – Pur avendo raggiunto un accordo sul matrimonio, la famiglia della donna, se lo desidera, può ottenere la separazione [cioè l'annullamento dell'accordo] nei seguenti casi: se, senza alcun motivo, [il matrimonio] non è perfezionato entro tre mesi [dal giorno in cui si è giunti all'accordo]; se [il futuro marito] scompare e non fa ritorno entro un mese; se, detenuto all'estero, non fa ritorno entro un anno; infine se è condannato ai lavori forzati o a una pena superiore. Tuttavia, pur avendo celebrato [il matrimonio], alla moglie è permesso risposarsi se il marito è detenuto all'estero e non fa ritorno entro cinque anni se vi sono figli ed entro tre anni se non vi sono figli, oppure se il marito è scomparso e non fa ritorno entro tre anni se vi sono figli ed entro due anni se non vi sono figli [196].

27 – Se vien tolta in moglie o come concubina [una donna] dopo aver avuto con lei una relazione illecita, è obbligatoria la separazione anche in caso di perdono.

28 – Per ripudiare la moglie ci deve essere [una delle] sette cause di ripudio. La prima è la sterilità, la seconda è la lussuria, la terza la mancanza di rispetto verso i suoceri, la quarta è la loquacità, la quinta il furto, la sesta è la gelosia e la settima una malattia grave: in tutti questi casi il marito [può] ripudiare [la moglie] con una comunicazione scritta. Firmeranno anche i nonni, i genitori, i parenti stretti. Anche se esiste una causa di ripudio della moglie, questa non potrà essere ripudiata in tre casi: il primo si ha quando la moglie ha aiutato [la famiglia] durante il lutto [per la morte] dei suoceri; il secondo quando al momento in cui è stata data in moglie [lo stato della famiglia del marito] era basso e poi è stato innalzato; il terzo quando [la moglie], pur avendo avuto chi la ricevesse [al momento del matrimonio], non ha [più] dove tornare. Non si applica questa norma in caso di lussuria, di malattia grave e di « rottura obbligatoria delle relazioni [fra i coniugi] ».

29 – Nel ripudiare la moglie, si ottenga il preventivo consenso dei nonni, dei genitori. Se non ha nonni e genitori, il marito può agire libe-

---

195 Niente è detto espressamente nel codice a proposito del consenso dei parenti dello sposo in caso di matrimonio; ma da un commento dello *RSG* (p. 302) si deduce che esso è implicito. Da osservare, infine, che le stesse norme valevano per le concubine (*RSG*, p. 301). Cfr. *TRS* IX–29, p. 249.

196 Per commenti e note esplicative a questo e ai successivi cinque articoli, che seguono fedelmente il modello T'ang, si veda il mio « L'istituto del divorzio... », *art. cit.*

ramente. Tutti i beni che [la moglie] ha portato con sè [in dote] e che sono ancora visibili, devono essere restituiti. Se vi sono schiave che [le] appartengano e loro figli, devono esserle restituiti.

30 – Se una donna va in sposa o [un marito] ripudia la moglie senza il consenso delle persone competenti, il matrimonio o il ripudio non sono validi; se trascorsi tre mesi dopo esserne venute a conoscenza queste non intervengono, non si possono [più] sollevare obiezioni.

31 – Si avrà obbligatoriamente la rottura delle relazioni [fra i coniugi], anche nel caso di [un successivo] perdono, nei seguenti casi: se il marito percuote un nonno paterno, il padre o la madre della moglie; se uccide un nonno materno, uno zio o una zia paterni, un fratello o una sorella della moglie; se fra i nonni paterni, i genitori, i nonni materni, gli zii e le zie paterni, i fratelli o le sorelle del marito e quelli della moglie viene commesso un omicidio; se la moglie ingiuria o ferisce un nonno paterno, il padre o la madre del marito; se uccide o ferisce un nonno materno, uno zio o una zia paterni, un fratello o una sorella del marito; o se tenta di far del male al marito.

32 – I vedovi, le vedove, gli orfani e [coloro che vivono] soli [197], i poveri, i vecchi e gli invalidi che non possono vivere con i propri mezzi devono essere mantenuti dai parenti prossimi [198]. In mancanza di parenti prossimi, saranno mantenuti a spese del villaggio o del quartiere. Le persone trovate malate lungo le strade che non siano in grado di badare a se stesse saranno affidate dalle autorità del distretto in cui si trovano al villaggio o al quartiere [d'origine] perché ne abbia cura. Saranno somministrate loro cure mediche, si indagherà sui motivi [per i quali si trovano in quel posto] e se ne darà comunicazione alle autorità competenti. Ad avvenuta guarigione, saranno inviate al luogo cui erano dirette [199].

33 – Il governatore provinciale una volta all'anno farà un viaggio di ispezione nei distretti che sono sotto la sua giurisdizione. Osserverà i costumi locali, rivolgerà domande ai centenari, prenderà nota dei prigionieri, giudicherà su [presunte] false accuse, esaminerà attentamente i meriti e i demeriti di [coloro che sono addetti] all'amministrazione e

---

[197] « A 61 anni se non si ha più la moglie si diventa vedovo; a 50 anni se non si ha più il marito si diventa vedova. Fino a 16 anni, se non si ha il padre, si è orfani; a 61 se non si hanno figli si è soli » (*RGG* p. 101).

[198] Sono esclusi coloro che hanno 80 o più anni, in quanto essi hanno già diritto ad un accompagnatore (vedi art. 11). Per la stessa ragione sono esclusi gli invalidi gravi (*RGS* p. 311).

[199] Identiche disposizioni in *TRS*, IX–37, p. 256.

alla giustizia, si occuperà delle lagnanze dei contadini, incoraggerà i Cinque Insegnamenti [200], promuoverà i lavori agricoli [201]. Se viene a conoscenza che in un villaggio esistono persone di grande talento, ferventemente virtuose, leali, pure ed eccezionali, le raccomanderà per un premio. Se vi sono persone prive di pietà filiale, che mettono in disordine i principi o che non rispettano la legge, le esaminerà e le correggerà. Sarà merito del capo del distretto se nel territorio posto sotto la sua giurisdizione si allargherà l'area coltivata [202], vige l'ordine nelle occupazioni, si impongono i principi morali e si rispettano le proibizioni. Sarà per demerito del capo del distretto se gli uomini diventano poveri e le risorse scarse, se si trascurano i lavori agricoli, se si commettono frodi o furti e si moltiplicano i processi [203]. [Il governatore provinciale] s'accerterà che i funzionari distrettuali, nello adempimento delle loro funzioni, si comportino con giustizia ed onestà senza tener conto dei propri interessi, agiscano con serenità e inflessibile integrità, non ostentino futilmente il loro prestigio. S'accerti pure che con la corruzione, l'adulazione e la falsità non si rincorra la fama e, tenendo in non cale la rettitudine, che non si pensi ai propri interessi. Annoti sul registro coloro che sanno e coloro che non sanno governare, i risultati buoni e quelli cattivi, ed esprima apprezzamento o biasimo. Se scopre manchevolezze su cui non si può indulgere, infligga subito le punizioni che il caso richieda [204].

34 – I governatori delle province e dei distretti, in occasione dei viaggi di ispezione nei territori posti sotto la loro giurisdizione, non dovranno essere accolti dai contadini [al loro arrivo] o da questi salutati [alla loro partenza]. Non si dovrà recar disturbo [ad alcuno, ad esempio] facendo interrompere i lavori o ricevendo tributi [205].

35 – I guardiani dei mausolei imperiali, i servi pubblici, i servi privati, gli schiavi pubblici e quelli privati potranno sposarsi [solo] all'interno del proprio ordine [206].

---

200 « I Cinque Insegnamenti sono gli insegnamenti delle cinque virtù costanti: la giustizia del padre, la benevolenza della madre, l'amicizia del fratello maggiore, il rispetto del fratello minore e la pietà filiale » (*RGG* p. 102).

201 Si allude specificamente ai lavori agricoli di primavera (*RSG* p. 321).

202 La coltivazione del riso e della canapa, specificano i commentatori (*ibidem*, p. 326).

203 « Controversie relative a beni patrimoniali e dispute relative a delitti » (*RGG* p. 103). Si allude quindi a processi sia civili che penali.

204 Il governatore provinciale doveva in ogni caso fare un rapporto al governo centrale. Cfr. *TRS*, IX–38, p. 257.

205 Pare che non esista analoga norma nei codici T'ang.

206 Cfr. sopra, p. 8; *TRS*, IX–39, p. 258; *TLSI*, vol. II, pp. 109–110.

36 – Per i servi e gli schiavi pubblici, durante il primo mese di ogni anno, gli uffici da cui dipendono compileranno in duplice copia i registri divisi per ordini [207]. Una copia sarà inviata al *dajōkan* e una copia sarà conservata nell'ufficio da cui dipendono. Se vi sono artigiani o persone capaci [208], saranno accuratamente annotati nei [registri dei] rispettivi ordini.

37 – I figli e le figlie nati da un libero o da un servo privato che per sopraffazione sia diventato non libero [nel primo caso] o sia caduto nella condizione di schiavo [nel secondo caso], saranno rispettivamente liberi o servi privati qualora dopo un giudizio il padre abbia ottenuto la propria riabilitazione [209].

38 – Diventeranno servi pubblici gli schiavi pubblici che abbiano compiuto i sessantasei anni o che siano gravemente invalidi e coloro che, privati dei diritti civili, costituiscano una famiglia. Compiuti i settantasei anni, tutti diventeranno liberi. In mancanza di una loro specifica richiesta, saranno inclusi nei registri della loro effettiva residenza. [Coloro che sono stati condannati perché] implicati in una ribellione, potranno nuovamente diventare liberi giunti all'età di ottanta anni [210].

39 – I servi e gli schiavi privati che, emancipati, diventino liberi o servi devono comunicarlo all'ufficio competente perché apporti le opportune modifiche nei registri [211].

40 – I figli e i nipoti dei servi privati avranno [anch'essi] lo stato di servi privati [212]. Saranno tutti alle dipendenze dello stesso padrone. Questi, tuttavia, non potrà utilizzarli tutti contemporaneamente, nè potrà farne oggetto di compravendita [213].

---

207 Non vi sono in *TRS* norme corrispondenti a questo e all'articolo seguente, il che potrebbe testimoniare una maggiore attenzione da parte dei legislatori giapponesi a problemi relativi alla stratificazione sociale anche per quanto riguarda i non liberi.

208 Capaci cioè di scrivere e far di conto.

209 Cfr. *SNG*, Taihō 3–IV–27.

210 Cfr. *SNG*, Yōrō 4–VIII–2, Tenpyō 15–II–12, Tenpyō-hōji 4–V–21; *TRS* IX–41a/b, pp. 259–260.

211 Cfr. *TRS* IX–42, p. 260.

212 La prima parte di questo articolo si trova anche in *TRS* IX–44, p. 261 (con la ovvia differenza che invece di *kenin* è usato il termine *pu-ch'ü*).

213 Se, ad esempio, il padrone ha alle sue dipendenze dieci servi, dovrà permettere che tre o quattro di essi lavorino, magari a turno, per il sostentamento degli altri (*RSG* p. 338). A differenza degli schiavi, inoltre, i servi non potevano essere venduti. Cfr. sopra, pp. 12–13; *TLSI*, vol. I e II; *Ritsuryō*, *op. cit.*, p. 567, nota 40.

41 – I servi pubblici, i servi privati, gli schiavi pubblici e privati catturati e detenuti in territori stranieri diventeranno tutti liberi se riescono a far ritorno [in patria]. Quelli che [invece] si rifugiano in un territorio straniero senza esserne costretti [ma] per sfuggire al proprio padrone, una volta tornati [in patria] saranno restituiti ai rispettivi uffici [nel caso di servi o schiavi pubblici] o padroni [nel caso di servi e schiavi privati] [214].

42 – I figli e le figlie nati da coniugi di cui uno è libero e l'altro è servo pubblico o guardiano dei mausolei o servo privato o ancora schiavo pubblico o privato, saranno liberi se [il cogniuge libero] non era a conoscenza [che l'altro non era un libero] [215]. In ogni caso, è obbligatoria la separazione [216]. Se poi [uno dei coniugi] scappa e si nasconde, i figli e le figlie saranno tutti non liberi [217].

43 – Saranno privati dei diritti civili i figli e le figlie nati da un rapporto illecito tra un servo privato o uno schiavo e [una donna appartenente alla famiglia del] padrone o una sua parente di quinto grado o di grado inferiore [218].

44 – Lo schiavo di un territorio straniero che volontariamente venga in questo paese sarà emancipato e diventa libero. Sarà quindi assegnato ad un ufficio [distrettuale] per la registrazione. Non potrà essere più considerato [schiavo] neanche se il suo padrone è venuto [nel nostro paese]

---

214 Non esiste questa norma in *TRS*.

215 Già nel 645 erano state emanate le seguenti norme: «... I figli nati da un uomo e da una donna liberi apparterranno al padre. Se un libero si unisce con una schiava, il bambino che nascerà apparterrà alla madre. Se una donna libera diventa la moglie di uno schiavo, il figlio apparterrà al padre. Se i genitori sono schiavi appartenenti a due case diverse, il figlio da loro nato apparterrà alla madre». (*NSK*, Taika 1–VIII–5; cfr. Aston, *op. cit.*, parte II, p. 202). Interessante è pure il seguente editto imperiale, che è del 691: «Se un fratello minore appartenente al popolo comune è venduto dal fratello maggiore, egli sarà classificato come libero; se un figlio è venduto dai genitori sarà classificato come non libero. Le persone ridotte a schiavitù per non aver pagato gli interessi su un prestito, saranno classificate come libere e liberi saranno pure classificati i loro figli, anche se uno dei genitori è schiavo». (*NSK*, Jitō–tennō 5–III–22; cfr. Aston, *op. cit.*, parte II, p. 402). Si veda pure *SNG*, Enryaku 8–V–18.

216 L'eventuale matrimonio era, cioè, considerato nullo. Cfr. art. 35 e Mazzei, *art. cit.*, p. 69, in cui si riassumono le cause di nullità e annullabilità del matrimonio.

217 Su questo punto discordi sono le interpretazioni date dai commentatori. Probabilmente uno dei coniugi fuggiva allo scopo specifico di nascondere il proprio stato di non libero. Identiche disposizioni in *TRS*, IX–46, p. 262.

218 Molto più articolato ma sostanzialmente identico è il corrispondente articolo di *TRS*, IX–47, p. 263.

prima di lui ed ha deciso di rimanervi [219]. Le persone venute da territori stranieri che siano state già classificate come non libere, potranno essere emancipate dietro pagamento di un riscatto da loro parenti, che siano almeno di secondo grado, venuti successivamente [220].

45 – Se a causa di inondazioni, siccità o insetti nocivi si ha un cattivo raccolto, e le risorse sono scarse e necessita prestare assistenza, le autorità della provincia e del distretto valuteranno la situazione [e prenderanno i provvedimenti del caso] previo rapporto al *dajōkan* [221].

---

[219] « Anche se [il suo padrone] viene in un momento successivo, egli non potrà essere riconosciuto [schiavo] » (*RGG* p. 105). In breve, solo nel caso in cui egli venga insieme al padrone continuerà ad essere schiavo.

[220] Niida è riuscito a ricostruire il corrispondente articolo solo con questa ultima clausola (*TRS* IX–48, p. 263).

[221] In simili casi si potevano condonare le imposte (cfr. *Appandice C*), abolire i debiti pubblici (prestiti di riso ai contadini poveri da parte delle autorità locali) e anche distribuire riso. Non esiste analoga norma in *TRS*; tuttavia il condono o la riduzione dell'imposta agraria in caso di cattivo raccolto è una pratica testimoniata in Cina fin dai primi secoli dell'impero (si veda, ad esempio: R. Hiranaka, « *T'ien-tsu* or Land Tax and Its Reduction and Exemption in Case of Natural Calamities in the Han Period », in *Memoirs of the Research Department of the Toyo Bunko*, voll. XXXI–XXXII, 1973–1974).

Appendice B

Keichō *della «famiglia» di Izumo-no-omi Yogoto* [222]

FAMIGLIA DEL *KOSHU* IZUMO-*NO-OMI* YOGOTO

Membri liberi e non liberi compresi nel registro dello scorso anno:

30 persone, di cui

5 uomini	19 donne
2 schiavi	4 schiave

Un nuovo membro è stato aggiunto dopo la compilazione del registro: ragazza.

Membri grandi e piccoli, liberi e non liberi compresi nel *keichō* di questo anno:

31 persone, di cui

5 uomini	20 donne
2 schiavi	4 schiave

Bocche non tassabili: 30 persone, di cui 29 vecchi membri, 1 nuovo membro;

Uomini 4, così classificati:

3 ragazzi	1 invalido grave

Donne 24, così classificate:

1 moglie	13 adulte
2 ragazze	2 anziane
1 inval. parz.	1 vecchia
4 schiave	

Bocche tassabili [223]: 1 persona

---

[222] Nello Shōsōin ci sono pervenuti 16 registri delle tasse, *keichō*. Il documento che presentiamo è parte del registro delle tasse del villaggio di Izumo Inferiore, distretto di Otaki nella provincia di Yamashiro, compilato nel terzo anno dell'era Jinki (726). Ci sono pervenuti 8 frammenti relativi a 14 « famiglie », di cui otto complete (pubblicati in *DNK*, vol. I, pp. 352-380; e in *NI*, vol. I, pp. 154-166).

La *ko* da noi presa in esame è divisa in due *bōko*: la prima di 10 e la seconda di 21 membri. Va notato che fra i 31 membri complessivi figurano numerosi fuggitivi o dispersi e che dei membri effettivamente residenti 5 sono schiavi, di cui 4 donne, e 7 aggregate.

[223] Per quanto riguarda i membri tassabili, nei registri appare la seguente triplice distinzione: membri completamente tassabili, membri attualmente non tassabili (esenti

Una persona completamente tassabile. Uomo adulto.
Chō riscosso in denaro: 9 monete [224]

Capofamiglia	Izumo-*no-omi* Yogoto, 34 anni. Demenza. Invalido grave. Neo sulla guancia sinistra.
Madre	Sakabito-*no-muraji* Torikime, 62 anni. Orba di un occhio. Parzialmente invalida. Neo sulla guancia destra.
Figlio	Izumo-*no-omi* Toyoshima, 8 anni. Ragazzo.
Figlio	Izumo-*no-omi* Toyonari, 4 anni. Ragazzo.
Figlia	Izumo-*no-omi* Toyohime, 6 anni. Precedentemente non registrata.
Sorella mag.	Izumo-*no-omi* Maasukame, 37 anni. Adulta. Neo sulla guancia destra.
Sorella mag.	Izumo-*no-omi* Yakanushime, 37 anni. Adulta. Neo sulla guancia destra. Scomparsa nel sesto anno dell'era Yōrō [722] [225].
Sorella mag.	Izumo-*no-omi* Kotonashime, 34 anni. Adulta. Neo sulle labbra al lato sinistro.
Zia	Izumo-*no-omi* Kataname, 66 anni. Vecchia. Scomparsa nel sesto anno di Wadō [713].
Schiava	Otsukime, 61 anni. Neo sul mento al lato sinistro. Schiava appartenente al capofamiglia.

---

dalle tasse personali per un limitato periodo di tempo) e membri semitassabili, paganti cioè solo il *chō* (vedi sopra, p. 11).

[224] A partire dall'inizio del secolo, il governo centrale incoraggiò con ogni mezzo il pagamento delle tasse *chō* e *yō* in denaro, ma non con duraturo successo. Nel documento viene menzionato solo il *chō* in quanto le regioni vicine alla capitale furono esentate, dopo la promulgazione del *Taihō-ryō*, dal pagamento del *yō*.

[225] Come abbiamo più volte detto, il fenomeno dei fuggitivi che non pagavano le tasse e degli schiavi che scappavano costituiva uno dei problemi più gravi cui doveva far fronte il governo. L'ampiezza del fenomeno dell'evasione dei tributi tramite la fuga era rilevante come dimostrano i dati seguenti, purtroppo parziali, tratti dal *keichō* che stiamo esaminando.

	Totale (a)	Tassabili (b)	Fuggitivi (c)	c/a × 100	c/b × 100
Membri adulti	60	42	8	13%	19%
Schiavi	40	–	18	45%	–
Schiave	38	–	7	18%	–

Tuttavia sembra poco credibile che la zia del *koshu* Izumo-*no-omi* Yogoto fosse fuggita all'età di 53 anni per non pagare le tasse, giacché, oltre ad essere per legge « non tassabile », tutto ci lascia supporre che la « famiglia » fosse ricca.

Famiglia di Izumo-*no-omi* Umakai [226], 34 anni. Adulto. Neo sulla guancia destra.

Madre — Izumo-*no-omi* Yorime, 66 anni. Vecchia. Neo sul collo. Del distretto di Taki nella originaria provincia di Tanba.

Moglie — Owari *Muraji-no-zoku* Sakamushime, 30 anni. Moglie adulta. Neo sotto l'occhio sinistro.

Figlio — Izumo-*no-omi* Umabito, 10 anni. Ragazzo. Neo sulla guancia sinistra.

Figlia — Izumo-*no-omi* Ienushime, 16 anni. Ragazza. Neo sul collo.

Sorella min. — Izumo-*no-omi* Miyanushime, 36 anni. Adulta. Scomparsa nel sesto anno di Wadō [713].

Sorella min. — Izumo-*no-omi* Nagame, 35 anni. Adulta. Scomparsa nel secondo anno di Wadō [709].

Tajihikubi-no-Madome [227], 34 anni. Adulta.

Tajihikubi-no-Yakanushime, 31 anni. Adulta.

Tajihikubi-no-Yakame, 29 anni. Adulta.

Tajihikubi-no-Aname, 26 anni. Adulta.

Le quattro sopra elencate sono del distretto di Nakatanokami della provincia di Tōtōmi.

Kobe-no-Misome, 55 anni. Adulta.

Shirakabe-*no-miyatsuko* Hijime, 40 anni. Adulta.

Shirakabe-*no-miyatsuko* Itsume, 30 anni. Adulta.

Shirakabe-*no-miyatsuko* Arujime, 79 anni. Vecchia.

Le due summenzionate sono scomparse nel secondo anno di Wadō [709].

Izumo-no-Bedaime — 30 anni. Adulta. Manca il sigillo.

Schiavo — Fukamaro, 46 anni. Fuggito.

Schiava — Arujime, 20 anni. Neo tra i due occhi.

Schiavo — Maro, 26 anni.

Schiava — Ayume, 46 anni. Neo sulla gunacia destra.

Schiava — Ifukushime, 14 anni. Nei sulla faccia.

---

[226] Ha inizio l'elencazione dei membri della seconda *bōko*, molto più numerosa della prima. A causa forse della malattia del *koshu*, la maggior parte degli schiavi e tutte le aggregate furono assegnate alla *bōko* di Umakai, che verosimilmente era un cugino del « capofamiglia ».

[227] Inizia l'elencazione di 9 aggregate. È interessante notare che ben quattro di esse erano originarie della provincia di Tōtōmi.

Appendice C

Registro delle imposte del distretto di Hamana [228]

[*Primo frammento*]

OGGETTO: REGISTRO DELLE IMPOSTE AGRARIE DEL XII ANNO DI TENPYŌ COMPILATO SECONDO LE MODALITÀ [STABILITE DALLA LEGGE], DISTRETTO DI HAMANA.

Estensione complessiva delle risaie sotto la giurisdizione del distretto: 1086 *chō* 1 *tan* 145 *bu*, vecchi [229], di cui

[a] 227 *chō* 4 *tan* 71 *bu* non coltivati. Abbandonati.
127 *chō* 60 *bu* [risaie] divise per bocche;
16 *chō* 6 *tan* 236 *bu* risaie di nuova coltivazione;
83 *chō* 7 *tan* 135 *bu* risaie eccedenti.

[b] 858 *chō* 7 *tan* 74 *bu* coltivabili.
5 *chō* 6 *tan* 133 *bu* risaie esenti da imposta [230];
4 *tan* risaie per la liberazione degli animali [231];
6 *tan* *kugeden* [232];

---

[228] È questo certamente uno dei più interessanti documenti conservati nello Shōsōin: si tratta, in effetti, dell'unico *yusochō* del periodo di Nara che ci sia pervenuto. Riguarda il distretto di Hamana nella provincia di Tōtōmi ed è del 740. Dei quattro frammenti rimastici, diamo la traduzione del primo e dell'ultimo. Nella prima parte, dopo l'esame dell'estensione delle risaie divise per categorie, si danno i dati relativi alla classificazione delle 750 *ko* del distretto che conta 5.731 abitanti. Pertanto ogni *ko* risulta in media composta di circa 7,5 membri. Va però rilevato, e questo è il dato più interessante che emerge da questo documento ai fini della nostra ricerca, che per *ko* qui si intende non la *gōko*, bensì la *bōko* (cfr. sopra, nota 140). Nel secondo frammento qui presentato si esamina la situazione relativa all'imposta agraria del villaggio di Tsuzuki. Questo villaggio, di 268 abitanti, risulta composto di 38 *ko* (cioè *bōko*) pubbliche; fra queste vi sono 22 *gōko*, ciascuna delle quali conta in media 12 membri. In dettaglio infine, *bōko* per *bōko*, si specifica il grado di esenzione dal *so*, cioè dall'imposta agraria, in proporzione ai danni provocati da un tifone alle colture. Il miglior saggio su questo importante documento (*NI*, vol. I, pp. 281–288, e riportato in *Shiryō ni yoru Nihon no ayumi*, *op. cit.*, vol. I, pp. 171–173) è senza dubbio quello di Nakano, già citato nella nota 102.

[229] « Vecchi » forse perché la stessa estensione era riportata nel registro dell'anno precedente.

[230] Per le categorie di risaie qui non spiegate, cfr. sopra, p. 15.

[231] *Hōjōden* 放生田, risaie cioè il cui raccolto serviva per far fronte alle spese necessarie alla celebrazione di una cerimonia buddhista, detta *hōjōe*, durante la quale venivano liberati animali selvatici, pesci e uccelli catturati.

[232] *Kugeden* 公廨田, risaie pubbliche il cui raccolto serviva a coprire le spese dell'amministrazione locale.

3 *chō* risaie per il servizio delle stazioni;
1 *chō* 6 *tan* 133 *bu* *nyūden* [233].
759 *chō* 4 *tan* 216 *bu* soggetti a imposta:
6 *chō* *shikiden* dei funzionari del distretto;
753 *chō* 4 *tan* 216 *bu* [risaie] divise per bocche.
93 *chō* 6 *tan* 85 *bu* fittati dietro corrispettivo del *jishi*;
6 *chō* *shikiden* del capo funzionario del distretto che è assente;
1 *chō* *jaden* [234];
76 *chō* 6 *tan* 85 *bu* risaie eccedenti.

Numero complessivo delle «famiglie» che hanno ricevuto risaie:

750 *ko*, così ripartite:
- famiglie dei santuari 125;
- famiglie pubbliche 515;
- « Famiglie di sostentamento » 110.

Bocche: 5371 persone, di cui:
- uomini 2385
- donne 2945
- schiavi 17
- schiave 24

[a] 187 « famiglie » hanno avuto una perdita del raccolto superiore al 50 per cento.
[b] 367 « famiglie » hanno avuto una perdita del raccolto inferiore al 40 per cento.
[c] 196 « famiglie » hanno avuto il raccolto completo.

Complessivamente le entrate per l'imposta fondiaria ammontano a 11.391 soku *di riso.*

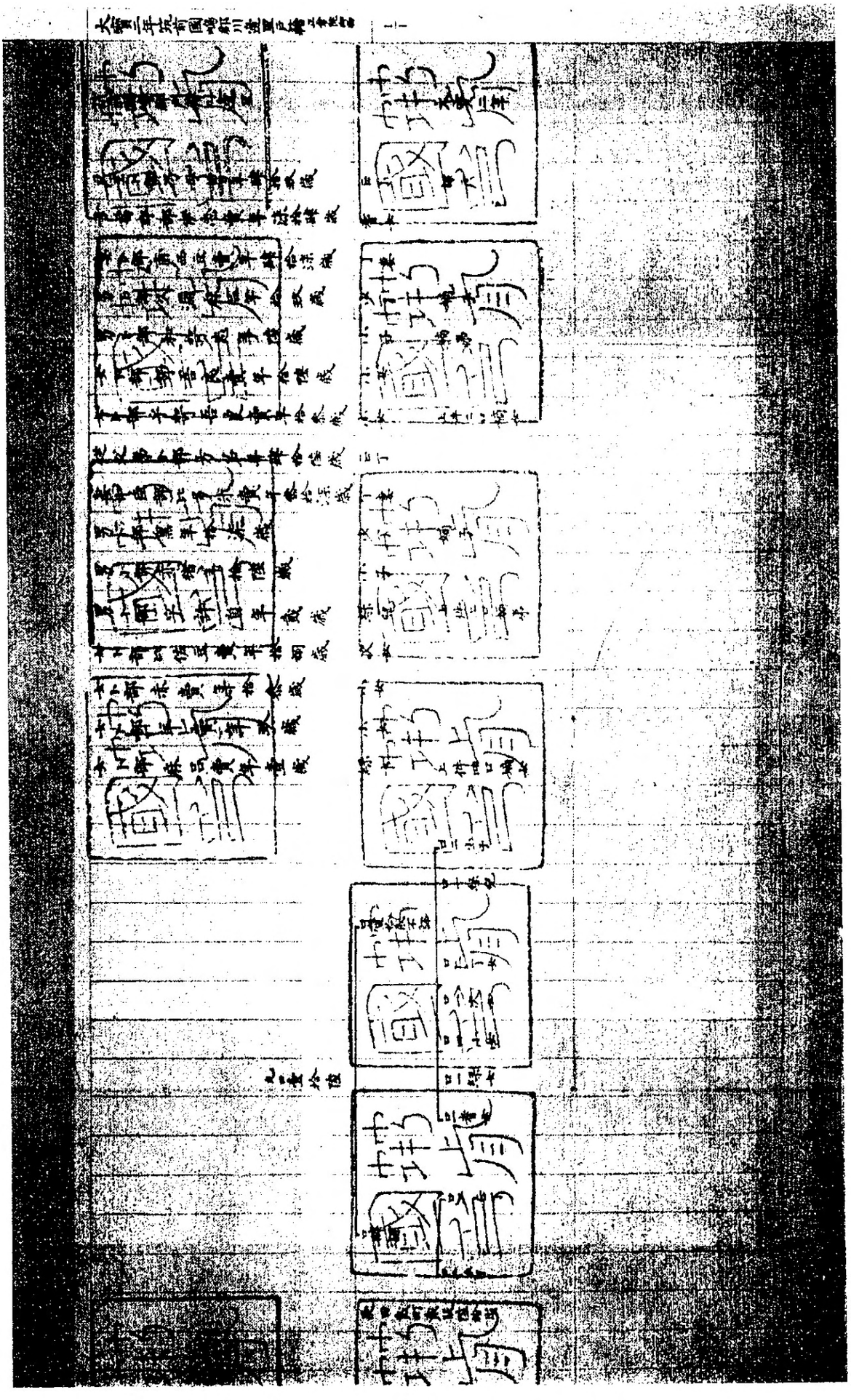
[a] Sono esenti da imposta perché si è avuto un danno superiore al 50 per cento 233 *chō* 6 *tan* 240 *bu*, di cui:
47 *chō* 8 *tan* appartenenti a famiglie dei santuari;
38 *chō* a famiglie di sostentamento;
147 *chō* 8 *tan* 240 *bu* a famiglie pubbliche.
127 *chō* 3 *tan* 36 *bu* raccolto perduto;
106 *chō* 2 *tan* 264 *bu* raccolto ottenuto.

[b] Sono semiesenti da imposta perché si è avuto un danno inferiore al 40 per cento 410 *chō* 8 *tan*, di cui:

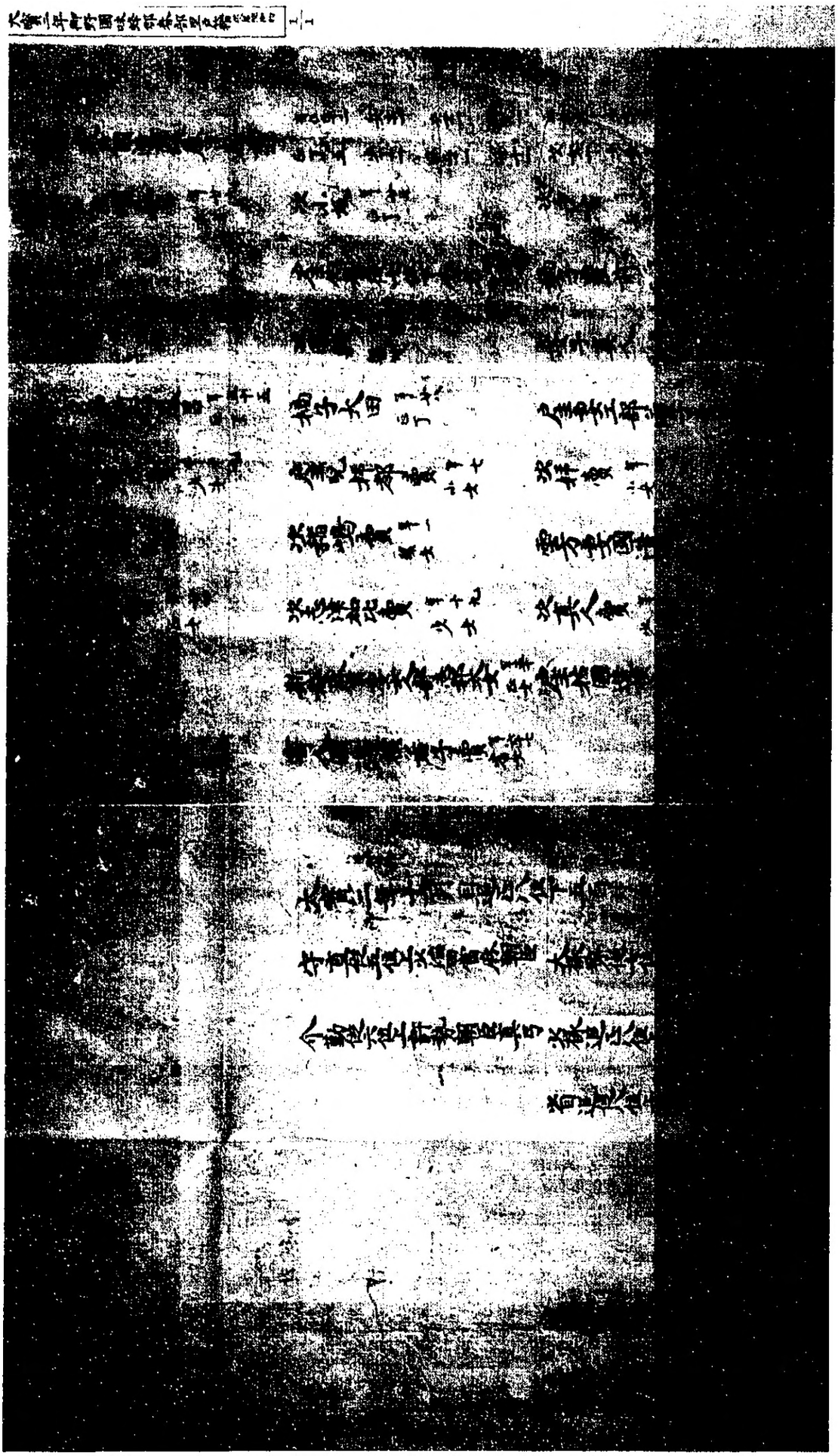
---

[233] *Nyūden* 入田. Non si conosce il significato di questo termine (forse risaie concesse come « elemosina » ai templi?).

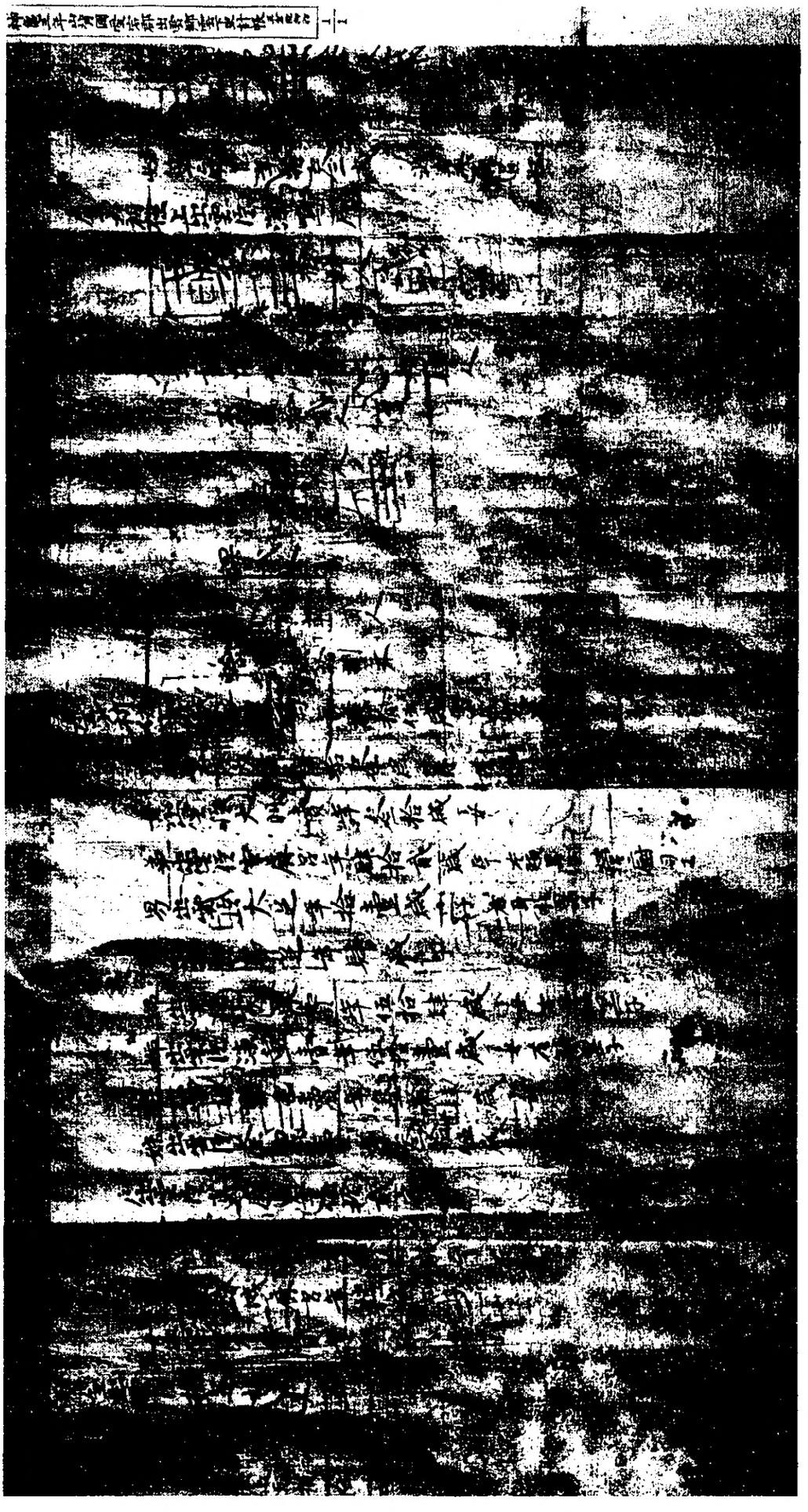
[234] *Jaden* 射田, risaie per incoraggiare le esercitazioni di tiro con l'arco.



Koseki *del villaggio di Kawabe, distretto di Shima, prov. Chikuzen, anno 702. Ripr. da* DNK



Koseki *del villaggio di Kasugabe,*
distretto di Ahachima, prov. Mino, anno 702. Ripr. da DNK



Keichō *dei villaggio di Izumo Inferiore,*
distretto di Otaki, prov. Yamashiro, anno 726. Ripr. da DNK

73 *chō* 2 *tan* appartenenti a famiglie dei santuari;
80 *chō* a famiglie di sostentamento;
257 *chō* 6 *tan* a famiglie pubbliche.

[Le risaie semiesenti sono così divise e classificate]:
124 *chō* 7 *tan* 216 *bu* raccolto perduto, di cui
22 *chō* 2 *tan* 144 *bu* appartenenti a famiglie dei santuari;
25 *chō* 3 *tan* 144 *bu* a famiglie di sostentamento;
47 *chō* 1 *tan* 288 *bu* a famiglie pubbliche.
286 *chō* 144 *bu* raccolto ottenuto, di cui
50 *chō* 9 *tan* 216 *bu* appartenenti a famiglie dei santuari;
54 *chō* 6 *tan* 216 *bu* a famiglie di sostentamento;
180 *chō* 4 *tan* 72 *bu* a famiglie pubbliche.

[c] Si è avuto il raccolto completo in 114 *chō* 9 *tan* 336 *bu*, di cui:
42 *chō* 4 *tan* 240 *bu* appartenenti a famiglie dei santuari;
21 *chō* 8 *tan* 264 *bu* a famiglie di sostentamento;
50 *chō* 6 *tan* 192 *bu* a famiglie pubbliche.

Complessivamente [??] [235] riso come imposta: 601 *koku* 5 *to* 5 *shō* [236].

[*Quarto frammento*]

Villaggio di Tsuzuki: 38 famiglie pubbliche [237], di cui
22 *gōko*
16 *bōko*

Bocche: 268 persone, di cui
– uomini 121
– donne 147

9 famiglie hanno avuto una perdita superiore al 50 per cento del raccolto.
14 famiglie hanno avuto una perdita inferiore al 40 per cento del raccolto.
15 famiglie hanno avuto il raccolto completo.

Risaie attualmente sotto la giurisdizione:
38 *chō* 3 *tan* 299 *bu* [Risaie] divise per bocche.

– Sono esenti da imposta perché si è avuto un danno superiore al 50 per cento 10 *chō*, di cui
5 *chō* 2 *tan* 144 *bu* raccolto perduto;
4 *chō* 7 *tan* 216 *bu* raccolto ottenuto.

– Sono semiesenti da imposta perché si è avuto un danno inferiore al 40 per cento 15 *chō* 4 *tan*, di cui
4 *chō* 7 *tan* 288 *bu* raccolto perduto;

---

235 Due caratteri sono illeggibili perchè il testo è deteriorato.
236 I *koku* 石 = 10 *tō* 斗 = 100 *shō* 升.
237 Si tratta beninteso di *bōko*.

10 *chō* 6 *tan* 72 *bu* raccolto ottenuto.
– Si è avuto il raccolto completo in 12 *chō* 9 *tan* 299 *bu*.

Risaie della famiglia [238] Yamabe-no-Hitoki del capofamiglia Yamabe-no-Oki: 1 *chō*.
6 *tan* colpiti da tifone. Perduto il 60 per cento.

Risaie del capofamiglia Yamabe-no-Hitsuji: 1 *chō* 4 *tan*.
8 *tan* 144 *bu* colpiti da tifone. Perduto il 60 per cento.

Risaie della famiglia Kusakabe-no-Tsukimaro del capofamiglia Kusakabe-no-Fumi: 9 *tan* 120 *bu*.
4 *tan* 240 *bu* colpiti da tifone. Perduto il 50 per cento.

Risaie della famiglia Yamabe-no-Wakame del capofamiglia Yamabe-no-Shinobito: 5 *tan* 120 *bu*.
2 *tan* 240 *bu* colpiti da tifone. Perduto il 50 per cento.

Risaie della famiglia Kusakabe-no-Matori del capofamiglia Yamabe-no-Tokumaro: 8 *tan*.
4 *tan* colpiti da tifone. Perduto il 50 per cento.

Risaie della famiglia Aeshibe-no-Yachi del capofamiglia Aeshibe-no-Momomaro: 9 *tan* 120 *bu*.
4 *tan* 240 *bu* colpiti da tifone. Perduto il 50 per cento.

Risaie del capofamiglia Kusakabe-no-Mabito: 1 *chō* 2 *tan* 240 *bu*.
8 *tan* 120 *bu* colpiti da tifone. Perduto il 50 per cento.

Risaie del capofamiglia Ifukube-no-Omaro: 1 *chō* 5 *tan* 120 *bu*.
7 *tan* 240 *bu* colpiti da tifone. Perduto il 50 per cento.

Risaie della famiglia Ifukube-no-Kotomi: 1 *chō* 2 *tan*.
6 *tan* colpiti da tifone. Perduto il 50 per cento.

Risaie [239] del capofamiglia Kusakabe-no-Fumi: 1 *chō* 2 *tan*.
4 *tan* 288 *bu* colpiti da tifone. Perduto il 40 per cento.

Risaie della famiglia Mitsukaibe-no-Sakamaro del capofamiglia Yamabe-no-Hitsuji: 9 *tan* 120 *bu*.
3 *tan* 264 *bu* colpiti da tifone. Perduto il 40 per cento.

Risaie del capofamiglia Yamabe-no-Tokumaro: 9 *tan* 120 *bu*.
3 *tan* 264 *bu* colpiti da tifone. Perduto il 40 per cento.

---

238 Inizia l'elencazione delle nove *bōko* esenti dall'imposta agraria per aver avuto una perdita del raccolto superiore al 50%.

239 Seguono quattordici *bōko* semiesentate dall'imposta sulle risaie. È evidente, quindi, che l'unità di imposizione del *so* era in ogni caso la *bōko* e non la *gōko*.

Risaie del capofamiglia Aeshibe-no-Momomaro: 1 *chō*.
3 *tan* 264 *bu* colpiti da tifone. Perduto il 40 per cento.

Risaie del capofamiglia Yamabe-no-One: 1 *chō* 4 *tan*.
5 *tan* 216 *bu* colpiti da tifone. Perduto il 40 per cento.

Risaie del capofamiglia Yamabe-no-Hakase: 1 *chō* 1 *tan* 120 *bu*.
4 *tan* 192 *bu* colpiti da tifone. Perduto il 40 per cento.

Risaie del capofamiglia Miwabitobe-no-Inemura: 2 *chō* 1 *tan* 120 *bu*.
6 *tan* 144 *bu* colpiti da tifone. Perduto il 30 per cento.

Risaie della famiglia Miwabitobe-no-Kimaro del capofamiglia Miwabitobe-no-Momoshima: 1 *chō* 2 *tan*.
3 *tan* 216 *bu* colpiti da tifone. Perduto il 30 per cento.

Risaie del capofamiglia Ohatsusebe-no-Natame: 4 *chō* 240 *bu*.
1 *tan* 144 *bu* colpiti da tifone. Perduto il 30 per cento.

Risaie del capofamiglia Miwabitobe-no-Shikoo: 1 *chō* 1 *tan* 120 *bu*.
2 *tan* 96 *bu* colpiti da tifone. Perduto il 20 per cento.

Risaie della famiglia Hajibe-no-Komaki: 8 *tan*.
1 *tan* 216 *bu* colpiti da tifone. Perduto il 20 per cento.

Risaie della famiglia Kusakabe-no-Tarushima del capofamiglia Kusakabe-no-Fumi: 9 *tan* 120 *bu*.
1 *tan* 312 *bu* colpiti da tifone. Perduto il 20 per cento.

Risaie del capofamiglia Ōyuebe-no-Hirafu: 1 *chō* 1 *tan* 120 *bu*.
2 *tan* 96 *bu* colpiti da tifone. Perduto il 20 per cento.

Risaie della famiglia Shirakabe-no-Tokumaro: 1 *chō*.
2 *tan* colpiti da tifone. Perduto il 20 per cento.

Rispettosamente presentiamo questo documento... [240].

---

[240] Seguono la data (Tenpyō 12-XI-20) e i nomi con cariche e ranghi dei funzionari addetti alla compilazione del *yusochō*.

INDICE

INTRODUZIONE 1

I. I REGISTRI DELLE FAMIGLIE E DOCUMENTI AFFINI 4
1. *Origine dei* koseki 4
2. *Regolamentazione e contenuto dei* koseki 8
3. *Documenti affini* 13

II. I DATI SULLA KO CONTENUTI NEI KOSEKI 17
1. *I registri del* 702 17
2. *I dati della* ko *di un signorotto locale* 19
3. *Il modello familiare prevalente nella classe contadina* 26
4. *I registri di Mino e la classificazione delle* ko 29
5. *I registri di Shimōsa e la distinzione tra* gōko *e* bōko 33

III. ASPETTI DELLA PROBLEMATICA SULLA KO 40
1. *Composizione e struttura della* ko 40
2. *La teoria della finzione giuridica della* ko 45
3. *Le principali interpretazioni degli storici marxisti* 48

IV. CONCLUSIONI 54

APPENDICI

A. *Leggi sulla famiglia, VIII sezione del* Yōrō-ryō 64
B. Keichō *della «famiglia» di Izumo-no-omi Yogoto* 80
C. *Registro delle imposte del distretto di Hamana* 83